

Rapporto sul Terziario

MAGGIO 2010

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **7 maggio 2010**

A cura di: **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvio Di Sanzo

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2010 Confcommercio-Imprese per l'Italia

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI	1
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	15
1.1 Lo scenario internazionale	17
1.2 L'Italia	20
2. LA PRODUTTIVITÀ E IL VALORE AGGIUNTO PER GRANDI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	23
2.1 La banca dati EU KLEMS	25
2.2 Capitale e occupazione	25
2.3 La funzione di produzione e i risultati delle stime per nove grandi settori di attività economica	28
2.4 Le previsioni del valore aggiunto per settore di attività economica	30
3. L'INPUT DI LAVORO NEI SERVIZI SECONDO LA POSIZIONE PROFESSIONALE E CONTRIBUTIVA: UN APPROFONDIMENTO	33
3.1 Gli occupati per posizione professionale e contributiva nelle statistiche ufficiali dell'Istat	35
3.2 Il contributo del lavoro non regolare alla formazione del valore aggiunto del "sommerso economico"	41
3.3 La struttura dell'occupazione regolare dipendente non agricola secondo le forme contrattuali e la qualifica	47
4. IL SETTORE DEI SERVIZI PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA	55
4.1 Il commercio	57
4.1.1 La struttura produttiva	57
4.1.2 I canali distributivi: sistemi a confronto	62
4.1.3 L'occupazione nel settore del commercio	66
4.1.4 Il valore aggiunto nel settore del commercio	68
4.2 Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa	70
4.2.1 La struttura produttiva	71
4.2.2 L'occupazione nel settore TCCFC	75
4.2.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC	77
4.3 Servizi alle imprese	80
4.3.1 La struttura produttiva	81
4.3.2 L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese	85
4.3.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese	87

**INTRODUZIONE E SINTESI
DEI PRINCIPALI RISULTATI**

Il Rapporto sul Terziario dello scorso anno veniva diffuso nel pieno della recessione mondiale e faceva alcune valutazioni, sulla scorta dei pochi dati congiunturali disponibili e di un esercizio previsivo basato sulla stima di una funzione di produzione con capitale e lavoro, su come il sistema-Paese avrebbe sopportato la fase avversa del ciclo economico e di quanto si sarebbe ridotto il flusso della sua ricchezza.

A consuntivo, quelle stime si sono rivelate eccessivamente ottimistiche nella misura di circa un punto percentuale, in quanto la flessione del Pil registrata nel 2009 è stata più profonda, pari al 5%.

Questa quarta edizione del Rapporto vede la luce in una fase in cui si naviga ancora a vista dopo la crisi. Il quarto trimestre 2009 non è stato certo esaltante per la maggior parte dei Paesi dell'eurozona, con la sola Francia, tra i grandi, ad evidenziare una qualche ripresa congiunturale (+0,6% sul terzo trimestre). Per la Germania, l'ultimo quarto ha segnalato crescita zero, come la media dell'area euro, mentre per l'Italia si è registrata ancora una flessione, pari a -0,1% sul terzo trimestre. Per l'Italia, il primo trimestre del 2010 mostra una crescita del Pil comunque modesta (+0,5% sull'ultimo quarto 2009 e +0,6% rispetto al primo trimestre sempre del 2009).

L'interrogativo di fondo è, e resta, ancora quello suggerito dalla ormai decennale incapacità del nostro Paese di tornare a crescere: vale a dire cosa è ragionevole attendersi per l'economia italiana in termini di intensità della ripresa.

Il contesto della nostra previsione non può non tener conto dei fattori internazionali.

Nel biennio 2010-11, il commercio mondiale è atteso in fase espansiva, dopo il crollo del 2009, con incrementi medi dei volumi scambiati del 7-8%. Le quotazioni del greggio dovrebbero attestarsi su livelli tra gli 85 ed gli 87 dollari per barile, al di sotto dei picchi toccati nel 2008, senza particolari rischi per l'inflazione. Anche le quotazioni in dollari dell'euro dovrebbero ridursi lievemente rispetto al valore del 2009, portandosi su 1,35 dollari per euro, dando maggiore impulso alla ripresa della domanda estera verso i prodotti europei.

Su questi aspetti, appare opportuna qualche riflessione, in virtù del fatto che sistematicamente viene proposto il modello *export oriented* tra i punti di forza dell'Italia.

In realtà, già dal 1997, il contributo alla crescita delle esportazioni nette è risultato costantemente negativo o nullo, rappresentando un primo indizio che la domanda estera di prodotti nazionali poco contribuisce alla nostra (ben modesta) crescita. Spesso, molti analisti ricorrono ad una rappresentazione opinabile del saldo della bilancia commerciale, calcolandolo al netto dei prodotti energetici, quasi che, implicitamente, l'impatto che queste materie prime hanno sui conti delle partite correnti del nostro Paese sia del tutto anomalo rispetto alla media normalizzata (tenendo cioè conto della popolazione, della dimensione del Pil, etc.) delle altre economie avanzate. In effetti, il saldo in valore dell'interscambio di merci, in passivo dal 2004, attraverso

questo *escamotage*¹, si trasforma in un attivo di una qualche rilevanza, del valore di alcune decine di miliardi di euro.

Sulla base di questa forzatura contabile, affermare che l'Italia (il cui vanto è quello di essere la seconda manifattura d'Europa) sia un esportatore netto al pari di Germania e Giappone, o di alcuni altri Paesi europei, è, quanto meno, un azzardo (cfr. tab. A).

Tab. A - Saldo della bilancia commerciale al netto dei prodotti energetici
miliardi di euro a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	var. % cumulata 2002-09	in % del Pil cumulato 2002-09
Irlanda	39	36	37	36	32	32	34	41	288	22,3
Germania	167	167	194	212	228	254	265	195	1.682	9,1
Belgio	25	24	25	26	27	27	23	24	201	8,1
Paesi Bassi	28	30	40	41	44	50	43	43	318	7,5
Svezia	19	20	22	20	22	17	18	12	151	6,3
Giappone ^(a)	152	149	167	167	178	186	182	n.d.	1.181	4,7
Austria	4	2	4	6	9	8	8	3	44	2,2
Italia	26	19	19	29	29	38	45	37	242	2,1

(a) Per il Giappone i dati cumulati si riferiscono al periodo 2002-2008.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Dall'entrata in circolazione dell'euro a oggi, il saldo cumulato della bilancia commerciale al netto dei prodotti energetici, è stato pari per l'Italia a 242 miliardi di euro, poco più del 2% del suo Pil. La sproporzione con gli altri grandi attori del commercio mondiale è decisamente ampia, considerando che la Germania (che ha un disavanzo della bilancia energetica pari a circa 1,5-1,6 volte quello dell'Italia) nello stesso periodo ha accumulato un surplus di quasi 1.700 miliardi di euro (oltre il 9% del suo Pil) ed il Giappone un avanzo di quasi 1.200 miliardi di euro (pari al 4,7% del Pil).

Certamente, la contrapposizione manifattura-servizi è datata, sbagliata e inutile. Il *made-in* manifatturiero orientato all'export, è un modello i cui tratti distintivi - autenticità, unicità, personalizzazione - vanno trasposti nella ri-definizione dei servizi alle imprese e alle persone. Il difetto oggettivo di puntare prevalentemente sulla manifattura esportatrice è semplicemente che essa non basta - non basta più - a generare crescita sufficiente per i cittadini-lavoratori italiani. È necessario puntare sui servizi, che devono diventare, a loro volta, più produttivi.

1 Certamente, scegliendo nella dettagliata classificazione a 4 digit del commercio estero è possibile isolare svariate categorie merceologiche che presentano per l'Italia un elevato avanzo della bilancia commerciale, ma questo non significa che si tratti necessariamente di un punto di forza con un impatto macroeconomico (cioè sul piano della crescita) tale da compensare l'insufficienza della domanda interna. L'Italia, ad esempio, è leader mondiale nella produzione/esportazione di gabbiette per tappi di champagne e spumanti, ma è lecito dubitare che questo primato, pur rappresentando una *good reputation* per le imprese dello specifico comparto, possa rappresentare il propulsore di una fase espansiva robusta e duratura.

Queste riflessioni, assieme alle risultanze della simulazione del modello basato sulla stima della funzione di produzione del capitolo 2, contribuiscono a delineare un quadro ancora molto difficile circa le prospettive dell'economia italiana per il biennio 2010-11.

Come già detto, i dati del primo trimestre 2010 indicano un Pil in crescita di circa mezzo punto percentuale in termini congiunturali e tendenziali. Tali indicazioni certificano la lentezza e la debolezza della ripresa.

In sintesi (tab. B), riteniamo che il Pil dovrebbe incrementarsi dello 0,7% per l'anno in corso, con un'accentuazione frazionale della ripresa nel 2011 (+1,0%).

Tab. B - Il quadro macroeconomico interno
var. % in volume di periodo e annuali

	2002-2007	2008	2009	2010	2011
PIL	1,0	-1,3	-5,0	0,7	1,0
Importazioni di beni e servizi	2,9	-4,3	-14,5	3,0	3,6
Spesa delle famiglie residenti	0,9	-0,8	-1,8	0,6	1,1
- Spesa sul territorio economico	0,8	-1,0	-1,9	0,6	1,0
Spesa della P.A. e ISP	1,7	0,8	0,6	0,2	0,1
Investimenti fissi lordi	1,7	-4,0	-12,1	-0,2	1,6
Esportazioni di beni e servizi	1,9	-3,9	-19,1	3,2	4,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per la domanda interna, prevediamo che l'anno in corso manifesti ancora difficoltà per la componente degli investimenti (-0,2%), a causa della pesante flessione degli investimenti netti del 2009 di circa il 60%, che avrà bisogno di un periodo di tempo di qualche anno per poter essere recuperata completamente (+1,6% gli investimenti lordi nel 2011). La spesa delle famiglie residenti, invece, a meno di shock inattesi sul mercato del lavoro e quindi sui redditi correnti, si manterrà su un profilo di crescita appena al disotto di quello del Pil (+0,6%), per poi accelerare moderatamente all'1,1% nel 2011 e contribuire in misura più consistente al consolidamento della ripresa.

Le risultanze della previsione non possono che riflettere le caratteristiche strutturali del nostro sistema produttivo, analizzate nel capitolo 2, un sistema cioè dove le branche di attività economica esibiscono rendimenti decrescenti di scala. Senza uno *shock* positivo sulla produttività multifattoriale (PTF), la nostra economia non riuscirà più ad esibire ritmi di crescita soddisfacenti e tali da metterci al riparo dai rischi sistemici di una finanza pubblica troppo squilibrata da un enorme stock del debito pubblico, il cui onere assorbe mediamente, ogni anno, risorse pari a 4-5 punti percentuali di Pil.

La debolezza di cui soffrono i nostri comparti produttivi rischia di rendere fragile la ripresa, impedendoci di tornare celermente sui livelli, seppur modesti, pre-crisi, a meno di non riprendere la via maestra della produttività, la sola in grado di restituire tonicità e vigore al profilo dei redditi e dei consumi.

La tab. C sintetizza i principali risultati dell'esercizio previsionale per i comparti produttivi considerati.

Tab. C - Valore aggiunto reale e produttività totale dei fattori (PTF) per settore
var. % annuali e medie di periodo

valore aggiunto							
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-08	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	1,4	2,4	-0,4	-3,1	1,0	0,7
Industria in senso stretto	5,5	2,2	1,0	-0,2	-15,1	0,4	0,5
Costruzioni	0,2	0,7	-0,4	1,9	-6,7	0,6	2,9
Commercio ⁽¹⁾	4,7	2,4	1,7	0,1	-9,5	0,5	0,4
Alberghi e ristoranti	1,6	0,4	2,8	0,1	-2,0	0,4	0,9
Trasporti ⁽²⁾	5,6	3,7	3,9	2,6	-3,8	0,4	1,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,8	1,5	1,9	3,2	-2,3	0,8	1,1
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	3,9	4,9	1,8	1,4	-1,4	0,4	1,6
Altre attività di servizi	3,1	2,3	1,1	1,0	0,0	1,5	0,7
Totale	3,6	2,5	1,5	0,9	-5,5	0,7	1,0

produttività totale dei fattori (PTF)					
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-08	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,2	1,7	2,1	-1,1	-2,7
Industria in senso stretto	3,4	1,1	0,6	-1,5	-13,5
Costruzioni	-1,1	-0,9	-1,2	-1,4	-6,4
Commercio ⁽¹⁾	2,8	0,6	0,5	-2,0	-8,9
Alberghi e ristoranti	0,1	-1,5	1,6	-2,1	-1,5
Trasporti ⁽²⁾	3,2	1,7	2,7	1,4	-2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,0	-1,0	0,9	2,1	-2,3
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	1,3	0,4	-1,8	-2,0	-0,5
Altre attività di servizi	1,0	0,6	-0,5	-0,9	-0,3
Totale	1,6	0,6	0,1	-1,1	-4,7

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni"; (2) La dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed EU KLEMS (Commissione Europea).

In termini aggregati, la voce 'Totale' della parte superiore della tabella, restituisce gli andamenti di lungo periodo del valore aggiunto riferito all'intera economia². La performance risulta in progressivo indebolimento, con incrementi medi annui via via più modesti, fino a giungere alla recessione da poco superata, avviatasi già nel corso del 2008 (-1,2%) e culminata nel 2009 con la sensibile contrazione del 5,5%.

2 Il valore aggiunto differisce contabilmente dal Pil perché esclude le imposte indirette nette.

Nel medio-lungo periodo, il profilo di crescita del valore aggiunto si è riflesso inevitabilmente sul reddito disponibile delle famiglie e sui loro consumi. Inoltre, la criticità dei nostri conti pubblici derivante dal pesante onere del servizio del debito - come drammaticamente sta tornando in evidenza sulla scia della reazione dei mercati finanziari al rischio di *default* del debito della Grecia - non consente in alcun modo di ricorrere ad un sostegno surrettizio dei consumi da parte delle Amministrazioni Pubbliche sotto forma di spesa in deficit. Sempre più nel futuro, quindi, l'andamento dei consumi risulterà strettamente correlato alla dinamica del valore aggiunto, venendosi così ad esaltare il ruolo del recupero di produttività diretto al mantenimento e all'accrescimento del benessere delle famiglie.

La flessione del valore aggiunto connessa al biennio recessivo, non ha risparmiato alcun settore *market*, tranne quello degli altri servizi, la cui componente prevalente è rappresentata dalla P.A. L'industria in senso stretto, per il crollo del comparto manifatturiero, soprattutto *export-led*, è il settore dove la contrazione è dell'ordine delle due cifre.

Per converso, nell'ambito della fase di progressiva terziarizzazione dell'economia, sono stati proprio i servizi, in particolare commercio, alberghi, trasporti e servizi alle imprese, ad evidenziare una maggiore dinamicità nel medio-lungo periodo, compensando prima il rallentamento e poi la caduta della produttività del lavoro dell'industria, almeno fino all'insorgere della crisi internazionale.

Al di là delle specificità/debolezze delle singole branche di attività economica, il nodo reale della crescita insufficiente della nostra economia resta quello del profilo ostinatamente declinante della PTF.

Anche in questo Rapporto trovano conferma i risultati a cui si era pervenuti lo scorso anno, con la stima di una funzione di produzione articolata su capitale - distinto tra tecnologico e non tecnologico - e input di lavoro - distinto tra *high-skilled* (ad elevata specializzazione) e non specializzato - secondo i quali a partire dai primi anni novanta inizia un processo in cui il contributo alla crescita della PTF diventa negativo in misura crescente (la riga 'Totale' della sezione inferiore della tab. C). È un processo che sintetizza il combinarsi di varie inefficienze, dalla carenza di infrastrutture, alla farraginosità delle procedure amministrative, all'obsolescenza dei modelli organizzativi della produzione. Esso a parità di input di capitale e lavoro, determina una minore produzione di ricchezza in ogni settore di attività. Del resto, proprio nei comparti più tradizionali, cioè industria in senso stretto, commercio e alcune attività dei servizi alle imprese, si manifesta quella flessione della PTF che ne spiega i modesti ritmi di crescita in termini di valore aggiunto. Non è, dunque, più rinviabile l'attivazione di meccanismi che ribaltino queste tendenze consolidate, attraverso l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti diretto sia alla modernizzazione del capitale fisico, sia alla riqualificazione del capitale umano.

Non è casuale, infatti, il sussistere di uno stretto legame tra insufficiente produttività a livello complessivo e settoriale e dotazione di capitale tecnologico, la cui quota nel nostro Paese permane ancora troppo modesta rispetto al capitale totale, anche a causa di una presenza relativamente ridotta, ben al di sotto del 20%, della componente ad elevata specializzazione dell'input di lavoro.

Che nel nostro Paese ci sia un ritardo nello sviluppo della specializzazione del capitale umano, emerge anche dall'analisi del mercato del lavoro proposta nel capitolo 3.

È una chiave di lettura che valorizza alcune preziose informazioni desumibili dalla disaggregazione dell'input di lavoro non solo in riferimento alla posizione nella professione (dipendenti e indipendenti), ma anche sotto il profilo della posizione contributiva (occupati regolari e non regolari).

Non c'è dubbio che una parte delle cause all'origine di questa evoluzione così lenta della specializzazione della forza lavoro, sia da ricercare proprio nelle sacche di irregolarità, lavoro nero, ancora troppo presenti in alcuni comparti produttivi e concentrate in alcune aree territoriali.

Le stesse vicende di queste settimane, relative alla critica situazione dell'economia greca, che tra le proprie fragilità annovera appunto la presenza di una fetta molto ampia di "sommerso economico" e quindi di lavoro non regolare, dovrebbero fare riflettere sul rischio che potenzialmente si corre quando i mercati finanziari valutano la solidità e la trasparenza dell'economia italiana.

In modo quasi sorprendente emerge che la recessione del 2009 sembra aver colpito maggiormente la componente regolare dell'occupazione, ridottasi dell'1,9% rispetto al 2008 (436 mila occupati/persona in meno), laddove, invece, la componente dei non regolari ha accresciuto lievemente la quota sul totale, mostrando un incremento di circa 15 mila occupati.

Si tratta di un segnale di come il sistema produttivo abbia cercato di contrastare gli effetti negativi del ciclo economico, trasferendo in tutto o in parte, principalmente per le imprese marginali, l'attività economica in una dimensione libera da obblighi tributari e contributivi, in quell'area grigia cioè che è nota comunemente come 'economia sommersa'.

Nel nostro Paese la dimensione del lavoro non regolare è ancora consistente, una realtà costituita da circa 2 milioni e 600 mila persone.

Il valore aggiunto prodotto dall'occupazione non regolare risulta prossimo ai 100 miliardi di euro, circa 10 miliardi in più rispetto al 2000, un importo che, vale 6,5 punti percentuali di Pil. Di questi, oltre 40 miliardi di euro derivano dal lavoro di circa 1 milione e 100 mila occupati non regolari del Mezzogiorno. Si tratta di una cifra consistente, che vale poco più del 12% della ricchezza prodotta in un anno dalle regioni meridionali, il doppio della media nazionale.

Il risultato che discende dalle verosimili ipotesi di costanza del tasso di incidenza del lavoro irregolare nel 2009 e di variazione proporzionale dell'occupazione totale per area nel 2009 a partire da quanto registrato nel 2008, è che l'input di lavoro, durante la recessione, si è ridotto nel Mezzogiorno anche per la componente irregolare, con la conseguenza di una riduzione del valore aggiunto di ripartizione superiore a quella media nazionale.

Queste indicazioni, evidenziano che uno degli aspetti imprescindibili per un riavvio di un ciclo di crescita duratura e consistente non può e non deve passare da un recupero di produttività unicamente a livello settoriale, ma anche a livello territoriale, con l'emersione di questa fetta consistente di produzione di ricchezza che, insieme alle risorse cospicue disponibili per gli obiettivi di convergenza a livello europeo, potrebbero realmente consentire al Mezzogiorno di uscire dalla fase di asfittico sviluppo assistenziale che lo caratterizza ormai da lunghi decenni. Senza

un Mezzogiorno molto più produttivo, il Paese nel complesso non può aspirare a tassi di crescita adeguati.

L'ultimo capitolo del Rapporto, analizza le dinamiche dell'occupazione, del valore aggiunto e della produttività, nonché quella della numerosità delle imprese, per i principali rami di attività economica, con approfondimenti di dettaglio sulle numerose branche dei servizi (tabb. D-G e capitolo 4).

Tab. D - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA (pul) per branca di attività economica
var. % cumulate

	in euro correnti	in valori concatenati anno di riferimento 2000	
	2009	var. % 99-09	var. % 04-09
Agricoltura	19.742	21,1	14,4
Industria	52.341	-6,3	-6,5
Servizi	60.782	0,1	0,3
(a) Commercio all'ingrosso, dettaglio e riparazioni	43.266	-9,5	-4,2
- Auto, moto, carburanti	43.480	-15,1	-7,3
- Ingrosso	58.399	-17,4	-7,8
- Dettaglio	33.148	-3,7	0,8
(b) Trasporti comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	50.931	3,3	3,4
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	39.606	-18,5	2,5
- Ristoranti, bar e mense	37.609	-3,2	6,7
- Trasporti terrestri	51.437	0,1	-2,7
- Trasporti marittimi e aerei	54.236	-15,4	-5,2
- Poste e telecomunicazioni	112.099	113,7	17,4
- Attività ricreative, culturali e sportive	54.865	-25,4	5,5
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	111.058	-16,0	-7,2
- Attività immobiliari e altro	965.345	-18,3	-5,2
- Informatica e ricerca	54.018	-7,0	-3,9
- Attività dei servizi alle imprese	44.790	-11,1	-11,1
Area Confcommercio (a+b+c)	65.989	-4,5	-2,0
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	53.198	7,4	4,9
Totale valore aggiunto ai prezzi base	56.356	0,2	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

È indubbio che la caduta produttiva del 2009 sia stata così elevata a livello delle differenti branche, da influire in misura nettamente negativa sui tassi medi annui di periodo. In altre parole, nell'arco temporale che va dalla fine degli anni novanta sino al 2007, cioè subito prima del manifestarsi della recessione, era già evidente che la nostra economia soffriva del male di 'bassa

crescita', come dimostrano le variazioni annuali del pul (cfr. le relative tabelle del capitolo 4), limitate ad alcuni decimi di punto e spesso di segno negativo. La crisi vissuta nel biennio 2008-09 non ha fatto altro che esasperare queste tendenze di medio/lungo periodo.

Il valore aggiunto per unità standard di lavoro (che corrisponde ad un input di lavoro riportato al tempo pieno), espresso in euro correnti, ha oscillato nelle varie branche produttive tra un minimo di poco inferiore ai 20 mila euro dell'agricoltura ed un massimo di circa 112 mila euro per poste e telecomunicazioni. Il comparto delle attività immobiliari, rispetto a questi valori medi, con i suoi 965 mila euro per ula, può apparire un dato anomalo (tab. D).

La spiegazione di questa apparente anomalia risiede nel fatto che si tratta di una branca con una quota molto bassa di consumi intermedi rispetto alla produzione lorda (solo il 13% circa contro, ad esempio, il 42% di commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni). Quindi il valore aggiunto che si ottiene a saldo (produzione meno costi), e che compare al numeratore, risulta molto più elevato, in proporzione, rispetto agli altri settori produttivi. Peraltro, l'immobiliare è un comparto con un numero relativamente ridotto di occupati, che compaiono al denominatore, e quindi il rapporto che esprime il valore aggiunto medio ne risulta in qualche misura distorto sul piano del confronto tra le diverse branche.

Queste osservazioni sul livello medio di prodotto per unità di lavoro sono importanti per comprendere quali siano i comparti che presentano potenzialità di crescita e capacità di incrementare il prodotto unitario.

È improbabile che l'auspicata spinta possa provenire dall'agricoltura, non solo perché è il comparto con il livello medio di pul più ridotto, ma soprattutto perché eventuali miglioramenti di efficienza derivano, come dimostra la storia degli ultimi trenta anni, soltanto da espulsione di manodopera.

Nell'ambito dei servizi, che nel complesso esibiscono un prodotto medio di oltre 60 mila euro contro i 52 mila dell'industria, tranne alcuni casi come i servizi finanziari, l'immobiliare e le telecomunicazioni, il livello del valore aggiunto per ula è comunque ancora piuttosto basso.

Tab. E - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,2	3,1	-1,3
Industria	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	0,2	-2,2	-7,6
Servizi	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,6	-0,5	-1,3
di cui Commercio	-2,9	-3,3	2,5	1,4	-0,5	1,2	-1,3	-7,4
- Auto, moto, carburanti	1,0	-3,0	-0,7	-0,7	3,1	3,6	-3,7	-8,6
- Ingrosso	-2,7	-2,0	1,8	0,6	-1,4	0,4	-0,5	-8,6
- Dettaglio	-4,6	-5,3	3,6	2,9	-1,7	0,9	-0,5	-4,3
Totale economia	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tuttavia, poiché la gran parte delle branche dei servizi è l'unica in grado di continuare a fungere da volano occupazionale e assorbire nuova occupazione, o quanto meno mantenerla stabile, appare prioritario adottare misure che facilitino lo sviluppo della produttività proprio in queste branche.

Il commercio, ad esempio, presenta un livello moderatamente basso di prodotto medio, ma presenta ancora potenzialità inespresse sotto il profilo della crescita occupazionale. Con la recessione del 2009 il comparto ha ridotto ulteriormente e in misura rilevante il prodotto medio (tab. E), considerando che nel nell'arco del biennio 2008-09 la flessione della produttività del lavoro è stata prossima al 9% in termini reali, vanificando quei segnali, seppur discontinui, che nella seconda metà degli anni duemila dettaglio e ingrosso avevano palesato in direzione di un recupero di produttività.

Tab. F - Valore aggiunto a prezzi base
prezzi correnti - composizione %

	2002	2005	2009
Agricoltura	2,6	2,2	1,8
Industria	27,8	26,9	25,1
Servizi	69,7	70,9	73,1
(a) Commercio all'ingrosso, dettaglio e riparazioni	12,4	11,8	10,9
- Auto, moto, carburanti	1,9	1,9	1,8
- Ingrosso	5,7	5,5	4,9
- Dettaglio	4,8	4,4	4,2
(b) Trasporti comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	12,9	12,7	12,7
- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	1,2	1,2	1,1
- Ristoranti, bar e mense	2,5	2,6	2,8
- Trasporti terrestri e mediante condotta	3,6	3,5	3,7
- Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	1,9	1,8	1,6
- Poste e telecomunicazioni	2,3	2,3	2,0
- Attività ricreative, culturali e sportive	1,4	1,3	1,5
(c) Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	21,0	22,1	23,4
- Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	12,4	13,3	14,2
- Informatica, ricerca e attività connesse	2,4	2,2	2,3
- Altre attività dei servizi alle imprese	6,3	6,6	6,9
Area Confcommercio (a+b+c)	46,3	46,5	47,1
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	23,4	24,4	26,1
Totale economia	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Sulle dinamiche così fortemente negative dell'ultimo biennio hanno inciso la caduta dei consumi e il ridimensionamento del reddito disponibile delle famiglie, colpendo proprio i settori che vivono di domanda interna. Per pensare ad un qualche rimbalzo statistico di un certo rilievo forse non sarà sufficiente l'anno in corso, ma occorrerà attendere che si realizzino le aspettative di moderata ripresa (+1,0% del Pil) previste per il 2011.

In ogni caso, è fondamentale che tutti i segmenti produttivi, con le loro specificità e differenze, che rientrano in quella che abbiamo definito Area Confcommercio - dal commercio, al turismo, ai trasporti, ai servizi ricreativi e culturali, alle persone e alle imprese - il cui valore aggiunto complessivamente spiega oltre il 47% della produzione nazionale (tab. F), realizzino quel salto qualitativo attraverso un nuovo impulso agli investimenti, soprattutto tecnologici, e il miglioramento del capitale umano, tale da consentire un rilancio della produttività.

Senza questo passaggio, risulterà impossibile far tornare a crescere in misura soddisfacente il prodotto medio e dunque il Pil nel suo complesso.

Del resto, le vicende degli anni duemila, con l'avvio e il consolidamento della globalizzazione, hanno dimostrato quante difficoltà di tenuta nel medio/lungo termine incontri il modello di specializzazione delle nostre imprese manifatturiere, quanto meno di quelle maggiormente orientate alla domanda estera.

Nell'ambito dei servizi di mercato, molto resta da fare nel segmento dell'ingrosso, soprattutto sul piano di una sempre più stretta integrazione con trasporti e logistica, sfruttando più e meglio l'intermodalità, e provando ad estenderla alle aree del Mezzogiorno, ancora troppo carenti sul piano delle infrastrutture deputate alle grandi reti di comunicazioni e al collegamento dei mercati di sbocco dei prodotti.

Resta, da ultima, la questione ancora irrisolta della struttura della distribuzione al dettaglio (tab. G), in forte sofferenza per gli aspetti più volte richiamati della insufficienza della domanda per consumi e della debolezza del reddito disponibile, soprattutto a causa del pesante cuneo fiscale che comprime oltremodo il reddito da lavoro degli italiani, come testimoniato periodicamente dalle impietose analisi dell'Ocse.

Il bilancio del 2009 è stato decisamente negativo, come testimoniato dal saldo di oltre 16 mila esercizi in meno.

Preoccupa fortemente anche il dato del primo trimestre di quest'anno, già fissato a -8.000 esercizi, lasciando ritenere che anche il 2010 potrebbe essere di forte sofferenza per questa branca del commercio.

Indubbiamente, il pluralismo distributivo è una ricchezza che va opportunamente valorizzata, nel senso che far convivere realtà tanto diverse sul piano dimensionale e organizzativo necessita ormai di un miglioramento della produttività di tipo orizzontale. Anche i 'piccoli' possono diventare 'grandi' se li pensiamo sotto forma di tessuto connettivo, di aggregazione su base territoriale e associativa, seppur informale, proprio per centralizzare ed efficientare quelle procedure sul versante dei costi che consentono di sopportare con minori fragilità la competizione sui

mercati e garantire allo stesso tempo quei servizi di prossimità al consumatore che costituiscono il punto di forza di questa formula distributiva.

Tab. G - Nati-mortalità delle imprese

	2009	1° trimestre 2010		
	saldo	iscritte	cessate	saldo
Agricoltura	-24.717	10.262	24.141	-13.879
Industria in senso stretto	-31.875	23.701	39.817	-16.116
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	-28.273	26.098	40.245	-14.147
- Auto, moto e carburanti	-3.050	2.170	3.201	-1.031
- Ingrosso	-9.035	8.921	13.990	-5.069
- Dettaglio	-16.188	15.007	23.054	-8.047
Alberghi e ristoranti	-5.111	5.803	8.724	-2.921
Trasporti	-7.025	1.560	3.626	-2.066
Intermediazione monetaria e finanziaria	-2.089	2.288	3.404	-1.116
Attività immobiliari, ricerca e servizi alle imprese	-10.347	11.822	15.974	-4.152
Istruzione, sanità e altri servizi pubblici	-1.381	5.160	6.907	-1.747
Imprese non classificate	89.579	36.400	7.467	28.933
TOTALE	-21.239	123.094	150.305	-27.211

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Per le micro-imprese e le PMI del commercio, dell'artigianato e dei servizi alle imprese e alle persone, gli incentivi, anche di tipo fiscale, all'aggregazione - non necessariamente giuridica - costituiscono una fondamentale azione di politica economica, finalizzata a migliorare la produttività complessiva del sistema-Paese.

1. IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

La pesante recessione del 2009 ha certamente ridisegnato gli equilibri mondiali tra le principali aree economiche. Il blocco delle economie avanzate (cioè i Paesi appartenenti all'area Ocse), in termini di Pil misurato a prezzi costanti e PPA, è prossimo a scendere stabilmente al di sotto della soglia del 50% del Pil mondiale.

Tab. 1.1 - I fondamentali economici delle principali economie avanzate
var. % medie annue

	2002-06	2007	2008	2009	2010	2011
PIL in termini reali						
- Germania	1,0	2,5	1,3	-5,0	1,2	1,6
- Spagna	3,3	3,6	0,9	-3,6	-0,4	0,8
- Francia	1,7	2,3	0,4	-2,2	1,3	1,5
- Italia	0,9	1,5	-1,3	-5,0	0,8	1,4
- <i>Ufficio Studi Confcommercio</i>					0,7	1,0
Area euro	1,7	2,8	0,6	-4,1	0,9	1,5
Regno Unito	2,6	2,6	0,5	-4,9	1,2	2,1
USA	2,7	2,1	0,4	-2,4	2,8	2,5
Giappone	1,7	2,4	-1,2	-5,2	2,1	1,5
domanda interna in termini reali						
- Germania	0,1	1,0	1,7	-2,1	0,4	1,4
- Spagna	4,4	4,2	-0,5	-6,1	-1,7	0,1
- Francia	2,2	3,1	0,7	-2,0	1,2	1,4
- Italia	1,3	1,3	-1,5	-3,8	0,7	1,3
Area euro	1,7	2,4	0,6	-3,4	0,1	1,1
Regno Unito	2,8	3,0	0,1	-5,3	1,3	1,9
USA	3,0	1,4	-0,8	-3,3	2,8	2,3
Giappone	1,0	1,3	-1,3	-4,0	0,6	1,2
inflazione ^(a)						
- Germania	1,6	2,3	2,8	0,2	1,3	1,5
- Spagna	3,3	2,8	4,1	-0,3	1,6	1,6
- Francia	2,1	1,6	3,2	0,1	1,4	1,6
- Italia	2,4	2,0	3,5	0,8	1,8	2,0
Area euro	2,2	2,1	3,3	0,3	1,5	1,7
Regno Unito	1,7	2,3	3,6	2,2	2,4	1,4
USA	2,6	2,8	3,8	-0,4	1,7	0,3
Giappone	-0,2	0,0	1,4	-1,4	-0,5	-0,4

	2002-06	2007	2008	2009	2010	2011
disoccupazione						
- Germania	9,6	8,4	7,3	7,5	7,8	7,8
- Spagna	10,1	8,3	11,3	18,0	19,7	19,8
- Francia	9,1	8,4	7,8	9,5	10,2	10,1
- Italia	7,9	6,1	6,7	7,8	8,8	8,8
Area euro	8,7	7,5	7,5	9,4	10,3	10,4
Regno Unito	5,0	5,3	5,6	7,6	7,8	7,4
USA	5,4	4,6	5,8	9,3	9,7	9,8
Giappone	4,8	3,9	4,0	5,1	5,3	5,3
per memoria:						
PIL mondiale in termini reali	4,2	5,2	2,9	-0,9	4,0	4,0
Commercio mondiale ^(b)	8,1	7,8	4,4	-11,2	7,8	6,1
Tasso di cambio (\$ per 1 euro)	1,16	1,37	1,47	1,39	1,36	1,35
Quotazioni greggio (\$/bbl cif)	40,7	70,2	96,6	60,6	83,0	87,6

(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; indici dei prezzi al consumo nazionali per Stati Uniti e Giappone; (b) media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità.

Elaborazioni Ufficio Studi Cconfcommercio su dati Commissione Europea, Rapporto di Primavera, 2010.

Del resto, le principali aree economiche a sviluppo maturo stanno evidenziando dalla metà degli anni duemila un tasso di crescita di poco superiore al 2,5%, mentre gli *emerging markets*, in particolare i colossi asiatici e le economie latino-americane, crescono con incrementi medi annui di poco inferiori al 10%, i primi, e poco al di sotto del 6%, le seconde.

Nell'anno della profonda recessione, con le economie avanzate a confrontarsi con una flessione del prodotto del 3,4% e picchi intorno al -5,0% per Giappone, Germania, Italia e Regno Unito, le principali economie asiatiche hanno conosciuto solo un rallentamento della crescita, come dimostra il +8,7% della Cina e il +5,7% dell'India.

Questo è il nuovo contesto con il quale i Paesi dell'eurozona, gli Stati Uniti e il Giappone sono chiamati a confrontarsi.

Sotto il profilo statistico, analizzando le variazioni congiunturali dell'ultimo trimestre 2009 nelle principali economie avanzate, si può ritenere la fase di contrazione produttiva sia ormai alle spalle - in parte per effetto delle misure anticicliche messe in atto dai governi nazionali, sia in forma di sussidi ad alcuni settori, sia in forma di sostegno al reddito da lavoro - anche se le premesse per una ripresa robusta e duratura permangono fragili, soprattutto per il ruolo dei mercati finanziari, ormai sempre più interconnessi con l'economia reale, ma ancora caratterizzati da tensioni e instabilità e dal persistere di una certa opacità rispetto al ruolo dei prodotti strutturati, che pure diedero origine alla crisi.

Ulteriori incertezze derivano anche dallo stato delle finanze pubbliche, certamente provate dagli effetti della recessione, sia per l'operare degli stabilizzatori automatici (minori entrate), sia per l'aggravarsi dell'indebitamento netto e del debito. La stessa crisi greca di queste setti-

mane trova origine proprio in un problema di finanza pubblica, con la mancata validazione da parte di Eurostat dei conti pubblici di quel Paese, a causa dell'incertezza sul surplus del settore previdenziale e dei fondi pensioni dichiarato per il 2009, sulla classificazione di alcune poste di bilancio e sulla registrazione di operazioni di *swap* su debito pubblico a tassi non di mercato. Queste operazioni, secondo le nuove linee guida varate da Eurostat a partire dal 2008 per la procedura sui disavanzi eccessivi, vanno contabilizzate nel disavanzo e/o nel debito a seconda che producano flussi di interessi o siano una *tantum*. Ciò ha determinato un peggioramento sui conti del 2009 della Grecia, con un incremento di circa mezzo punto di Pil dell'indebitamento (al 13,6%) e di circa 5-7 punti di Pil per il debito (al 115,1%).

La bocciatura dei conti pubblici greci ha poi innescato la reazione dei mercati, portando ad un declassamento del merito di credito e ad un brusco rialzo dei rendimenti sui titoli a 10 anni, con un sensibile ampliamento della forbice rispetto al bund tedesco, che ha ormai superato i 500 *basis-point*.

A completamento del quadro delle esogene internazionali, va detto che nelle previsioni dei principali organismi, il commercio mondiale - dopo la sensibile contrazione superiore all'11% del 2009 - dovrebbe riprendere ad espandersi nel biennio 2010-11 su tassi vicini alla media della metà degli anni duemila (circa l'8% nell'anno in corso e poco più del 6% nel 2011), misure che però non lasciano ampi spazi di manovra ai Paesi ad elevato costo del lavoro, soprattutto se specializzati, come l'Italia, su produzioni dove più forte è il ruolo della *price-competition*.

Le quotazioni in dollari dell'euro, dopo il picco medio toccato nel 2008 di 1,47, e la discesa ad 1,39 del 2009, dovrebbero ridursi ancora leggermente nel corso di quest'anno e del 2011, attestandosi intorno a 1,35 dollari per euro. L'esaurirsi degli effetti della recessione, invece, con un aumento generalizzato della domanda mondiale, dovrebbe determinare un incremento delle quotazioni internazionali del greggio, che potrebbe riportarsi già nel corso di quest'anno su livelli superiori agli 80 dollari per barile e sfiorare gli 88 dollari nel corso del 2011, un ammontare pressoché doppio rispetto alle quotazioni medie della prima metà degli anni duemila, anche se questo non dovrebbe determinare, nelle economie avanzate, fiammate inflazionistiche come quelle sperimentate nel corso del 2008 in conseguenza di una quotazione media del greggio poco al di sotto dei 100 dollari per barile.

In un contesto così delineato, le prospettive di ripresa per il complesso dei Paesi industriali sembrano comunque modeste, soprattutto per l'area dell'euro, che dovrebbe espandersi ad un ritmo appena al di sotto dell'1% nel 2009 e dell'1,5% nel 2011, una velocità inferiore a quella espressa nel corso dei primi anni duemila. Sotto questo aspetto, invece, emerge ancora una volta la differenza di vitalità tra Europa e Stati Uniti, con quest'ultimi già dall'anno in corso proiettati su un tasso di crescita del 2,8% (+2,5% nel 2011), in linea con la crescita media della prima metà di questo decennio. Le economie europee, infatti, restano fortemente condizionate dalla domanda estera e, quindi, dal contributo alla crescita derivante dalle esportazioni nette, con il perdurare di una preoccupante insufficienza della domanda interna (+0,1% nell'intera area o

+0,4% per la Germania), che ha ormai raggiunto una forma di isteresi. Al contrario, la crescita USA è fortemente trainata dalla componente dei consumi e degli investimenti (+2,8% nel 2010), con un impulso che sebbene più rallentato (+2,3%) dovrebbe mantenersi anche nel 2011.

Da segnalare la difficoltà della Spagna, unico tra i grandi Paesi europei a denotare un permanere degli effetti recessivi anche nell'anno in corso (-0,4%), particolarmente marcati per la domanda interna, che si ridurrebbe di quasi due punti percentuali rispetto al già disastroso 2009, per ristagnare sui medesimi livelli (+0,1%) nel 2011.

Certamente, le prospettive di ripresa sono anche legate all'andamento del mercato del lavoro, che ha subito impatti decisamente negativi per effetto della recessione, testimoniati dal repentino peggioramento dei tassi di disoccupazione in tutti i Paesi avanzati. Nell'area dell'euro le persone in cerca di occupazione in percentuale della forza lavoro sono peggiorate di due punti nel corso del 2009, portandosi al 9,4%, come sintesi di un andamento analogo della Francia, del peggioramento di circa un punto in Italia (7,8%) ma, soprattutto, dell'esplosione della disoccupazione in Spagna, portatasi nell'arco di un biennio, dall'8,3% del 2007 al 18,0% del 2009.

Anche negli USA, il ciclo recessivo ha determinato un sensibile deterioramento del mercato del lavoro, con un quasi raddoppio del tasso di disoccupazione, dal 5,8% del 2008 al 9,3% del 2009.

Nel biennio di previsione, la disoccupazione dovrebbe peggiorare ulteriormente, portandosi ad oltre il 10% nell'area euro (poco meno del 20% in Spagna e tra l'8% ed il 9% per Germania e Italia), con una deriva negativa anche per gli USA dove il tasso di disoccupazione potrebbe salire ulteriormente quasi alla soglia del 10%, con le immaginabili prospettive, in termini di tenuta dei redditi e quindi dei consumi soprattutto in Europa, dove la domanda interna, come si è sottolineato, non ha ancora ripreso il ruolo propulsivo della crescita.

1.2 L'Italia

Come già accennato nel quadro internazionale, la recessione ha colpito pesantemente l'economia italiana, che ha chiuso il 2009 con una flessione del prodotto reale del 5,0%, la contrazione più forte dal secondo dopoguerra.

In realtà, l'Italia, unico tra i Paesi europei del G-7, era già entrato in recessione nel 2008, registrando una riduzione del Pil pari all'1,3%, a causa di una serie di fragilità ben note, sia di tipo territoriale, conseguente al cronico e irrisolto ritardo di sviluppo nel Mezzogiorno - sulla cui economia pesa in misura rilevante la componente del "sommerso economico" (cfr. cap. 3) - sia di tipo strutturale, connesse alla bassa produttività e agli insufficienti rendimenti di scala della funzione di produzione aggregata, nonché alla modesta reattività del valore aggiunto alla componente del fattore capitale di tipo tecnologico (cfr. i risultati del cap. 2).

Dalla tab. 1.2, infatti, emerge che in termini di media di periodo, la nostra economia ha evidenziato tassi di crescita modesti, intorno all'1%, che si sono riflessi in tassi di incremento altrettanto modesti per le principali componenti della domanda interna - spesa delle famiglie e investimenti - ed in un contributo negativo delle esportazioni nette.

Tab. 1.2 - Il quadro macroeconomico interno
var. % in volume di periodo e annuali

	2002-2007	2008	2009	2010	2011
PIL	1,0	-1,3	-5,0	0,7	1,0
Importazioni di beni e servizi	2,9	-4,3	-14,5	3,0	3,6
Spesa delle famiglie residenti	0,9	-0,8	-1,8	0,6	1,1
- Spesa sul territorio economico	0,8	-1,0	-1,9	0,6	1,0
Spesa della P.A. e ISP	1,7	0,8	0,6	0,2	0,1
Investimenti fissi lordi	1,7	-4,0	-12,1	-0,2	1,6
Esportazioni di beni e servizi	1,9	-3,9	-19,1	3,2	4,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In particolare, alla pesante caduta produttiva del 2009, secondo le evidenze del nostro modello, hanno concorso principalmente la flessione molto accentuata degli investimenti fissi lordi (-12,6%) e, in particolare, di quasi il 60% degli investimenti netti - cioè quelli che effettivamente incrementano lo stock di capitale produttivo - ed il contributo decisamente negativo delle esportazioni nette, mentre la contrazione della spesa delle famiglie residenti (-1,8%) è risultata pressoché in linea con la flessione stimata del reddito disponibile reale (tra il -1,5% ed il -2%), sulla cui dinamica ha certamente influito la contrazione dei redditi da lavoro dipendente, conseguente alla riduzione dei livelli occupazionali ed il ridimensionamento dei rendimenti derivanti dalla ricchezza finanziaria e immobiliare.

Riguardo al biennio di previsione, per le ragioni illustrate in dettaglio nelle altre parti del Rapporto, le aspettative rifletterebbero una ripresa di modesta entità, (+ 0,7% nell'anno in corso e +1,0% nel 2011), sia per le debolezze derivanti dal contesto internazionale e quindi di insufficiente domanda estera - considerando che il commercio internazionale riprenderà a tassi più ridotti rispetto al passato - intercettata in misura sempre maggiore dai Paesi emergenti, sia per le peculiarità negative del nostro sistema-Paese.

La spesa delle famiglie crescerà in misura molto contenuta (+0,6%) nell'anno in corso, e appena più elevata nel 2011 (+1,1%), considerando che gli spazi per forme di intervento a carico del bilancio a sostegno dei redditi, sono fortemente limitate dal deterioramento dell'indebitamento netto, al di sopra ormai del 5%, e del debito pubblico, che in assenza di manovre di contenimento, potrebbe tornare su preoccupanti livelli, in rapporto al Pil, superiori al 120% nell'arco dei prossimi due-tre anni, anche a causa della modesta performance di crescita.

Continuerà, inoltre, ad essere insufficiente il ritmo del processo di accumulazione, una delle cause primarie della nostra bassa crescita, con i flussi di investimenti ancora negativi nel corso di quest'anno (-0,2%) e di appena l'1,6% nel 2011, incrementi assolutamente inadeguati anche solo a recuperare la flessione a due cifre registratasi nel 2009.

Sul fronte, infine, del contributo della domanda estera netta, anch'essa riprenderà con ritmi molto contenuti, sebbene un riallineamento della parità dollaro/euro su quotazioni stabilmen-

te più basse dell'1,40 (intorno ad 1,35 secondo la Commissione Europea) potrebbe contribuire ad accrescere l'espansione dei nostri manufatti sui principali mercati di sbocco e favorire anche quella componente dell'export di servizi connessa all'*incoming*.

Sotto questo profilo, un beneficio marcato per le imprese manifatturiere *export-oriented*, potrebbe derivare solo da un ritorno dell'euro su quotazioni vicine a quelle della prima metà degli anni duemila (intorno ad 1,16 dollari per euro), anche se l'evidenza della seconda metà di questo decennio, caratterizzata proprio del continuo apprezzamento della moneta unica nei confronti della divisa americana, mostra che il sistema produttivo italiano non sembra in grado di contrastare la concorrenza crescente delle economie emergenti, se non ricorrendo a svalutazioni competitive impossibili nel regime dell'euro.

Esiste, evidentemente, un problema di modello di specializzazione produttiva, visto che tra il 2005 ed il 2009, il saldo cumulato della bilancia commerciale è risultato in attivo di quasi 690 miliardi per la Germania, mentre per l'Italia il saldo cumulato è in passivo per circa 32 miliardi di euro.

2. LA PRODUTTIVITÀ E IL VALORE AGGIUNTO PER GRANDI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

2.1 La banca dati EU KLEMS

Come di consueto, nel presente capitolo si fornisce una breve descrizione dei dati e dei metodi utilizzati per valutare la relazione strutturale tra input produttivi e output (PIL) per l'Italia.

La funzione di produzione stimata nel presente lavoro utilizza la banca dati EU KLEMS³.

Come variabile dipendente è stato utilizzato il valore aggiunto ai prezzi base (ottenuto a prezzi costanti in base 1995 deflazionando la relativa serie a prezzi correnti) mentre, come variabili esogene, sono stati utilizzati lo stock di capitale netto - capitale TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e capitale non TIC (*nTIC*) - e due indicatori per il fattore lavoro, uno relativo alla componente *high-skilled* (*hs*), l'altro, calcolato a residuo, come componente *non high-skilled* (*nhs*).

Il *range* delle serie relative al capitale, al valore aggiunto e agli occupati totali copre il periodo 1970-2007 mentre quello delle forze lavoro *high-skilled* e *non high-skilled* copre il periodo 1970-2005. Per il valore aggiunto e gli occupati, le serie di base sono state estrapolate all'anno 2009 applicando al livello dell'ultimo anno disponibile i tassi di crescita calcolati attraverso le serie della Contabilità Nazionale Istat. Riguardo allo stock di capitale netto, invece, l'aggiornamento del periodo 2008-09 è stato realizzato più semplicemente mantenendo costante la quota sul totale dello stock delle due componenti TIC e non TIC dell'ultimo anno noto, cioè il 2007, della banca dati EU KLEMS, utilizzando come stock di capitale totale il dato derivante dalla Contabilità Nazionale di fonte Istat.

La costruzione degli indicatori relativi al valore aggiunto, ai beni capitali e agli occupati è stata effettuata considerando nove settori di attività economica: 1) agricoltura, 2) industria in senso stretto, 3) costruzioni, 4) commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni, 5) alberghi e ristoranti, 6) trasporti, 7) intermediazione monetaria e finanziaria, 8) servizi alle imprese e 9) altre attività dei servizi.

Il capitale TIC è costituito dall'insieme delle componenti relative a macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici, apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni e software, mentre il non TIC è la componente fortemente maggioritaria, ottenuta a calcolo per residuo dal totale, che incorpora tutti gli *asset* di tipo tradizionale (macchine industriali, mobili, mezzi di trasporto, fabbricati etc.).

La definizione di occupati *high-skilled*, fa riferimento al livello di formazione raggiunto dai lavoratori e tale qualifica per l'Italia è attribuibile, secondo la metodologia adottata dalla EU KLEMS, a tutte le persone occupate in possesso di una laurea (l'indicatore utilizzato misura dunque il numero di occupati, non di unità di lavoro, né di ore lavorate). La componente *non high-skilled* è stata ottenuta, al pari del capitale non TIC, come differenza rispetto al totale.

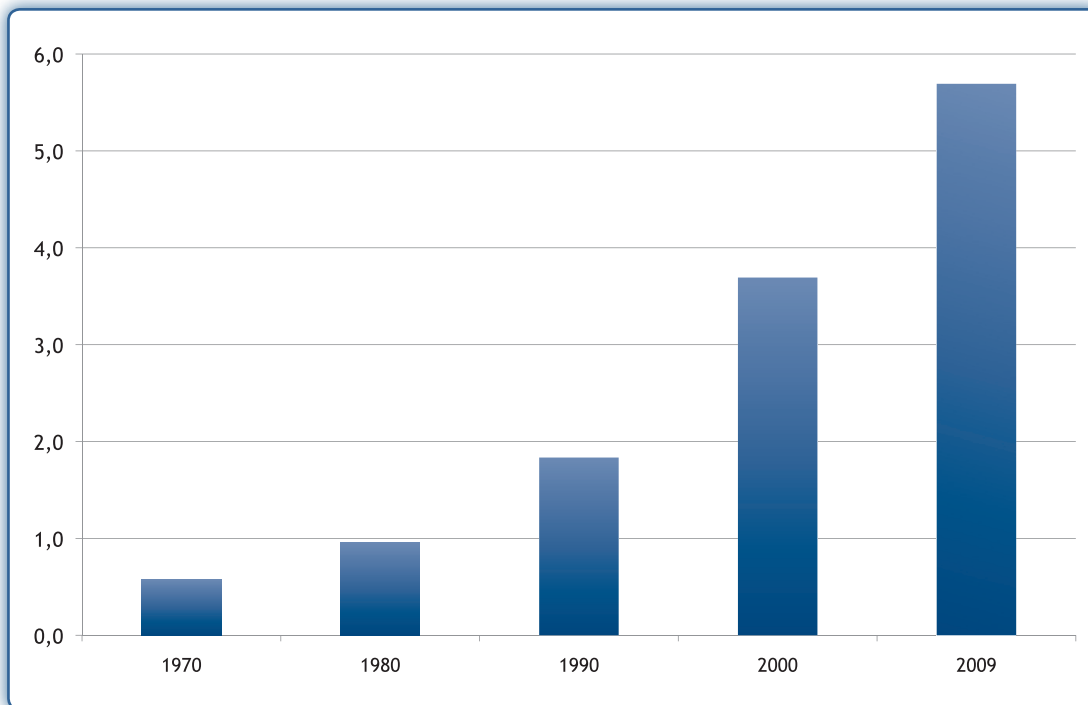
2.2 Capitale e occupazione

Nel complesso, l'economia italiana appare caratterizzata dall'impiego diffuso e prevalente di fattori produttivi di tipo tradizionale. Tra il 1970 e il 2009 le quote di capitale *nTIC* e di occu-

3 Per approfondimenti sugli aspetti metodologici del progetto EU-KLEMS si rimanda al Rapporto sul Terziario, Ufficio Studi Confcommercio, Giugno 2009.

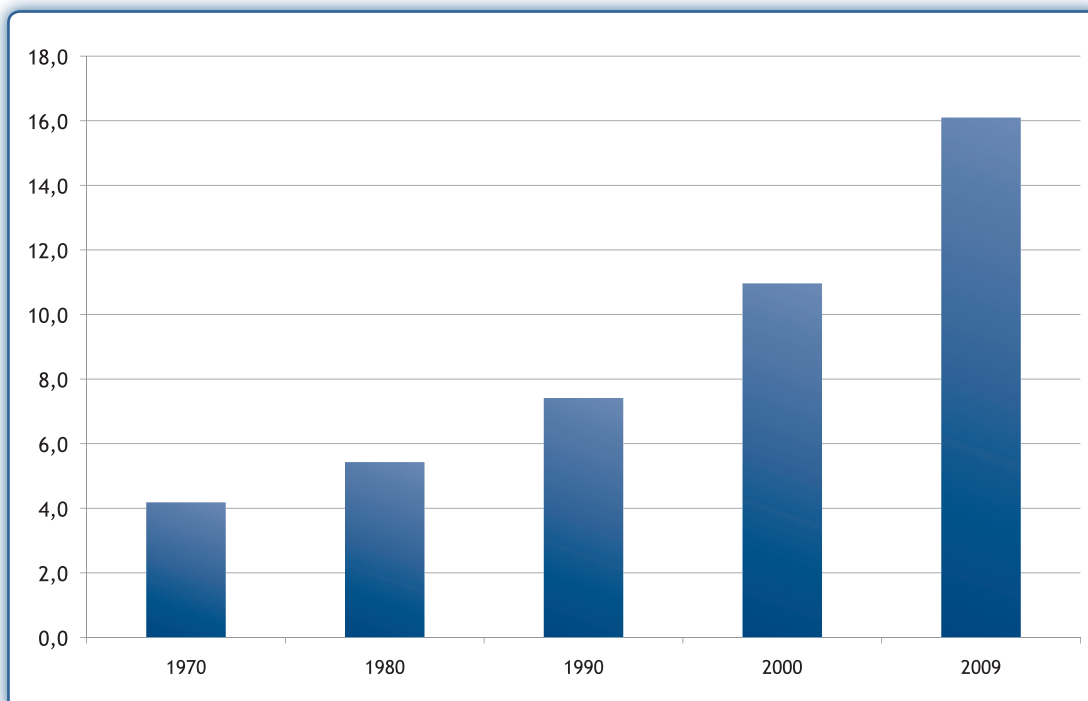
pati *nhs* si sono progressivamente ridotte, ma non sono mai scese al di sotto del 94% del totale del capitale e dell'84% del totale dell'occupazione (figg. 2.1 e 2.2).

**Fig. 2.1 - Il capitale TIC in % del capitale totale
totale economia**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

**Fig. 2.2 - Il lavoro high-skilled in % del lavoro totale
totale economia**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

E' importante notare che la banca dati EU KLEMS ha subito una profonda revisione sui dati storici. Vi sono significative differenze tra i dati riportati nel presente Rapporto e quelli del precedente. Per esempio, la quota di capitale TIC sul totale di branca del settore relativo all'intermediazione monetaria e finanziaria per l'anno 2005, è passata dal 19,9% al 33,7%. Al di là delle revisioni, si nota come durante il periodo considerato, i settori che hanno mostrato maggiore dinamicità in termini di sostituzione di capitale *nTIC* con capitale TIC sono stati quelli relativi ai servizi (tab. 2.1).

Le quote di capitale TIC nel 2009 di settori come il commercio, i trasporti e il credito si collocano su valori compresi tra il 12% e il 38%, mentre nel 1970 solo il settore dei trasporti e delle comunicazioni raggiungeva una quota ragguardevole (7%) con gli altri settori collocati su quote inferiori all'1%.

Per settori come gli alberghi e gli altri servizi, la quota si colloca intorno al 5-7%, un risultato apprezzabile se si considera che nel 1970 si attestava su qualche decimo di punto percentuale.

Tab. 2.1 - Il capitale TIC in % del capitale totale per branca di attività economica

	1970	1980	1990	2000	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,0	0,0	0,2	0,4
Industria in senso stretto	1,6	1,2	1,9	3,9	5,8
Costruzioni	2,5	2,2	2,4	4,7	8,1
Commercio ⁽¹⁾	1,2	1,4	2,9	7,4	12,2
Alberghi e ristoranti	0,2	0,4	0,8	3,1	4,9
Trasporti ⁽²⁾	7,2	11,9	17,2	21,4	19,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,7	1,6	7,7	25,2	38,0
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	0,1	0,1	0,3	0,8	1,7
Altre attività di servizi	0,3	0,7	1,1	3,0	7,5
Totale	0,6	1,0	1,8	3,7	5,7

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni"; (2) la dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Nel caso degli occupati, la quota di *hs* è stata lievemente crescente nel tempo e in qualche comparto a fine periodo si attesta intorno al 50%. Questi risultati indicano la crescita dei livelli di istruzione e l'accesso di un numero sempre più elevato di soggetti alla formazione superiore e il loro conseguente ingresso nel mercato del lavoro (tab. 2.2). La quota più elevata di occupati *hs* si rileva nei settori relativi ai servizi.

Alcune branche, come credito e assicurazioni, servizi alle imprese e altri servizi, che già nei primi anni settanta si collocavano tra il 10% e il 20% come quota di occupati *hs*, nel primo decennio degli anni duemila hanno ampliato questa quota, toccando il 50% nel caso dei servizi alle imprese e superando il 25% nel caso degli altri servizi.

Tab. 2.2 - Gli occupati high-skilled in % degli occupati totali per branca di attività economica

	1970	1980	1990	2000	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,5	0,6	0,9	1,1	1,3
Industria in senso stretto	1,3	1,7	2,5	2,9	3,9
Costruzioni	0,5	0,7	1,4	1,4	2,1
Commercio ⁽¹⁾	1,9	1,9	2,2	2,8	3,8
Alberghi e ristoranti	0,7	0,7	0,9	0,8	1,0
Trasporti ⁽²⁾	1,1	1,5	2,3	2,9	3,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	10,4	11,3	13,9	15,3	17,7
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	19,9	24,4	23,0	32,0	49,8
Altre attività di servizi	15,2	16,2	16,1	20,7	26,6
Totale	4,2	5,4	7,4	11,0	16,1

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è “commercio all’ingrosso, al dettaglio e riparazioni”; (2) la dicitura estesa per questo gruppo è “trasporti, magazzinaggio e comunicazioni”.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Per quanto riguarda il commercio, l’incidenza degli occupati hs, anche se resta modesta, è cresciuta negli ultimi quarant’anni, passando dal 2% dei primi anni settanta al 4% del 2009.

2.3 La funzione di produzione e i risultati delle stime per nove grandi settori di attività economica

Il modello teorico di riferimento è rappresentato da una funzione di produzione Cobb-Douglas con progresso tecnologico neutrale⁴:

$$Y_{it} = A_{it} L_{hs,it}^{\beta_1} L_{nhs,it}^{\beta_2} K_{TIC,it}^{\beta_3} K_{nTIC,it}^{\beta_4}$$

dove i si riferisce al settore produttivo e t al tempo ($t = 1970, \dots, 2009$); Y è il valore aggiunto e $K_{TIC,it}$, $K_{nTIC,it}$, $L_{hs,it}$, $L_{nhs,it}$ sono rispettivamente il capitale TIC, non TIC, il lavoro *high-skilled* e *non high-skilled*. A è la produttività multifattoriale dei fattori (PTF) e cattura gli spostamenti della funzione di produzione dovuti al progresso tecnologico e β_i ($i = 1, \dots, 4$) sono le elasticità del valore aggiunto ai fattori di produzione.

La PTF è modellata come $A_{it} = \exp(d + a_{it} + b_i \ln t + u_{it})$ nella quale, d e a_{it} sono rispettivamente la costante e l’effetto individuale del settore, $b_i \ln t$ è il logaritmo di un trend deterministico, mentre gli errori u_{it} sono variabili aleatorie normali indipendenti e identicamente distribuite cui attribuiamo la natura di shock stocastici della produttività multifattoriale. La strategia adottata per la stima dei parametri rilevanti delle nove funzioni di produzione è stata dal particolare al generale. Si è partiti cioè da una stima in *pooling* (settoriale-temporale) nella quale erano presenti soltanto cinque parametri (un parametro di progresso tecnico e quattro elasticità del prodotto ai fattori, senza alcuna distinzione settoriale). Rilasciando le diverse ipotesi sull’uguaglianza delle elasticità settoriali e inserendo la specificazione con effetti fissi e trend

4 Il progresso tecnico è neutrale in senso Hicksiano se non modifica il rapporto tra la produttività marginale dei differenti fattori produttivi quando il loro impiego relativo non cambia.

settoriale specifico per la PTF si è infine giunti a una specificazione con 13 parametri complessivi, permettendo dunque una variabilità delle elasticità settoriali insieme a una rappresentazione caratterizzata da un ridotto numero di parametri. In generale la qualità delle stime delle elasticità della funzione di produzione è soddisfacente, valutando sia gli usuali test di bontà dell'adattamento sia la significatività statistica e i segni delle elasticità⁵.

I risultati sotto forma di dinamica della PTF ed elasticità del valore aggiunto ai quattro fattori produttivi, nonché una valutazione dei rendimenti, sono riportati in tab. 2.3.

Tab. 2.3 - Risultati delle stime delle elasticità della funzione di produzione e PTF*

	var% medie annue PTF				elasticità ($e_{y_i,j}$)				rend. scala
	1971-80	1981-90	1991-00	2001-09	capitale	capitale	lavoro	lavoro	$\sum_j e_{y_i,j}$
					TIC	non TIC	qualif.	standard	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,2	1,7	2,1	-1,2	0,07	0,07	0,17	0,14	0,45
Industria in senso stretto	3,4	1,1	0,6	-2,9	0,03	0,10	0,27	0,14	0,54
Costruzioni	-1,1	-0,9	-1,2	-2,0	0,03	0,10	0,27	0,14	0,54
Commercio ⁽¹⁾	2,8	0,6	0,5	-2,8	0,03	0,11	0,27	0,14	0,55
Alberghi e ristoranti	0,1	-1,5	1,6	-2,0	0,03	0,11	0,19	0,14	0,47
Trasporti ⁽²⁾	3,2	1,7	2,7	0,9	0,07	0,07	0,19	0,14	0,47
Intermed. monetaria e finanz.	0,0	-1,0	0,9	1,6	0,07	0,07	0,17	0,14	0,45
Serv. a imprese, immob., ricerca	1,3	0,4	-1,8	-1,8	0,07	0,07	0,27	0,14	0,55
Altre attività di servizi	1,0	0,6	-0,5	-0,8	0,07	0,10	0,17	0,14	0,49
Totale	1,6	0,6	0,1	-1,7	0,05	0,09	0,23	0,14	0,52

* Tutte le elasticità risultano significative all'1%; i indica il settore produttivo e j indica il fattore produttivo. (1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni"; (2) la dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

La PTF aggregata e le elasticità per l'intera economia sono state ottenute dalla media ponderata di quelle settoriali, con pesi pari al rapporto tra il valore aggiunto di ciascun settore e il valore aggiunto totale. Per calcolare la PTF totale sono state considerate le quote di valore aggiunto anno per anno, mentre le elasticità aggregate sono state calcolate solamente per l'anno 2009.

Le elasticità relative al capitale umano evidenziano come la forza lavoro altamente istruita abbia un impatto quasi doppio sul valore aggiunto rispetto alle variazioni della forza lavoro standard.

Le elasticità del valore aggiunto al capitale non tecnologico appaiono in generale maggiori rispetto a quelle del capitale tecnologico. Quindi, gli investimenti in beni strumentali di tipo tradizionale hanno assunto e assumono, nel nostro paese, un ruolo rilevante.

In accordo con i risultati ottenuti nei precedenti Rapporti Confcommercio (vedi Rapporto sulle Economie Territoriali, Ufficio Studi Confcommercio, Febbraio 2010 e Rapporto sul Terziario,

5 Maggiori dettagli sulle stime sono disponibili su richiesta.

Ufficio Studi Confcommercio, Giugno 2009), la somma delle elasticità per tutti i settori risulta inferiore all'unità: i settori sarebbero caratterizzati da rendimenti decrescenti di scala. Mentre questo risultato è plausibile per alcuni settori, quali l'agricoltura, non lo è del tutto per altri comparti, come l'industria in senso stretto, il commercio o i servizi alle imprese. È necessario ipotizzare che la quota spiegata dalla PTF sia leggermente sovrastimata.

La variazione della PTF nei periodi 1971-1980 e 1981-1990 ha fornito un contributo rilevante alla crescita del valore aggiunto, rispettivamente pari all'1,6% e allo 0,6% in media per ciascun anno. Agli inizi degli anni novanta si è registrata una brusca inversione di tendenza con un tasso di crescita pari allo 0,1% durante il periodo 1991-2000 e di un contributo negativo dell'1,1% durante il periodo 2001-2008, fino ad arrivare al -4,7% del 2009 (tab. 2.4).

Tab. 2.4 - Produttività totale dei fattori (PTF)
var. % medie annue e di periodo

	1971-80	1981-90	1991-00	2001-08	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,2	1,7	2,1	-1,1	-2,7
Industria in senso stretto	3,4	1,1	0,6	-1,5	-13,5
Costruzioni	-1,1	-0,9	-1,2	-1,4	-6,4
Commercio ⁽¹⁾	2,8	0,6	0,5	-2,0	-8,9
Alberghi e ristoranti	0,1	-1,5	1,6	-2,1	-1,5
Trasporti ⁽²⁾	3,2	1,7	2,7	1,4	-2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,0	-1,0	0,9	2,1	-2,3
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	1,3	0,4	-1,8	-2,0	-0,5
Altre attività di servizi	1,0	0,6	-0,5	-0,9	-0,3
Totale	1,6	0,6	0,1	-1,1	-4,7

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni"; (2) la dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Le insufficienze infrastrutturali del Paese, sia materiali, come quelle riguardanti i trasporti e l'energia, sia immateriali, come la burocrazia, la giustizia civile e i processi di formazione del capitale umano, sono alla base di questo declino.

2.4 Le previsioni del valore aggiunto per settore di attività economica

Tra il 1970 e il 1990 l'economia italiana ha registrato tassi di crescita relativamente elevati, del 3,6% nel periodo 1971-80 e del 2,5% durante il periodo 1981-90. Successivamente, l'incremento medio annuo si è ridotto, con un tasso di crescita dell'1,5% durante il periodo 1991-00 e dello 0,9% nel periodo 2001-08, fino ad arrivare al -5,5% nell'anno peggiore della recente crisi mondiale (tab. 2.5). Come descritto alla fine del paragrafo precedente, l'andamento fortemente declinante della PTF ha contribuito in modo significativo sulla *performance* negativa dell'economia Italiana degli ultimi venti anni.

Tab. 2.5 - Le previsioni dell'economia italiana per branca di attività economica
valore aggiunto ai prezzi base (in termini reali)
var. % medie annue e di periodo

	1971-80	1981-90	1991-00	2001-08	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	1,4	2,4	-0,4	-3,1	1,0	0,7
Industria in senso stretto	5,5	2,2	1,0	-0,2	-15,1	0,4	0,5
Costruzioni	0,2	0,7	-0,4	1,9	-6,7	0,6	2,9
Commercio ⁽¹⁾	4,7	2,4	1,7	0,1	-9,5	0,5	0,4
Alberghi e ristoranti	1,6	0,4	2,8	0,1	-2,0	0,4	0,9
Trasporti ⁽²⁾	5,6	3,7	3,9	2,6	-3,8	0,4	1,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,8	1,5	1,9	3,2	-2,3	0,8	1,1
Servizi alle imprese, immobiliari, ricerca	3,9	4,9	1,8	1,4	-1,4	0,4	1,6
Altre attività di servizi	3,1	2,3	1,1	1,0	0,0	1,5	0,7
Totale	3,6	2,5	1,5	0,9	-5,5	0,7	1,0

(1) La dicitura estesa per questo gruppo è "commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni"; (2) la dicitura estesa per questo gruppo è "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

Le previsioni per il biennio 2010-11 (tab. 2.5) evidenziano come l'uscita dalla recessione sarà molto lenta, non in grado di riportare in tempi brevi l'attività economica sui livelli pre-crisi.

Le previsioni indicano una crescita del valore aggiunto dello 0.7% nel 2010 e dell'1% nel 2011. Questo trend positivo riguarderà tutti i settori, con il settore delle costruzioni in evidenza su tutti con una crescita del 2.9% nel 2011.

Tab. 2.6 - Il valore aggiunto e le sue determinanti di lungo periodo
var. % medie annue e di periodo in termini reali

	1971-00	2001-09	2010	2011
KTIC	9,5	6,9	0,5	0,6
KnTIC	2,8	1,7	0,5	0,6
KTOT	2,9	1,9	0,5	0,6
Lhs	3,7	5,3	0,9	2,0
Lnhs	0,2	0,2	-0,8	0,6
LTOT	0,5	0,9	-0,5	0,9
PTF ⁽¹⁾	0,8	-1,7	-0,2	0,1
VA ⁽¹⁾	2,6	0,1	0,0	0,7
PTF ⁽²⁾	0,8	-1,7	0,5	0,4
VA ⁽²⁾	2,6	0,1	0,7	1,0

(1) previsioni ottenute utilizzando il modello di previsione strutturale;
(2) previsioni ottenute incorporando il breve periodo.

Legenda: VA=valore aggiunto, KTIC= capitale tecnologico, KnTIC=capitale non tecnologico, KTOT=capitale totale, LTOT=lavoro totale, Lhs=lavoro high-skilled, Lnhs=lavoro non high-skilled.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati EU KLEMS.

E' importante notare che, dato che il modello di previsione utilizzato nel presente lavoro è di tipo strutturale, quindi non cattura le dinamiche di breve periodo, le previsioni di tab 2.5 sono state ottenute da quelle fornite dal modello incorporando le dinamiche congiunturali. Più precisamente, si è operata una correzione al rialzo in modo da tener conto della congiuntura moderatamente favorevole che sta caratterizzando l'economia Italiana.

In tab. 2.6 sono riportate le previsioni del valore aggiunto e della PTF che sono state ottenute utilizzando il modello strutturale e, nelle ultime due righe, viene evidenziata l'entità - comunque modesta - della correzione apportata per tenere conto delle informazioni provenienti dalla Contabilità trimestrale.

Non considerando le dinamiche di breve periodo, si ottengono delle previsioni del valore aggiunto e della produttività totale dei fattori meno favorevoli.

**3. L'INPUT DI LAVORO NEI SERVIZI
SECONDO LA POSIZIONE PROFESSIONALE E
CONTRIBUTIVA: UN APPROFONDIMENTO**

3.1 Gli occupati per posizione professionale e contributiva nelle statistiche ufficiali dell'Istat

La recente diffusione da parte dell'Istat di dati sull'occupazione coerenti con le stime della contabilità nazionale al 2009, consente di realizzare un approfondimento proprio sulle dinamiche dell'ultimo biennio, non solo sotto il profilo della posizione nella professione - vale a dire occupati dipendenti e indipendenti - ma anche, per ciascuna delle due componenti, sotto il profilo della posizione contributiva - cioè occupati *regolari* e *non regolari*.

L'analisi dell'input di lavoro del presente capitolo è incentrata sugli occupati (le teste), piuttosto che sulle unità di lavoro (utilizzate, invece, nel successivo capitolo 4 per le analisi settoriali). Inoltre, va sempre ricordato che per definizione le Amministrazioni Pubbliche non presentano occupati dipendenti non regolari, né occupati indipendenti, cioè il totale degli occupati delle A.P. coincide con gli occupati dipendenti regolari. La voce 'altre attività di servizi' presente nelle tabelle, contiene il comparto pubblico limitatamente al citato segmento occupazionale.

Nel corso del 2009, i lavoratori complessivamente impiegati nel processo produttivo sono stati, secondo le stime dell'Istat, 24 milioni e 800 mila (tab. 3.1), l'1,7% in meno del 2008, corrispondente ad una flessione di oltre 420 mila unità. Si tratta di un effetto certamente imputabile alla recessione mondiale, sebbene, come già sottolineato nel Rapporto sulle Economie Territoriali, febbraio 2010, possa essere qualificato come una riduzione "paradossale", nel senso che non solo si è lavorato un po' meno, ma si è lavorato peggio cioè con un eccesso di occupazione, considerando che la contrazione del Pil è stata del 5,0%. In pratica, la gran parte della minor ricchezza prodotta è dipesa da un sensibile peggioramento della produttività multifattoriale⁶.

Un'indicazione importante che discende dall'analisi per posizione contributiva è che la recessione sembra aver colpito maggiormente la componente regolare dell'occupazione⁷. I lavoratori regolari, che infatti rappresentano quasi il 90% degli occupati totali, si sono ridotti dell'1,9% rispetto al 2008, considerando che questa componente è cresciuta negli ultimi sedici anni ad un ritmo medio annuo apprezzabile, pari allo 0,8%.

Al contrario, la componente non regolare ha accresciuto di alcuni decimi di punto la propria quota, attestandosi nel 2009 al 10,5% del totale, denotando una crescita rispetto al 2008 dello 0,6% (corrispondente ad una variazione assoluta di circa 15 mila unità). Di fatto, si è invertita una tendenza che vedeva questa forma di impiego in flessione dall'inizio degli anni novanta ad un tasso

6 Si tratta di una valutazione meramente tecnica, senza alcun riferimento alle conseguenze sociali della grave recessione del 2009 e alla necessità di salvaguardare, nei limiti del possibile, i livelli occupazionali. Se si guarda al conto dell'attribuzione dei redditi primari, cioè alla distribuzione del prodotto (misurato dal valore aggiunto al costo dei fattori) tra capitale (risultato lordo di gestione e reddito misto, quello di PMI e lavoratori autonomi) e lavoro dipendente, si può verificare che nel 2009 il prodotto in termini nominali, ossia a prezzi correnti, si è ridotto del 2,5%, a tutto svantaggio dei margini delle imprese, il cui risultato lordo di gestione si è contratto del 4,3%, a fronte di una ben più modesta flessione dello 0,6% per i redditi da lavoro dipendente.

7 In termini sintetici, il tasso di irregolarità (misurato dall'incidenza degli occupati non regolari, sia dipendenti, sia indipendenti, sul totale degli occupati) dell'economia italiana si è stabilizzato alla fine degli anni duemila su un livello di poco superiore al 10%, un valore non trascurabile, ma probabilmente inferiore alla percezione che normalmente si ha del fenomeno del lavoro non regolare, considerando che nel 1991 tale incidenza era del 13,4%. Nella componente dei lavoratori dipendenti il tasso di irregolarità è più elevato, di poco superiore all'11%, partendo tuttavia dal 14,7% del 1991, mentre in quella dei lavoratori indipendenti risulta del 7,4%, anch'esso in calo dal 9,9% del 1991.

medio annuo dell'1,0%, segno che le forti difficoltà connesse al ciclo negativo 2008-09 in tutti i comparti di attività economica ha spinto, probabilmente, molte imprese a operare nell'ambito del "sommerso economico", preferendo i rischi connessi all'evasione fiscale e contributiva a quello della cessazione dell'attività e della conseguente perdita dei livelli occupazionali (e di reddito).

Tab 3.1 - Occupati totali per posizione contributiva e branca di attività economica

in migliaia						
	regolari		non regolari		totali	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	626	617	367	363	993	979
Industria in senso stretto	4.987	4.750	212	213	5.199	4.962
Costruzioni	1.797	1.763	149	161	1.946	1.924
Commercio, alberghi, trasporti e comunicaz.	5.727	5.598	449	454	6.176	6.052
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	3.453	3.355	329	351	3.782	3.706
Altre attività di servizi	6.085	6.157	1.079	1.059	7.164	7.216
TOTALE	22.675	22.239	2.585	2.600	25.260	24.839

quote % per posizione contributiva						
	regolari		non regolari		totali	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	63,1	63,0	36,9	37,0	100,0	100,0
Industria in senso stretto	95,9	95,7	4,1	4,3	100,0	100,0
Costruzioni	92,3	91,6	7,7	8,4	100,0	100,0
Commercio, alberghi, trasporti e comunicaz.	92,7	92,5	7,3	7,5	100,0	100,0
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	91,3	90,5	8,7	9,5	100,0	100,0
Altre attività di servizi	84,9	85,3	15,1	14,7	100,0	100,0
TOTALE	89,8	89,5	10,2	10,5	100,0	100,0

var. % medie annue						
	regolari		non regolari		totali	
	1992-08	2009	1992-08	2009	1992-08	2009
Agricoltura	-1,8	-1,6	-4,5	-1,2	-2,9	-1,4
Industria in senso stretto	-0,5	-4,8	-2,7	0,2	-0,6	-4,6
Costruzioni	1,7	-1,9	-1,8	8,4	1,3	-1,1
Commercio, alberghi, trasporti e comunicaz.	0,6	-2,3	-0,7	1,2	0,5	-2,0
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	3,6	-2,8	0,2	6,6	3,2	-2,0
Altre attività di servizi	0,8	1,2	0,9	-1,9	0,9	0,7
TOTALE	0,8	-1,9	-1,0	0,6	0,5	-1,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Sotto il profilo delle singole branche produttive, nessuno dei settori di mercato (ad esclusione quindi della P.A., che per definizione non impiega lavoro irregolare) ha superato indenne,

sul piano dei livelli occupazionali, la fase di pesante contrazione ciclica. Le riduzioni più accentuate hanno riguardato i settori manifatturieri, con tassi del -4,6%, derivanti esclusivamente dalla componente regolare dell'occupazione (-4,8%) e tutti i servizi (commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni e servizi alle imprese), con flessioni medie del 2%, più acute tra gli occupati regolari (mediamente tra il 2,3% ed il 2,8%). Una considerazione separata merita il comparto delle costruzioni, che complessivamente nel corso del 2009 ha ridotto i propri livelli occupazionali dell'1,1%, come sintesi di una contrazione di quasi il 2% tra gli occupati regolari e di un incremento di quasi il 9% degli occupati non regolari, confermando che si tratta di uno dei settori produttivi a più elevata presenza di imprese con quote elevate di occupazione non regolare.

Non c'è dubbio che la crisi del 2009 abbia incrementato i tassi di irregolarità (misurati dall'incidenza dei non regolari sugli occupati totali) in tutti i settori *market*. Si è verificato *in primis* nel comparto agricolo, caratterizzato da parametri elevatissimi, il 37% nel 2009, e dove tradizionalmente - anche per le modalità di produzione prevalentemente stagionali e di ricorso frequente al lavoro a giornata di questa attività - le forme di evasione contributiva risultano molto elevate.

Anche negli altri settori il fenomeno ha ripreso vigore, a cominciare dalle costruzioni, dove il tasso è salito all'8,4% ed in alcuni comparti dei servizi, dove pure il tasso medio di irregolarità è dell'11%, con punte (pur se riferite al 2008, non essendoci un'informazione di dettaglio sul 2009) di quasi il 10% nei servizi professionali e di oltre il 15% nelle altre attività di servizi, tra i quali in particolare i servizi domestici presso famiglie e convivenze (essenzialmente il lavoro di colf e badanti), nei quali il tasso di irregolarità supera il 55%. È da ritenere che la situazione di forte contrazione produttiva vissuta nel 2009 non possa che aver incrementato in questi comparti il livello di irregolarità occupazionale, coerentemente con l'indicazione derivante dal dato medio nazionale.

Le tendenze delineate per gli occupati totali, risultano meno accentuate per la posizione professionale dei lavoratori dipendenti. Nel complesso, gli occupati alle dipendenze hanno subito una flessione dell'1,3%, riducendosi di poco meno di 260 mila unità (tab. 3.2). La riduzione, tuttavia, ha interessato esclusivamente il segmento dell'occupazione dipendente regolare, circa 280 mila unità in meno (-1,6%), mentre il segmento degli irregolari si è incrementato, seppure modestamente, di 26 mila unità (+1,2%), a conferma delle soluzioni adottate dalle imprese per fronteggiare gli effetti della recessione, preferendo proseguire l'attività nel "sommerso".

A livello di settore di attività economica, la contrazione più marcata dell'occupazione dipendente ha interessato le branche industriali (-4,5% e -3,9% per industria in senso stretto e costruzioni, rispettivamente), mentre i servizi *market* hanno evidenziato flessioni più contenute, mediamente dell'1,6% nel commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni e del 2,2% nei comparti finanziario-assicurativo e dei servizi alle imprese. Poiché la riduzione dell'occupazione ha interessato in questi settori la sola componente regolare, si è parimenti registrato un incremento

del tasso di irregolarità, salito a poco meno del 12% nelle costruzioni e a circa l'11% in tutti i comparti dei servizi *market*.

Tab 3.2 - Occupati dipendenti per posizione contributiva e branca di attività economica

	in migliaia					
	regolari		non regolari		totali	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	307	306	227	223	534	529
Industria in senso stretto	4.245	4.053	176	179	4.421	4.232
Costruzioni	1.168	1.122	138	151	1.306	1.272
Commercio, alberghi, trasporti e comunic.	3.600	3.542	408	414	4.008	3.956
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	2.320	2.269	250	274	2.570	2.543
Altre attività di servizi	5.508	5.574	944	927	6.451	6.501
TOTALE	17.148	16.865	2.142	2.168	19.290	19.033

	quote % per posizione contributiva					
	regolari		non regolari		totali	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	57,5	57,8	42,5	42,2	100,0	100,0
Industria in senso stretto	96,0	95,8	4,0	4,2	100,0	100,0
Costruzioni	89,4	88,2	10,6	11,8	100,0	100,0
Commercio, alberghi, trasporti e comunic.	89,8	89,5	10,2	10,5	100,0	100,0
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	90,3	89,2	9,7	10,8	100,0	100,0
Altre attività di servizi	85,4	85,7	14,6	14,3	100,0	100,0
TOTALE	88,9	88,6	11,1	11,4	100,0	100,0

	var. % medie annue					
	regolari		non regolari		totali	
	1992-08	2009	1992-08	2009	1992-08	2009
Agricoltura	-0,9	-0,5	-3,2	-1,8	-2,0	-1,0
Industria in senso stretto	-0,3	-4,5	-3,1	1,7	-0,5	-4,3
Costruzioni	2,0	-3,9	-1,9	9,0	1,4	-2,6
Commercio, alberghi, trasporti e comunic.	2,0	-1,6	-0,6	1,5	1,7	-1,3
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	3,8	-2,2	-0,8	9,9	3,2	-1,0
Altre attività di servizi	0,9	1,2	0,8	-1,7	0,9	0,8
TOTALE	1,1	-1,6	-0,8	1,2	0,8	-1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Un'eccezione a questi andamenti, è rappresentata dall'agricoltura, che nel corso della recessione ha espulso una maggiore quantità di input di lavoro dipendente non regolare, -4 mila unità, pari al -1,8% rispetto al 2008, vale a dire un decremento più che triplo rispetto a quelle dei regolari (-0,5%), probabilmente concentrato in quelle figure professionali del lavoro agricolo

meno tutelate e legate ad un impiego prettamente stagionale. In ogni caso, il tasso di irregolarità nell'ambito nei lavoratori dipendenti agricoli resta in assoluto il più elevato, collocandosi al di sopra del 42%. Sotto questo profilo, anche il settore degli altri servizi ha esibito dinamiche simili a quelle dell'agricoltura, con una flessione della componente dipendente non regolare di 16 mila unità, pari all'1,7%, tutta imputabile - dato che per definizione la P.A. non è interessata da questo fenomeno - ai servizi alle persone e alle famiglie.

È evidente, che la recessione del 2009 ha interrotto un processo di crescita occupazionale di lungo periodo della componente regolare dei dipendenti, considerando che negli ultimi sedici anni l'incremento medio annuo di questo segmento è stato dell'1,1% - superiore a quello dell'occupazione complessiva - a fronte di un decremento medio annuo dello 0,8% del segmento dei non regolari. Queste dinamiche sono state influenzate non solo da fattori squisitamente economici, ma soprattutto dagli interventi normativi che hanno introdotto forme di lavoro flessibile sia in termini di durata contrattuale (ad es. lavoro interinale e a termine), sia in termini di orario di lavoro, incrementando gradualmente la quota di lavoro dipendente regolare a scapito della componente non regolare, ridottasi progressivamente anche per gli interventi legislativi diretti a sanare la posizione degli extracomunitari, come la legge Bossi-Fini del 2002, e i successivi provvedimenti governativi per la fissazione delle quote di ingressi annuali fino al 2007.

Quanto, infine, alla componente dell'occupazione indipendente, è risultata quella interessata in misura più pesante dagli effetti negativi della crisi. Si tratta di un comparto composto essenzialmente da lavoratori autonomi dei servizi *market* e dai loro collaboratori familiari (soprattutto piccolo commercio in sede fissa e ambulante, strutture ricettive a conduzione familiare come campeggi e B&B, piccolo trasporto su strada, servizi alle persone come barbieri, parrucchieri, estetisti etc.), nonché da buona parte del lavoro parasubordinato, noto anche come *co.co.co.* e *co.co.pro.*, che l'Istat per prassi inserisce nell'ambito del segmento indipendente dell'occupazione.

Gli andamenti di lungo periodo già delineavano una flessione costante di questa componente occupazionale, con un decremento medio annuo di due-tre decimi di punto sia nella tipologia regolare, sia in quella non regolare, imputabile principalmente a mutamenti strutturali nei processi produttivi basati su un'organizzazione sempre più in forma di impresa e sempre meno in forma di lavoro autonomo, soprattutto in alcuni comparti dei servizi (distribuzione commerciale e turismo) e della manifattura industriale (da piccolo artigianato verso PMI o dimensioni maggiori), ma anche per effetto di fenomeni di discontinuità generazionale, con cessazione di attività a conduzione familiare.

Con la fase acuta della crisi del 2009, poi, si è registrata tra i lavoratori autonomi una pesante flessione del 2,8%, corrispondente a 165 mila unità in meno, concentrata per il oltre il 90% tra gli indipendenti regolari (-2,8%), mentre per la componente non regolare la riduzione è stata di circa 11 mila unità (-2,4%), anche perché in termini assoluti i lavoratori autonomi non regolari rappresentano una parte minoritaria, solo il 7,4% del totale degli indipendenti e meno del 17% di tutti i lavoratori non regolari (dipendenti e indipendenti).

Tab 3.3 - Occupati indipendenti per posizione contributiva e branca di attività economica

	in migliaia					
	regolari		non regolari		totali	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	319	311	140	140	459	451
Industria in senso stretto	742	696	36	34	778	730
Costruzioni	630	641	11	11	640	652
Commercio, alberghi, trasporti e comunic.	2.127	2.056	41	40	2.168	2.096
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	1.133	1.086	80	76	1.213	1.163
Altre attività di servizi	577	583	135	131	713	715
TOTALE	5.527	5.373	443	432	5.970	5.805

	quote % per posizione contributiva					
	regolari		non regolari		totali	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	69,5	69,0	30,5	31,0	100,0	100,0
Industria in senso stretto	95,4	95,4	4,6	4,6	100,0	100,0
Costruzioni	98,3	98,3	1,7	1,7	100,0	100,0
Commercio, alberghi, trasporti e comunic.	98,1	98,1	1,9	1,9	100,0	100,0
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	93,4	93,4	6,6	6,6	100,0	100,0
Altre attività di servizi	81,0	81,6	19,0	18,4	100,0	100,0
TOTALE	92,6	92,6	7,4	7,4	100,0	100,0

	var. % medie annue					
	regolari		non regolari		totali	
	1992-08	2009	1992-08	2009	1992-08	2009
Agricoltura	-2,5	-2,6	-6,0	-0,2	-3,8	-1,9
Industria in senso stretto	-1,4	-6,1	0,0	-6,9	-1,4	-6,2
Costruzioni	1,2	1,8	-0,2	0,9	1,2	1,8
Commercio, alberghi, trasporti e comunic.	-1,1	-3,3	-1,2	-2,2	-1,1	-3,3
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	3,3	-4,2	5,9	-3,9	3,5	-4,1
Altre attività di servizi	0,7	1,1	1,9	-3,0	0,9	0,3
TOTALE	-0,2	-2,8	-2,0	-2,4	-0,3	-2,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Sul piano dei comparti di attività economica, le dinamiche non sono dissimili da quelle già evidenziate per la componente dipendente, con flessioni nel 2009 superiori al 6% nell'industria in senso stretto, sia per i regolari, sia per i non regolari, e tra il 3% ed il 4% per i servizi *market* dal commercio ai servizi alle imprese, mentre le costruzioni e i servizi alle persone e alle famiglie si sono mossi in controtendenza. Nelle prime, si sono registrati incrementi occupazionali dell'1,8%, con variazioni positive sia per i regolari sia per i non regolari (+1,8% e +0,9% rispettivamente). Nei secondi, invece, si è registrata una modesta crescita occupazionale di circa tre decimi di punto rispetto al 2008, ma

derivante tutta da incrementi nella componente regolare (+1,1%, pari a 6 mila unità in più), controbilanciati da una flessione di 4 mila unità (-3,0%) nella componente non regolare.

3.2 Il contributo del lavoro non regolare alla formazione del valore aggiunto del “sommerso economico”

Come si è visto, il lavoro non regolare rappresenta nel nostro Paese una realtà di 2 milioni e 600 mila lavoratori, dei quali quasi 2 milioni e 200 mila come occupati alle dipendenze.

Si tratta di un input di lavoro che nel linguaggio comune assume diverse connotazioni, chiamato di volta in volta lavoro senza contratto, lavoro in nero, sfruttamento di manodopera e che, sebbene sia presente e diffuso a livello europeo, assume in Italia un ruolo più incisivo a causa di un tessuto produttivo più articolato su piccole o micro imprese, del persistere di ampi divari territoriali in termini di reddito prodotto tra le aree geografiche e della maggiore incidenza di settori produttivi ad alta intensità di lavoro, tutti fattori che concorrono a rendere più pervasiva la presenza del lavoro irregolare nei processi di produzione.

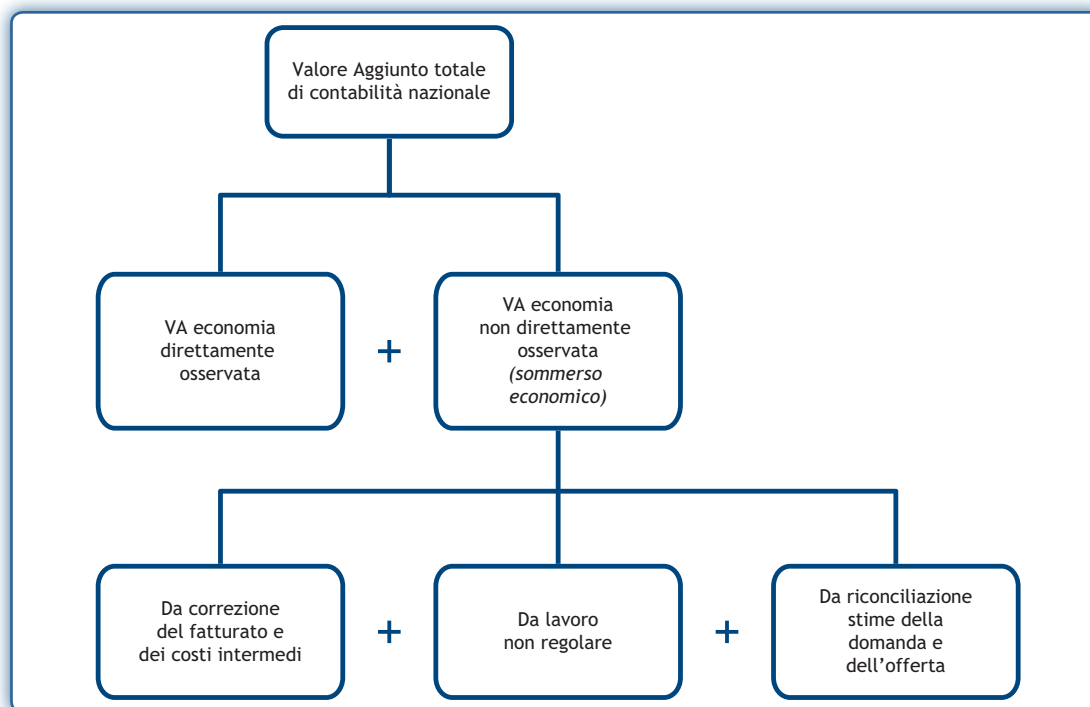
Va però anche sottolineato che questo fenomeno, pur caratterizzando da anni il nostro mercato del lavoro, risulta in lento ma costante ridimensionamento - ad eccezione, come si è visto, degli effetti dello *shock* avverso del 2009 - se si pensa che nel 1991 il numero dei lavoratori non regolari si attestava poco al di sotto di 3 milioni e 100 mila unità. Certamente, le misure di snellimento dell'apparato regolatorio del mercato del lavoro iniziato alla fine degli anni novanta con il “pacchetto Treu” e, successivamente, dai primi anni duemila con la “legge 30” o “legge Biagi”, unitamente ai provvedimenti di regolarizzazione e le quote d'ingresso dei lavoratori extracomunitari, presenti in misura sempre più massiccia nel settore agricolo e in alcuni comparti della manifattura, nonché nei servizi alle persone e alle famiglie, hanno gradualmente ridotto l'area grigia dell'evasione contributiva e quindi dell'irregolarità, stabilizzandola sui tassi sopra citati.

Il dato rilevante dell'input di lavoro non regolare è che produce un reddito che viene omesso, in termini di dichiarazione, dalle unità produttive che impiegano quell'input. È un reddito che si aggiunge a quello derivante da altri comportamenti fraudolenti diretti all'evasione tributaria e contributiva, cioè quello imputabile a sottodichiarazione del fatturato, rigonfiamento dei costi intermedi, attività edilizia abusiva, locazioni in nero, un insieme di componenti che va a costituire poco più del 90% del cosiddetto “sommerso economico”, cioè quella parte di *economia non direttamente osservata* che deve confluire, secondo gli schemi e le definizioni imposte dai Regolamenti Eurostat, nelle stime annuali del Pil di tutti i Paesi europei.

Il Pil italiano, quindi, incorpora regolarmente nelle contabilizzazioni ufficiali la quota di economia non direttamente osservata⁸ ricostruita secondo lo schema della Fig. 3.1.

8 In realtà, l'economia non direttamente osservata non si esaurisce con il cosiddetto *sommerso economico*, ma secondo le definizioni internazionali contenute sia nel SEC 95, sia nell'*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy* dell'Ocse, ricomprenderebbe anche le attività illegali, la produzione del settore informale e le inadeguatezze del sistema statistico (sommerso statistico). Tuttavia, la contabilità nazionale dei Paesi europei e dell'Italia, attualmente esclude dalle stime del Pil l'economia illegale per le difficoltà di calcolo di un siffatto aggregato e la conseguente inaffidabilità della stima, che inficerebbe la confrontabilità internazionale dei dati. Di fatto, nelle definizioni internazionali, la dimensione associata comunemente all'economia sommersa coincide con il solo *sommerso*

Fig. 3.1 - Schema per la stima esaustiva del Pil



In questo paragrafo, partendo dalle ultime stime diffuse dall'Istat sulla misura dell'economia sommersa⁹, ferme al 2006, si è cercato di ricostruire per il triennio 2007-2009 la quota di valore aggiunto direttamente prodotta dall'input di lavoro non regolare - quindi *solo una parte* delle integrazioni che consentono di pervenire alla stima esaustiva del Pil secondo lo schema della Fig. 3.1 - e di redistribuirla tra i rami di attività economica e le ripartizioni geografiche, sfruttando le informazioni più aggiornate disponibili sul territorio con i Conti economici regionali e a livello nazionale con le stime dell'occupazione regolare e non regolare. In pratica, sfruttando le stime ufficiali sull'economia sommersa fino al 2006 e quelle sull'occupazione non regolare fino al 2009, si è potuto ricostruire una serie storica 2000-2009 del valore aggiunto derivante da lavoro non regolare per occupato non regolare (vale a dire un prodotto medio), relativamente ai rami produttivi dell'agricoltura, dell'industria in senso stretto, delle costruzioni e dei servizi e alle quattro ripartizioni geografiche. I livelli di prodotto medio così ottenuti, sono stati poi moltiplicati per la matrice degli occupati non regolari distribuita nelle due dimensioni dell'attività economica e del territorio, ottenendo i conseguenti livelli assoluti del valore aggiunto imputabili

economico, cioè quell'insieme di attività produttive legali svolte in violazione di norme tributarie e contributive al fine di ridurre i costi di produzione. Per maggiori dettagli, cfr. Audizione del Presidente dell'Istat Prof. Enrico Giovannini, nell'ambito della *Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)*, Roma, Camera dei Deputati, XI Commissione Permanente "Lavoro pubblico e privato", 15 aprile 2010.

9 Istat, "La misura dell'economia sommersa nelle statistiche ufficiali. Anni 2000-2006", in *Statistiche in breve*, giugno 2008. Ci siamo limitati alla sola componente del valore aggiunto derivante da lavoro non regolare perché non esistono informazioni statistiche che consentano di estrapolare al 2009 le componenti derivanti da "correzione del fatturato e dei costi intermedi" e da "riconciliazione delle stime indipendenti di domanda e offerta", quest'ultima, peraltro, consentita solo all'Istat in sede di bilanciamento dei diversi schemi di conto che confluiscono nella contabilità nazionale.

all'input di lavoro non regolare per le quattro ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro e Mezzogiorno).

Stima del valore aggiunto a prezzi correnti derivante dal lavoro non regolare per ramo di attività e ripartizione geografica - Anni 2000-2009

Per generare la matrice attività economica/territorio degli occupati non regolari, si è partiti dai tassi di irregolarità per settore produttivo e ripartizione diffusi dall'Istat per le unità di lavoro del periodo 2001-2005. Si è imposto che nel 2000 il tasso di irregolarità fosse uguale a quello del 2001, procedendo poi ad interpolare quello del 2006 mediante il dato disponibile al 2007 (cfr. nota 8) e mantenendo costante il tasso del 2007 anche per il 2008 ed il 2009. I tassi di irregolarità così calcolati sono stati applicati alle unità di lavoro degli ultimi Conti economici regionali fino al 2008, ottenendo una serie dei livelli di unità di lavoro irregolari per ramo di attività economica e ripartizione che sono stati estrapolati al 2009 applicando al 2008 lo stesso tasso di variazione rispetto al 2007. Infine, la matrice stimata con le modalità descritte è stata riproporzionata sui livelli di occupati (teste) non regolari dell'ultima stima di contabilità nazionale diffusa dall'Istat. Queste assunzioni sono apparse ragionevoli alla luce delle stesse considerazioni dell'Istat, in merito ad una sostanziale stabilizzazione del tasso di irregolarità dopo il 2004 per l'esaurirsi degli effetti della sanatoria a favore degli immigrati extracomunitari e quindi ad una conseguente attestazione della quota di valore aggiunto prodotto dal lavoro non regolare intorno al 6,4-6,5% del Pil.

La stima del valore aggiunto medio per occupato non regolare, è articolata su due fasi.

In primo luogo, è stata calcolata l'incidenza del valore aggiunto da lavoro non regolare sul totale dell'area riconducibile al sommerso economico (comprensiva quindi anche della sottodichiarazione del fatturato e della riconciliazione delle stime indipendenti di domanda e offerta) prevista dall'ipotesi massima secondo la pubblicazione Istat citata in nota 8, che oscilla negli anni di stima dell'Istat tra il 35% ed il 39%. Tali quote sono state applicate poi, in ciascun anno, al valore aggiunto del sommerso economico di branca, in modo da generare la parte di valore aggiunto sommerso di branca prodotto dalla componente di lavoro non regolare. L'ipotesi è che le branche siano indifferenziate rispetto alla composizione del valore aggiunto sommerso secondo le tre forme di integrazione dello schema, con lo stesso contributo in tutte del valore aggiunto da lavoro non regolare.

In secondo luogo, i livelli di valore aggiunto sommerso da lavoro non regolare così ottenuti per branca sono stati divisi per i livelli di unità di lavoro non regolare, ottenendo per ciascun anno del periodo 2000-2006 i relativi prodotti medi per unità di lavoro non regolare. Questi ultimi sono stati estrapolati al 2009 ipotizzando che si incrementassero al tasso medio annuo del sottoperiodo 2004-2006 e successivamente moltiplicati per i corrispondenti livelli di unità di lavoro non regolari del periodo 2007-2009 in modo da ottenere una serie completa 2000-2009 del valore aggiunto sommerso da lavoro non regolare a livello nazionale per branca di attività economica. Per giungere, infine, ad una matrice del valore aggiunto sommerso da occupati non regolari riferita ai settori di attività e al territorio, si è proceduto a calcolare, a livello nazionale, un prodotto medio di branca basato sugli occu-

pati (teste) non regolari e a moltiplicarlo successivamente per il numero degli occupati non regolari secondo il comparto di attività economica e la ripartizione, in modo da realizzare una distribuzione del valore aggiunto sommerso da occupazione non regolare per settore produttivo e area territoriale.

I risultati della stima, a livello nazionale, sono riportati nella tab. 3.4, dalla quale emerge che il valore aggiunto generato dal lavoro non regolare potrebbe essersi collocato nel 2009 poco al di sotto dei 100 miliardi di euro, riportandosi intorno ad una quota del 6,5% del Pil, come nel periodo 2004-2006.

Tab. 3.4 - Valore aggiunto ^(a) prodotto dall'area del sommerso economico
miliardi di euro a prezzi correnti e valori %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006			
(1) Da correzione del fatturato e dei costi intermedi	126,8	136,4	132,0	136,2	134,6	137,0	131,5			
- in % dell'ipotesi massima	55,6	55,5	54,8	55,0	53,4	53,9	52,6			
(2) Da lavoro non regolare	89,7	95,1	91,7	87,7	89,6	92,7	95,1			
- in % dell'ipotesi massima	39,4	38,7	38,1	35,4	35,5	36,5	38,0			
(3) Da riconciliazione stime offerta e domanda	11,5	14,5	17,3	23,7	27,9	24,4	23,4			
- in % dell'ipotesi massima	5,0	5,9	7,2	9,6	11,1	9,6	9,4			
Ipotesi massima = (1)+(2)+(3)	228,0	246,0	241,0	247,6	252,1	254,1	250,0			
Ipotesi massima in % del Pil	19,1	19,7	18,6	18,5	18,1	17,8	16,8			
da lavoro non regolare per ramo di attività economica										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	3,2	3,2	2,9	2,7	3,0	3,0	3,2	3,3	3,3	3,2
Industria in senso stretto	9,2	9,6	9,8	8,8	8,5	7,9	7,5	7,3	7,1	6,8
Costruzioni	9,7	11,0	10,5	9,1	8,8	8,8	8,5	7,4	6,8	6,9
Servizi	67,7	71,4	68,5	67,0	69,3	72,9	75,9	77,9	79,7	81,8
Totale da lavoro non regolare	89,7	95,1	91,7	87,7	89,6	92,7	95,1	95,9	96,9	98,8
- in % del PIL	7,5	7,6	7,1	6,6	6,4	6,5	6,4	6,2	6,2	6,5

(a) Corrisponde al valore aggiunto ai prezzi del produttore.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A livello di area territoriale, il Mezzogiorno è la ripartizione con la quota più elevata di valore aggiunto da lavoro non regolare, pari a poco più di 40 miliardi di euro a prezzi correnti, circa il 40% dell'intero valore aggiunto sommerso da occupazione non regolare, un livello rimasto complessivamente stabile a partire dal 2007 (tab. 3.5).

I rimanenti 58 miliardi circa di valore aggiunto sommerso a livello nazionale si ripartiscono nelle tre restanti aree geografiche, con il Nord-est a denotare il livello più basso, poco più di 16 miliardi di euro.

Naturalmente, la maggiore o minore presenza di valore aggiunto sommerso da occupazione irregolare nelle quattro ripartizioni, riflette la maggiore o minore incidenza di occupati non

regolari in quelle stesse aree. Non vi sono, infatti, particolari ragioni di logica economica che lascino supporre il sussistere di differenti livelli di prodotto medio per occupato non regolare nelle diverse zone del Paese.

**Tab. 3.5 - Valore aggiunto sommerso economico da lavoro non regolare
per ramo di attività e ripartizione
miliardi di euro a prezzi correnti**

	2000	2006	2007	2008	2009
Nord-ovest					
Agricoltura	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6
Industria in senso stretto	1,7	1,1	1,1	1,1	1,1
Costruzioni	1,5	1,4	1,3	1,2	1,3
Servizi	16,2	18,1	19,2	19,7	20,7
Totale	19,8	21,2	22,2	22,6	23,7
Nord-est					
Agricoltura	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7
Industria in senso stretto	1,4	0,9	0,8	0,8	0,8
Costruzioni	0,7	0,5	0,4	0,4	0,5
Servizi	11,3	12,9	13,5	13,9	14,6
Totale	14,0	14,9	15,4	15,8	16,5
Centro					
Agricoltura	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4
Industria in senso stretto	1,5	1,1	1,1	1,1	1,0
Costruzioni	1,8	1,4	1,2	1,2	1,1
Servizi	13,9	14,7	15,2	15,5	15,7
Totale	17,6	17,6	17,9	18,2	18,2
Mezzogiorno					
Agricoltura	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5
Industria in senso stretto	4,6	4,5	4,3	4,1	3,9
Costruzioni	5,8	5,1	4,4	4,0	4,0
Servizi	26,2	30,2	30,1	30,6	30,8
Totale	38,4	41,4	40,3	40,3	40,3
Italia					
Agricoltura	3,2	3,2	3,3	3,3	3,2
Industria in senso stretto	9,2	7,5	7,3	7,1	6,8
Costruzioni	9,7	8,5	7,4	6,8	6,9
Servizi	67,7	75,9	77,9	79,7	81,8
Totale	89,7	95,1	95,9	96,9	98,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 3.6 - Occupati totali non regolari per ramo di attività e ripartizione in migliaia

	2000	2006	2007	2008	2009
Nord-ovest					
Agricoltura	46,4	60,9	66,2	67,3	67,6
Industria in senso stretto	44,0	30,1	31,6	32,3	34,2
Costruzioni	30,7	29,4	28,2	26,9	30,6
Servizi	451,3	446,1	458,2	458,7	471,7
Totale	572,4	566,6	584,2	585,1	604,1
Nord-est					
Agricoltura	65,6	66,1	74,6	76,6	75,9
Industria in senso stretto	37,2	23,9	23,3	24,1	26,5
Costruzioni	13,7	11,1	9,3	9,0	10,7
Servizi	315,9	317,8	322,0	323,6	331,5
Totale	432,5	418,8	429,3	433,2	444,7
Centro					
Agricoltura	49,4	51,3	49,7	48,9	47,6
Industria in senso stretto	38,9	28,4	30,5	31,8	30,0
Costruzioni	36,8	29,1	26,0	25,3	25,2
Servizi	386,4	362,0	362,4	361,4	358,3
Totale	511,5	470,7	468,7	467,4	461,1
Mezzogiorno					
Agricoltura	196,9	183,7	176,9	174,0	171,4
Industria in senso stretto	122,1	120,6	121,1	123,9	121,7
Costruzioni	120,5	103,9	91,9	87,7	94,8
Servizi	730,0	746,2	718,4	713,5	702,2
Totale	1.169,6	1.154,5	1.108,3	1.099,2	1.090,2
Italia					
Agricoltura	358,4	362,0	367,4	366,8	362,5
Industria in senso stretto	242,2	203,0	206,5	212,0	212,5
Costruzioni	201,7	173,5	155,5	148,9	161,4
Servizi	1.883,6	1.872,1	1.861,1	1.857,3	1.863,7
Totale	2.685,9	2.610,6	2.590,5	2.585,0	2.600,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dalla tab. 3.6, infatti, emerge come quasi 1 milione e 100 mila occupati non regolari risulti impiegato nelle regioni meridionali, vale a dire quasi il 42% dell'intera occupazione irregolare, concentrata per oltre il 64% nei servizi, per poco più del 15% in agricoltura e per quasi il 9% nelle costruzioni, incidenze queste che si differenziano leggermente da quelle medie nazionali, con

una maggiore prevalenza dei servizi (oltre il 71%) ed un tasso di irregolarità più basso di circa due punti in agricoltura e nelle costruzioni.

Il Nord-est ed il Centro rappresentano le aree con la presenza più contenuta di occupati non regolari, mediamente intorno alle 450 mila unità, mentre nel Nord-ovest gli occupati irregolari hanno superato nel 2009 le 600 mila unità, con una concentrazione nei servizi che sfiora l'80%, anche se per una corretta interpretazione del dato occorre ricordare che si tratta in massima parte di servizi personali e alle famiglie (lavoro domestico e assistenza domiciliare) e quindi in rapporto più stretto anche con l'invecchiamento della popolazione, più accelerato nelle regioni settentrionali.

Il risultato che discende dalle verosimili ipotesi di costanza del tasso di incidenza del lavoro irregolare nel 2009 e di variazione proporzionale dell'occupazione totale per area nel 2009 a partire da quanto registrato nel 2008, è che l'input di lavoro, durante la recessione, si è ridotto nel Mezzogiorno anche per la componente irregolare, con la conseguenza di una riduzione del valore aggiunto di ripartizione superiore a quella media nazionale.

3.3 La struttura dell'occupazione regolare dipendente non agricola secondo le forme contrattuali e la qualifica

Gli archivi amministrativi dell'Inps relativi alle gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti privati, consentono di analizzare la componente più importante dell'occupazione, quella regolare, con un dettaglio informativo a livello di settore di attività economica, tipologia contrattuale e qualifica del dipendente, integrando in tal modo l'informazione più generale diffusa dall'Istat in sede di stima dell'input di lavoro utilizzato nel processo produttivo.

La disponibilità di questo flusso aggiornato di informazioni, organizzate e finalizzate anche all'uso statistico, offre l'opportunità di realizzare, a partire dalle prime valutazioni di questo Rapporto, un Osservatorio permanente basato sugli archivi Inps, relativamente alle branche di attività economica che si riconoscono nella vasta area di rappresentanza Confcommercio.

Le tabb. 3.7 e 3.8 offrono una chiave di lettura contestuale, in quanto per interpretare correttamente le dinamiche recenti del nostro mercato del lavoro è necessario ricollegarle non soltanto a fenomeni strettamente legati al ciclo economico, ma anche alle modifiche *ope legis* introdotte dalla normativa in materia di flessibilizzazione e di semplificazione dei diversi strumenti contrattuali.

Una prima indicazione è che dei quasi 12 milioni di occupati dipendenti regolari¹⁰, poco meno di 10,5 milioni, vale a dire circa l'87% del totale, è formato da lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Nel complesso, l'incremento di questa tipologia contrattuale è stato

¹⁰ Per completezza, ricordiamo che il totale degli occupati dipendenti regolari di fonte Istat si colloca nel 2008 poco al di sopra dei 17 milioni, comprendendo però, a differenza del dato Inps, anche il comparto agricolo e tutto il settore pubblico. Al netto di questi settori, le fonti Inps e Istat relativamente a questo segmento occupazionale risultano pressoché sovrapponibili.

dell'1,3% rispetto al 2007, mentre per la componente dei lavoratori a tempo determinato e stagionale la crescita è risultata decisamente più elevata, pari al 5,0% rispetto al 2007.

È verosimile che l'introduzione di strumenti che hanno offerto alle imprese la possibilità di avvalersi di lavoro flessibile in termini sia di durata contrattuale, sia di orario di lavoro, può aver determinato una sorta di effetto di sostituzione tra lavoro a tempo indeterminato e rapporti di lavoro meno stabili, pur rimanendo nell'ambito dell'area regolare sotto il profilo contributivo, ma l'evidenza empirica di un solo anno non è sufficiente per affermare che vi sia una tendenza consolidata verso forme di precarizzazione del rapporto di lavoro.

Tab. 3.7 - Occupati regolari dipendenti privati non agricoli a tempo indeterminato per branca di attività economica e qualifica

valori assoluti 2008 in migliaia						
	operai	impiegati	quadri	dirigenti	apprendisti e altre forme	totale
Manifattura pesante ^(a)	1.412,5	842,1	105,9	47,8	117,1	2.525,4
Manifattura del made in Italy ^(b)	1.006,4	336,2	24,4	16,4	95,2	1.478,6
Costruzioni	755,8	152,2	4,6	4,2	121,5	1.038,3
Commercio all'ingrosso ^(c)	307,1	472,8	31,9	12,1	69,2	893,0
Commercio al dettaglio	340,5	512,4	14,5	3,5	101,0	971,9
Alberghi e pubblici esercizi	358,9	47,6	2,6	0,5	56,4	465,9
Trasporti e comunicazioni	370,2	171,5	11,9	4,3	20,0	577,9
Credito e assicurazioni	0,7	268,7	132,2	9,9	10,8	405,6
Servizi alle imprese ^(d)	560,1	481,2	23,0	10,0	61,8	1.152,9
Altri servizi ^(e)	380,8	457,9	7,5	5,4	54,7	906,3
TOTALE	5.492,9	3.742,6	358,6	114,0	707,8	10.416,0
peso % per qualifica						
	operai	impiegati	quadri	dirigenti	apprendisti e altre forme	totale
Manifattura pesante ^(a)	55,9	33,3	4,2	1,9	4,6	100,0
Manifattura del made in Italy ^(b)	68,1	22,7	1,6	1,1	6,4	100,0
Costruzioni	72,8	14,7	0,4	0,4	11,7	100,0
Commercio all'ingrosso ^(c)	34,4	52,9	3,6	1,4	7,8	100,0
Commercio al dettaglio	35,0	52,7	1,5	0,4	10,4	100,0
Alberghi e pubblici esercizi	77,0	10,2	0,6	0,1	12,1	100,0
Trasporti e comunicazioni	64,1	29,7	2,1	0,7	3,5	100,0
Credito e assicurazioni	0,2	66,3	32,6	2,4	2,7	100,0
Servizi alle imprese ^(d)	48,6	41,7	2,0	0,9	5,4	100,0
Altri servizi ^(e)	42,0	50,5	0,8	0,6	6,0	100,0
TOTALE	52,7	35,9	3,4	1,1	6,8	100,0

var. % rispetto al 2007						
	operai	impiegati	quadri	dirigenti	apprendisti e altre forme	totale
Manifattura pesante ^(a)	-0,4	0,7	1,8	-0,8	2,2	0,2
Manifattura del made in Italy ^(b)	-1,0	0,5	1,8	-2,2	-4,2	-0,8
Costruzioni	-0,6	3,1	3,4	-1,3	-4,4	-0,5
Commercio all'ingrosso ^(c)	3,6	3,6	5,6	3,1	0,5	3,4
Commercio al dettaglio	4,9	2,9	5,4	2,1	-1,2	3,2
Alberghi e pubblici esercizi	5,6	3,2	1,6	-0,1	-3,1	4,2
Trasporti e comunicazioni	-1,9	0,6	4,1	0,3	9,5	-0,7
Credito e assicurazioni	-7,5	-1,7	1,1	0,6	21,0	-0,3
Servizi alle imprese ^(d)	3,4	6,1	6,8	6,3	11,9	5,0
Altri servizi ^(e)	2,4	3,3	3,6	0,2	-2,2	2,6
TOTALE	0,8	2,3	2,4	0,3	-0,2	1,3

(a) Industrie estrattive, industrie manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici e prodotti derivati; industrie chimiche; industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione; energia, gas e acqua; (b) industrie manifatturiere alimentari, tessili, delle pelli e cuoio, dell'abbigliamento, del legno, mobili e altre industrie manifatturiere; (c) compresi gli intermediari del commercio e le riparazioni; (d) attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese e ausiliari finanziari; (e) servizi d'igiene pubblica ed amministrazione di cimiteri; istruzione; sanità e servizi veterinari; altri servizi sociali; servizi ricreativi ed altri servizi culturali; servizi personali.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

Sul piano della composizione per qualifica, quasi il 53% dei dipendenti a tempo indeterminato (tab. 3.7) è costituito da operai, seguiti da quasi il 36% di impiegati, mentre quadri e dirigenti si attestano intorno al 4,5%, per chiudere con meno del 7% per apprendisti e altre forme. Quest'ultima tipologia, naturalmente, è concentrata soprattutto nei comparti legati tradizionalmente all'apprendimento di un mestiere, come nelle costruzioni, dove la percentuale è di quasi il 12%, nel commercio al dettaglio (10,4%) e negli alberghi e pubblici esercizi (12,1%).

Gli operai risultano presenti con percentuali tra il 56% ed il 72% rispetto al totale di settore nei comparti della manifattura industriale e delle costruzioni, mentre per alberghi e pubblici esercizi la percentuale sale al 77% e si attesta a poco più del 64% nel comparto dei trasporti. Gli impiegati rappresentano una qualifica diffusa soprattutto in alcuni settori dei servizi, con quote superiori al 52% degli occupati totali nel commercio, di oltre il 66% nel comparto finanziario-assicurativo e di poco più del 50% negli altri servizi, settore dove la parte prevalente di occupazione è costituita da istruzione, sanità e servizi ricreativi e culturali. Quadri e dirigenti rappresentano infine quasi il 35% dell'occupazione totale del settore creditizio e assicurativo, mentre in tutte le altre branche le percentuali di queste qualifiche rispetto al totale risultano modeste, mai superiori al 6%.

La composizione dell'occupazione dipendente nelle varie branche secondo la qualifica riflette, ovviamente, le variazioni intercorse nel 2008. Le componenti più dinamiche sono risultate quelle di impiegati e quadri, cresciute di quasi il 2,5% rispetto al 2007, con variazioni di segno positivo in tutte le branche di attività e incrementi ben più elevati della media nei settori delle costruzioni, del commercio, degli alberghi e pubblici esercizi e dei servizi alle imprese.

Nei comparti della manifattura e delle costruzioni si sono determinate flessioni rispetto al 2007 dei dipendenti sia con qualifica di operaio (-0,7% mediamente), sia con qualifica di apprendista/altro (-4% circa), così come per gli apprendisti si è registrata una riduzione di oltre il 3% negli alberghi e pubblici esercizi, probabilmente per le difficoltà connesse al ciclo economico negativo che già manifestava i suoi effetti.

Tab. 3.8 - Occupati regolari dipendenti privati non agricoli a tempo determinato e stagionale per branca di attività economica e qualifica

valori assoluti 2008 in migliaia						
	operai	impiegati	quadri	dirigenti	apprendisti e altre forme	totale
Manifattura pesante ^(a)	136,2	49,3	0,9	0,7	0,2	187,2
Manifattura del made in Italy ^(b)	123,5	35,1	0,3	0,2	0,9	160,0
Costruzioni	116,3	11,3	0,1	0,1	0,2	127,9
Commercio all'ingrosso ^(c)	34,4	41,7	0,2	0,2	0,1	76,6
Commercio al dettaglio	55,6	75,0	0,2	0,0	0,2	131,0
Alberghi e pubblici esercizi	208,3	16,7	0,2	0,0	2,2	227,5
Trasporti e comunicazioni	55,0	14,1	0,0	0,1	2,1	71,3
Credito e assicurazioni	0,0	11,9	2,0	0,1	0,1	12,9
Servizi alle imprese ^(d)	247,4	126,2	0,4	0,3	0,4	375,8
Altri servizi ^(e)	83,5	87,9	0,1	0,4	0,8	172,7
TOTALE	1.060,2	469,2	4,4	2,0	7,1	1.542,9
peso % per qualifica						
	operai	impiegati	quadri	dirigenti	apprendisti e altre forme	totale
Manifattura pesante ^(a)	72,8	26,3	0,5	0,4	0,1	100,0
Manifattura del made in Italy ^(b)	77,2	21,9	0,2	0,1	0,6	100,0
Costruzioni	90,9	8,8	0,1	0,1	0,1	100,0
Commercio all'ingrosso ^(c)	44,9	54,4	0,3	0,2	0,1	100,0
Commercio al dettaglio	42,4	57,2	0,2	0,0	0,2	100,0
Alberghi e pubblici esercizi	91,6	7,4	0,1	0,0	1,0	100,0
Trasporti e comunicazioni	77,1	19,8	0,1	0,1	2,9	100,0
Credito e assicurazioni	0,4	92,0	15,2	1,0	0,5	100,0
Servizi alle imprese ^(d)	65,8	33,6	0,1	0,1	0,1	100,0
Altri servizi ^(e)	48,3	50,9	0,1	0,2	0,5	100,0
TOTALE	68,7	30,4	0,3	0,1	0,5	100,0

var. % rispetto al 2007						
	operai	impiegati	quadri	dirigenti	apprendisti e altre forme	totale
Manifattura pesante ^(a)	0,2	5,0	4,8	12,1	2,8	1,5
Manifattura del made in Italy ^(b)	-0,4	0,5	-3,5	2,0	-4,3	-0,2
Costruzioni	6,9	5,1	-3,4	-3,5	-11,6	6,7
Commercio all'ingrosso ^(c)	9,8	5,9	15,9	8,8	-12,8	7,6
Commercio al dettaglio	11,3	5,2	11,7	-10,4	-47,0	7,5
Alberghi e pubblici esercizi	6,6	4,8	20,1	80,3	-30,4	5,9
Trasporti e comunicazioni	9,9	-3,2	-23,0	2,6	-10,7	6,3
Credito e assicurazioni	-27,9	13,8	32,0	2,2	3,9	13,2
Servizi alle imprese ^(d)	3,2	8,2	39,2	15,9	0,6	5,0
Altri servizi ^(e)	6,9	9,1	-15,0	12,6	-20,0	7,8
TOTALE	4,6	6,3	18,0	9,6	-19,2	5,0

Per (a), (b), (c), (d), (e), cfr. legenda tab. 3.7
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

Relativamente alla tipologia contrattuale del tempo determinato e stagionale (tab. 3.8), risulta più problematico capire in che misura le evidenze del 2008 siano riconducibili a fatti strettamente connessi al ciclo economico oppure dipendente da scelte organizzative delle singole imprese in merito all'utilizzo di determinati strumenti contrattuali.

Apparentemente, un dato che richiama l'attenzione sembrerebbe quello relativo alle forti flessioni della qualifica apprendista/altro in tutte le branche produttive, mediamente pari ad un decremento di quasi il 20%, ma in realtà si tratta di una qualifica il cui peso sul totale degli occupati a tempo determinato/stagionale si colloca al di sotto dell'1%. La natura temporanea del rapporto di lavoro spiega, invece, come praticamente il 99% degli occupati a tempo determinato si distribuisca nella qualifiche di operaio e impiegato (69% circa e 30% circa, rispettivamente), con un mix differenziato a seconda delle caratteristiche dei settori produttivi, soprattutto nel caso delle costruzioni e degli alberghi e pubblici esercizi dove il fattore stagionale o transitorio (come ad es. nel caso di lavori di manutenzione nell'edilizia) dell'attività risulta più incisivo (come risulta dall'elevata percentuale di operai sul totale lavoratori nei suddetti settori).

Per i lavoratori iscritti alle gestioni separate di commercio e artigianato e delle libere professioni, che confluiscono nella denominazione più generica di lavoro autonomo, il dato di fonte amministrativa evidenzia una sostanziale stagnazione occupazionale, con maggiori difficoltà per le componenti dei collaboratori familiari.

Come risulta, infatti, dalla tab. 3.9, il 2008 ha fatto registrare una contrazione di alcuni decimi di punto per gli artigiani¹¹, soprattutto per i collaboratori familiari (-0,9%) rispetto al

11 Nella classificazione Inps sono da considerarsi artigiane le attività dirette alla produzione di beni, alla vendita di prodotti in legno e/o ferro non rifiniti e alla prestazione di alcuni servizi, soprattutto di tipo personale e alle famiglie (ad es. imprese di facchinaggio, di pulizia, tintorie, barbieri, parrucchieri, etc.), escludendo ogni attività agricola e commerciale.

2007, e una crescita nulla per gli iscritti alla gestione commercio¹², anch'essa in lieve flessione (-0,5%) rispetto al 2007, per la componente dei collaboratori familiari.

Tab. 3.9 - Lavoratori autonomi per qualifica e professione

	valori assoluti 2008 in migliaia			var. % rispetto al 2007		
	totale	titolare	collabora- tore	totale	titolare	collabora- tore
Commercio	2.181,0	1.934,5	246,5	0,0	0,1	-0,5
Artigianato	1.990,4	1.820,5	169,9	-0,3	-0,2	-0,9
Liberi professionisti	1.036,0			1,9		
- Avvocati e procuratori	141,0			3,0		
- Notai	5,3			0,0		
- Ingegneri e architetti	143,9			4,1		
- Geometri	94,5			1,1		
- Dottori commercialisti	49,5			4,6		
- Ragionieri e periti commerciali	32,0			1,3		
- Consulenti del lavoro	22,8			3,8		
- Medici	337,8			0,0		
- Veterinari	25,6			2,3		
- Farmacisti	73,7			3,3		
- Psicologi	30,1			7,8		
- Periti industriali	12,9			-6,5		
- Infermieri professionali	15,0			5,1		
- Biologi	9,4			-1,7		
- Giornalisti	20,5			0,0		
- Agrotecnici	1,2			4,9		
- Periti agrari	3,2			0,4		
- Altre attività professionali	17,6			0,4		
Totale lavoratori autonomi	5.207.392	3.754.999	416.371	0,3	-0,1	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Ministero dell'Economia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, 2009.

Va comunque sottolineato che in questi specifici comparti di lavoro autonomo, non sempre le posizioni contributive corrispondono ad un effettivo input di lavoro, nel senso che soprattutto per la componente dei collaboratori familiari l'iscrizione alla gestione può essere solo formale, ossia per finalità prettamente previdenziali, ma senza un impiego reale del contribuente nel processo produttivo dell'impresa commerciale o artigiana.

12 La gestione commercio comprende tutte le attività commerciali e turistiche svolte da coloro che utilizzano prevalentemente lavoro proprio e dei familiari, nonché le attività di ausiliari del commercio, agenti e rappresentanti (anche aereo e marittimo), mediatori, propagandisti e procacciatori d'affari, etc.

Per i liberi professionisti, infine, gli archivi delle diverse gestioni previdenziali evidenziano come complessivamente, nel 2008, le professioni siano cresciute in termini occupazionali di quasi il 2% rispetto al 2007, con punte del 3% per avvocati e procuratori, di oltre il 4% per ingegneri e architetti e dottori commercialisti e di quasi l'8% per gli psicologi, mentre in flessione consistente (-6,5%) sono risultati i periti industriali e in misura più contenuta (-1,7%) i biologi.

In tale aggregato qualificato del lavoro autonomo, il peso prevalente è dei medici, con poco meno del 33%, seguiti da avvocati e procuratori e ingegneri e architetti, ciascuno con una quota di poco inferiore al 14%.

In conclusione, si tratta di un primo approccio di analisi che va migliorato, pur tenendo presente che le informazioni degli archivi Inps costituiscono uno spaccato certamente ampio, ma pur sempre parziale del mercato del lavoro. La ricchezza informativa è però tale sotto il profilo delle tipologie contrattuali, delle qualifiche e di altre possibili variabili di incrocio come il dettaglio territoriale, il sesso, le classi di età, solo per citarne alcune, che nel futuro l'Ufficio Studi Confcommercio, sulla base di un progetto organico come quello dell'Osservatorio, potrà migliorare, attraverso un monitoraggio dell'occupazione regolare, l'analisi e l'interpretazione delle dinamiche sottostanti soprattutto al fine di elaborare quelle preziose indicazioni di *policy* dirette all'adozione di strumenti sempre più orientati alla qualificazione del capitale umano e al miglioramento della produttività nei diversi comparti dei servizi.

4. IL SETTORE DEI SERVIZI PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Questo capitolo contiene un'analisi descrittiva dei grandi comparti dei servizi (tutti i servizi meno l'intermediazione finanziaria e la Pubblica Amministrazione) riconducibili all'area di rappresentanza di Confcommercio. Vengono di seguito presentati le caratteristiche dal punto di vista dell'offerta e gli andamenti del valore aggiunto e dell'occupazione di tre macro-settori: il commercio, i trasporti, le comunicazioni e i consumi fuori casa (TCCFC) e i servizi alle imprese.

4.1 Il commercio

Il commercio si articola in un'insieme di attività che hanno peculiarità differenti dal punto di vista dell'organizzazione di impresa. Il settore comprende: il commercio di auto, moto e la vendita di carburante, il commercio all'ingrosso e gli intermediari del commercio, il commercio al dettaglio (che comprende anche le riparazione di beni personali e per la casa).

4.1.1 La struttura produttiva

Commercio: una fotografia del settore (anno 2009)¹³

Un milione e 574 mila imprese registrate, pari al 26% del tessuto imprenditoriale italiano;

oltre il 40% delle imprese del commercio opera nel Nord, il 39% nel Sud;

le ditte individuali sono il 64,5% e le società di capitali oltre il 16%;

il saldo del 2008 e del 2009 tra imprese iscritte e cessate è stato rispettivamente di -38.860 e -28.273¹⁴;

il 55% delle imprese opera nella distribuzione al dettaglio attraverso 970 mila punti vendita in sede fissa, in forma ambulante ed altre forme di vendita;

3 milioni e 457 mila unità di lavoro, di cui un milione e 823 mila alle dipendenze (52,8% del totale);

150 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'11% del valore aggiunto totale.

L'analisi della struttura produttiva e della sua evoluzione, (paragrafi 4.1.1, 4.2.1, 4.3.1) fa riferimento alla banca dati di Movimprese, che gestisce gli archivi del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, da cui sono estratti i dati relativi al numero delle imprese registrate, alla loro forma giuridica, al numero delle iscrizioni e delle cancellazioni di imprese.

Per una corretta interpretazione di questi dati, in particolare della nati-mortalità delle imprese (rapporto tra iscrizioni e cessazioni e relativo saldo) bisogna tener conto che i dati sulle

¹³ Riguardo i dati relativi all'occupazione si ricorda che il riferimento contabile è alle ULA (unità di lavoro), ma nel testo è possibile incontrare anche il termine 'occupati' che è usato come sinonimo delle ULA. Quando si fa riferimento alle imprese iscritte e cessate e al relativo saldo, il numero delle imprese cessate è al lordo delle cancellazioni d'ufficio.

¹⁴ Si veda il box a pagg. 58-59 per una corretta interpretazione dei dati Unioncamere-Movimprese sulla nati-mortalità delle imprese.

cessazioni riportate nelle tabelle di questo capitolo comprendono anche le cessazioni che ogni Camera di Commercio, a partire dal 2005, dispone d'ufficio in relazione alle imprese non più operative da almeno tre anni (box successivo).

Aspetti critici dei dati Unioncamere-Movimprese sulla dinamica della nati-mortalità delle imprese in Italia

Il 27 gennaio 2010 sono stati diffusi da Unioncamere-Movimprese i dati relativi al 2009 della natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio. Il comunicato stampa in cui sono stati evidenziati i principali risultati della dinamica delle imprese ha sottolineato come il bilancio complessivo dell'anno sia stato positivo con un saldo complessivo di 17.385 imprese (pari ad un tasso di crescita dello 0,28%). Sembra, perciò, che le imprese siano cresciute, ma un'analisi più attenta dei dati lascia qualche dubbio nel ritenere che questa sia la corretta interpretazione della dinamica delle imprese.

Il valore +0,28% dovrebbe essere il tasso di crescita del numero di imprese registrate cioè il saldo tra nuove nate e cancellate rispetto alla consistenza dello stock del periodo precedente. Di conseguenza, sotto il profilo aritmetico, se il saldo è in attivo lo stock deve essere crescente oppure se lo stock è decrescente il saldo deve essere negativo. Così non è, dato che il numero di imprese registrate tra il 2008 e il 2009 (cfr. Tab. 1 del comunicato) si riduce di circa 20.000 unità.

La difficoltà a leggere correttamente la dinamica delle imprese cresce se si tiene conto di un'altra variabile in campo: le cosiddette cancellazioni d'ufficio che le Camere di commercio operano a partire dal 2005 nei confronti di imprese non più operative da almeno tre anni. Per diverse ragioni molte imprese cessano di vivere senza che sia tempestivamente registrato questo evento oppure senza che la cessazione sia iscritta correttamente e contabilizzata nei dati sulla nati-mortalità.

Nel 2009, ad esempio, vi sono state nel complesso 385.512 iscrizioni e 406.751 cessazioni per un saldo di -21.239 imprese. Se si tiene conto di 38.624 cancellazioni d'ufficio, nel corso dell'anno, il saldo è pari a +17.385 imprese, essendo le cessazioni direttamente comunicate dalle imprese pari a 368.127 unità soltanto.

Il problema nel considerare le cessazioni d'ufficio è che non è chiaro da dove le imprese cancellate d'ufficio siano effettivamente rimosse in quanto i dati sullo stock delle imprese non sono conseguentemente aggiornati. Poiché si crea quindi un'insanabile discrepanza tra conteggio dei flussi e conteggio dello stock, i motivi di perplessità sull'interpretazione di questi dati rimangono.

Infine, c'è una ragione sostanziale per diffidare dell'operazione di scorporo delle cancellazioni d'ufficio. Poiché esse si verificano ogni anno - anzi ogni trimestre - dobbiamo immaginare che il fenomeno reale della mortalità sia sottostimato quando è valutato sulla base delle sole cancellazioni comunicate dalle imprese, poiché una parte delle vere cessazioni - cioè il fenomeno economico della mortalità d'impresa - viene scoperta con ritardo, dando origine, in tempi successivi, a cancellazioni d'ufficio. Pertanto la migliore stima del fenomeno reale della mortalità delle imprese è pari alla

somma tra le cancellazioni d'ufficio e le cancellazioni comunicate effettivamente dalle imprese: in altre parole, l'ammontare delle imprese cancellate d'ufficio oggi - che si riferisce a imprese cessate in passato - va utilizzato come stima delle imprese che oggi effettivamente chiudono e la cui notizia perverrà in futuro, generando nuove cancellazioni d'ufficio.

Questa interpretazione risulta coerente con la dinamica dello stock di imprese registrate secondo quanto contabilizzato da Unioncamere attraverso i registri camerali. Lo stock di imprese è in riduzione costante dal 2006. Il 2009 è stato certamente un anno in cui la mortalità effettiva delle imprese ha superato abbondantemente la natalità delle stesse, in coerenza con l'andamento molto critico delle principali variabili economiche. Tale tendenza appare confermata nella prima parte del 2010.

L'insieme delle attività del commercio a fine 2009 era costituito da un milione e 574mila imprese registrate, uno stock che si è incrementato di circa 50 mila unità rispetto al 2000, registrando un tasso di variazione del 3,2%, valore molto inferiore a quello dell'intero sistema produttivo che è stato pari al 6,8%.

Tra il 2000 e il 2009 lo stock di imprese del settore auto, moto e carburanti è rimasto stabile mentre lo stock dell'ingrosso e del dettaglio ha registrato una variazioni positiva.

Tab. 4.1 - La numerosità delle imprese del commercio

	registrate 2000		registrate 2009	
	n.	peso %	n.	peso %
Commercio	1.524.792	26,8	1.573.976	25,9
- Auto, moto, carburanti	185.825	3,3	185.068	3,0
- Ingrosso	505.087	8,9	521.027	8,6
- Dettaglio	833.880	14,6	867.881	14,3
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.085.105	100,0

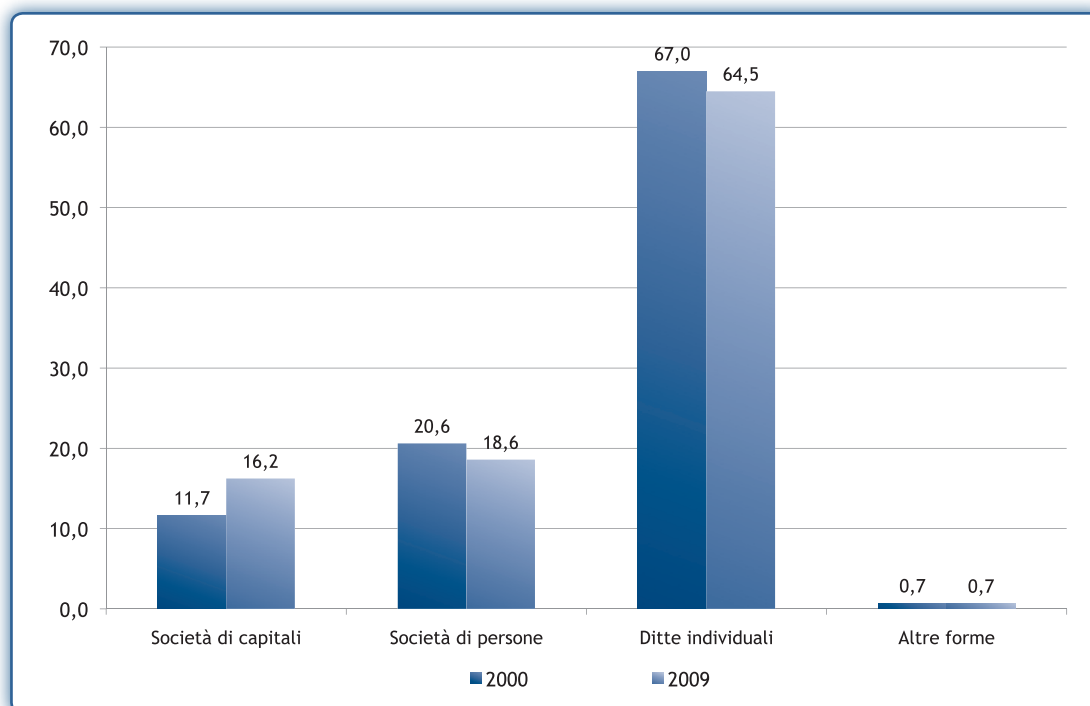
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Per effetto di questi andamenti il peso del commercio sul totale delle imprese si è ridotto passando dal 26,8% al 25,9% (tab. 4.1).

Se numericamente la rete delle imprese del commercio tende ad ampliarsi in maniera molto ridotta o, addirittura, a ridursi in alcune componenti (è il caso dei piccoli negozi specializzati alimentari), cambiamenti più marcati avvengono dal punto di vista dell'organizzazione aziendale e dell'assetto proprietario, come sta a dimostrare, per esempio, l'aumento del numero di imprese costituite in forme giuridiche più complesse.

La realtà numericamente più consistente del sistema imprenditoriale del commercio è costituita dalle ditte individuali con oltre un milione di imprese registrate. Negli ultimi anni il peso di questa componente rispetto al totale delle imprese del commercio tende a ridursi passando dal 67% nel 2000 al 64,5% nel 2009.

Fig. 4.1 - La distribuzione delle imprese del commercio per forma giuridica
quote % - totale commercio = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Il dato più significativo è l'aumento delle società di capitali: nel 2000 queste erano circa 178mila, l'11,7% del totale, mentre oggi sono 256mila e rappresentano il 16,2% delle imprese del commercio (fig. 4.1).

Tab. 4.2 - Le imprese dei comparti del commercio per forma giuridica
quote % - anno 2009

	soc. cap. ⁽¹⁾	soc. pers.. ⁽²⁾	dit. ind. ⁽³⁾	alt. forme ⁽⁴⁾	totale
Commercio	16,2	18,6	64,5	0,7	100,0
- Auto, moto, carburanti	16,7	26,2	56,7	0,4	100,0
- Ingrosso	27,0	16,5	55,5	1,0	100,0
- Dettaglio	9,7	18,3	71,6	0,5	100,0
Totale Economia	21,5	19,5	55,6	3,4	100,0

(1) Sono comprese: società per azioni, società a responsabilità limitata, società in accomandita per azioni; (2) sono comprese: società in nome collettivo, soc. in accomandita semplice, società di fatto; (3) imprese di cui è titolare una persona fisica; (4) sono comprese le ditte aventi forma giuridica diversa dalle precedenti.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La distribuzione delle forme giuridiche nelle diverse branche del commercio risulta articolata. Essendo la componente più numerosa, le ditte individuali hanno quote significative nei diversi settori del commercio, ma la loro presenza è marcata nel commercio al dettaglio con un valore pari al 71,6%, molto al di sopra della media dell'intera economia (55,6%), mentre ha rilevanza minore nel commercio all'ingrosso (55,5%).

Le società di capitale sono maggiormente diffuse nell'ingrosso (il 27% del totale delle imprese grossiste) e nel settore dell'auto (16,7%), ma meno nel dettaglio (il 9,7% delle imprese del settore). Questa forma giuridica nel totale delle imprese dell'intera economia ha una quota pari al 21,5%.

Un'accentuazione della quota di società di persone si registra nel settore delle auto, moto e carburanti (26,2%).

Come nel 2008, anche nel 2009 il rapporto tra le nuove iscrizioni di imprese e le cancellazioni ha fatto registrare un saldo ancora negativo per l'elevato numero di chiusure di esercizi, fenomeno che ha interessato soprattutto imprese già in difficoltà e senza adeguate risorse finanziarie per riposizionarsi sul mercato.

Il bilancio del 2009, per quanto riguarda il commercio nel suo complesso, si è chiuso con un saldo negativo di 28.273 imprese che è la sintesi di 85.743 iscrizioni e di 114.016 cancellazioni, un risultato peggiore di quello relativo all'intera economia dove il saldo negativo è stato di 21.239 imprese.

A determinare questo risultato è stato l'elevato numero di cessazioni che si è riscontrato in tutti i comparti, ma è nel commercio al dettaglio che ha raggiunto punte significative rappresentando il 60% delle totale delle cancellazioni del settore (tab. 4.3).

Tab. 4.3 - Nati-mortalità delle imprese del commercio

	2008			2009		
	iscritte	cessate (*)	saldo	iscritte	cessate (*)	saldo
Commercio	82.350	121.210	-38.860	85.743	114.016	-28.273
-Auto, moto, carburanti	6.944	11.403	-4.459	7.333	10.383	-3.050
-Ingrosso	27.698	39.756	-12.058	27.422	36.457	-9.035
-Dettaglio	47.708	70.051	-22.343	50.988	67.176	-16.188
Totale Economia	410.666	432.086	-21.420	385.512	406.751	-21.239

(*) Il numero delle cessate comprende le cessazioni d'ufficio.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista territoriale il calo di imprese ha interessato tutte le ripartizioni e, analogamente a quanto era avvenuto nel 2008, il Sud è stata l'area dove si è concentrato maggiormente il saldo negativo; per il settore del commercio è stato pari a -10.956 imprese, il 39% del saldo nazionale (tab.4.4).

Nonostante questo ridimensionamento, la rete delle imprese che opera nel Sud rimane ampia e costituisce il 38,5% del totale delle imprese del commercio, valore che sale al 43,3% se si considera solo il commercio al dettaglio (tab. 4.5).

Tab. 4.4 - Nati-mortalità delle imprese commercio per ripartizione geografica saldi 2009

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	-7.476	-4.641	-5.200	-10.956	-28.273
- Auto, moto, carburanti	-671	-444	-674	-1.261	-3.050
- Ingrosso	-3.076	-2.065	-1.982	-1.912	-9.035
- Dettaglio	-3.729	-2.132	-2.544	-7.783	-16.188
Totale Economia	-5.499	-10.432	4.671	-9.979	-21.239

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 4.5 - Le imprese del commercio per ripartizione geografica quote % - anno 2009

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	23,8	16,7	21,0	38,5	100,0
- Auto, moto, carburanti	24,2	16,9	20,6	38,3	100,0
- Ingrosso	27,7	20,2	21,5	30,6	100,0
- Dettaglio	21,4	14,5	20,8	43,2	100,0
Totale Economia	26,3	19,7	21,0	32,9	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

4.1.2 I canali distributivi: sistemi a confronto

Questo paragrafo integra la descrizione della struttura produttiva presentando dei dati più dettagliati, forniti dall'Osservatorio Nazionale del Commercio presso il Ministero dello Sviluppo Economico, sulla consistenza della rete distributiva del nostro Paese, dove si tiene conto delle merceologie vendute, della dimensione dei punti vendita e della modalità di vendita.

Occorre tener presente che a) i dati riportati nelle tabelle seguenti fanno riferimento al numero dei punti vendita e non alle imprese e questo spiega la differenza con lo stock delle imprese registrate della tab. 4.1; b) la voce carburanti, cioè la vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione, è stata scorporata dal settore "auto, moto e carburanti" (che la include in tutte le tabelle del paragrafo precedente) ed è compresa, in questo paragrafo, nel commercio al dettaglio in sede fissa.

Per il commercio all'ingrosso, al dettaglio in sede fissa e per il commercio ambulante i dati si riferiscono alla consistenza degli esercizi a fine 2009 classificati in base all'ATECO 2007 che, per quanto riguarda il commercio al dettaglio, presenta sostanziali differenze rispetto alla precedente classificazione ATECO 2002 con cui sono stati classificati gli esercizi commerciali fino al 2008. La mancanza di tabelle di raccordo con i vecchi dati ha permesso solo un confronto parziale con il 2002.

In tal senso per avere un quadro evolutivo compatibile tra il 2002 e il 2009, gli esercizi sono stati riclassificati in due aree, alimentare e non alimentare; all'interno di ogni area sono state poi scorporate le merceologie corrispondenti in entrambe le classificazioni per le quali è stato possibile fare il confronto.

Per le tipologie della grande distribuzione (minimercato, supermercato, iper, grande magazzino e grande specializzato) il dato fa riferimento alla consistenza registrata al 31 dicembre 2008.

**Tab. 4.6 - Esercizi commerciali (unità locali)
numerosità e rapporti caratteristici - 2009**

	Nord	Centro	Sud	Italia
	numerosità			
1. Piccolo dettaglio	282.942	151.417	320.556	754.915
Area alimentare	71.761	38.733	93.399	203.893
Non specializzati a prevalenza alimentare	27.834	15.770	39.133	82.737
Specializzati	43.927	22.963	54.266	121.156
- Tabacco e altri generi di monopolio	12.940	6.318	10.581	29.839
Area non alimentare	211.181	112.684	227.157	551.022
Carburanti	10.348	5.578	8.904	24.830
Medicinali	8.722	3.592	7.191	19.505
Abbigliamento, calzature, cosmetici	69.097	36.523	73.598	179.218
Libri, giornali e art. cartoleria	18.745	9.433	15.138	43.316
Altro (tessili, art. med. e ortop., art. seconda mano)	12.995	6.327	12.308	31.630
2. Commercio ambulante	59.605	32.512	75.948	168.065
3. Grande distribuzione	9.094	3.204	5.506	17.804
Minimercati	2.438	755	2.109	5.302
Supermercati	4.852	1.732	2.549	9.133
Ipermercati	353	82	117	552
Grandi magazzini	489	426	437	1.352
Grandi superfici specializzate	962	209	294	1.465
4. Altre forme di distribuzione	14.607	6.300	8.256	29.163
Totale dettaglio (1+2+3+4)	366.248	193.433	410.266	969.947
5. Commercio all'ingrosso	308.457	126.473	211.376	646.306
Ingresso tradizionale	115.396	43.781	84.632	243.809
Intermediari	129.635	53.749	65.319	248.703
Ingresso auto	63.426	28.943	61.425	153.794
Totale commercio (dettaglio+ingrosso)	674.705	319.906	621.642	1.616.253

	Nord	Centro	Sud	Italia
punti vendita x 10.000 abitanti				
Piccolo dettaglio tradizionale	103	128	154	126
Area alimentare	26	33	45	34
Non specializzati prevalenza alimentare	10	13	19	14
Specializzati	16	19	26	20
- Tabacco e altri generi di monopolio	5	5	5	5
Area non alimentare	77	96	109	92
Carburanti	4	5	4	4
Medicinali	3	3	3	3
Abbigliamento, calzature, cosmetici	25	31	35	30
Libri, giornali e art. cartoleria	7	8	7	7
Altro (tessili, art. med.e ortop., art. seconda mano)	5	5	6	5
Commercio ambulante	22	28	36	28
Altre forme di distribuzione	5	5	4	5
superficie (mq) x 10.000 abitanti				
Grande distribuzione (*)	4.076	2.949	2.277	3.229
Minimercati	267	194	291	261
Supermercati	1.645	1.326	953	1.342
Ipermercati	790	403	366	567
Grandi magazzini	350	501	260	349
Grandi superfici specializzate	1.024	525	407	712

(*) al 31/12/2008.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Osservatorio Nazionale del Commercio, Istat.

L'attuale rete distributiva al dettaglio oggi conta circa 970 mila esercizi in sede fissa ed in forma ambulante, compresi i distributori di carburante, le farmacie, le rivendite di tabacco ed altri generi di monopolio, a cui si aggiungono le forme speciali di vendita che vanno dalla vendita per corrispondenza, via internet, al porta a porta, ai distributori automatici. Completano la filiera distributiva circa 650 mila esercizi all'ingrosso.

Dal quadro di sintesi (tab. 4.6) emerge innanzitutto un sistema distributivo contraddistinto da una numerosità elevata dei punti vendita, rispetto agli standard degli altri Paesi europei. Si tratta di una caratteristica strettamente collegata alla diversa conformazione del territorio ed alla diversa distribuzione dei bacini di utenza della popolazione che bisogna sempre tener presente nel momento in cui si vanno a progettare futuri assetti della rete di vendita.

Questo spiega la diffusione capillare di esercizi nelle regioni del Mezzogiorno dove è presente il 42,3% dei punti vendita del commercio al dettaglio mentre nel resto del Paese il livello di concentrazione è più elevato (37,8% nel Nord e 19,9% nel Centro).

Il dualismo Nord-Sud emerge anche se si tiene conto del rapporto tra il numero di esercizi e la popolazione residente nella regione: rispetto alla media nazionale di 126 punti vendita ogni

10 mila abitanti del piccolo dettaglio, il Sud ne registra 154 ogni 10 mila abitanti, il Nord 103 e il Centro 128.

Allo stesso tempo si registra una diversificazione delle formule distributive tutte orientate a richiamare una domanda per consumo dalle molte sfaccettature e condizionata dalle differenti abitudini di acquisto, capacità di spesa e di propensione alla mobilità, variabili a loro volta legate alle caratteristiche socio-demografiche dei potenziali consumatori.

Tab. 4.7 - Esercizi commerciali (unità locali)
variazioni assolute 2009 su 2002

	Nord	Centro	Sud	Italia
1. Piccolo dettaglio	2.558	11.903	17.567	32.028
Area alimentare	-1.598	2.135	-1.635	-1.098
Non specializzati a prevalenza alimentare	4.092	3.615	6.777	14.484
Specializzati	-5.690	-1.480	-8.412	-15.582
- Tabacco e altri generi di monopolio	2.439	1.314	1.958	5.711
Area non alimentare	4.156	9.768	19.202	33.126
Carburanti	467	472	766	1.705
Medicinali	1.090	536	1.247	2.873
Abbigliamento, calzature, cosmetici	-156	3.930	4.881	8.655
Libri, giornali e art. cartoleria	-747	350	615	218
Altro (tessili, art. med. e ortop., art. seconda mano)	3.693	2.116	4.118	9.927
2. Commercio ambulante	12.823	9.581	18.659	41.063
3. Grande distribuzione (*)	2.048	619	2.131	4.798
Minimercati (**)	427	131	1.028	1.586
Supermercati	1.152	339	750	2.241
Ipermercati	97	12	62	171
Grandi magazzini	53	77	114	244
Grandi superfici specializzate	319	60	177	556
4. Altre forme di distribuzione	-1.004	-2.179	-9.479	-12.662
Totale dettaglio (1+2+3+4)	16.425	19.924	28.878	65.227
5. Commercio all'ingrosso	5.825	7.718	16.494	30.037
Ingrosso tradizionale	11.169	6.997	14.304	32.470
Intermediari	-5.203	-112	1.959	-3.356
Ingrosso auto	-141	833	231	923
Totale commercio (dettaglio+ingrosso)	22.250	27.642	45.372	95.264

(*) Per la grande distribuzione, escluso i minimercati, la variazione è 2008 su 2002; (**) per i minimercati la variazione è 2008 su 2004.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Osservatorio Nazionale del Commercio.

Il confronto tra la struttura esistente nel 2002 e quella attuale fanno emergere una profonda ristrutturazione nel settore alimentare secondo due direttrici: da un lato un ridimensionamento nu-

merico degli esercizi specializzati, dall'altro continuo sviluppo in tutte le aree del Paese della grande distribuzione che fa leva soprattutto sulla convenienza di prezzo resa possibile dallo sfruttamento di economie di scala nell'offerta di beni. I continui investimenti delle grandi catene della distribuzione a diffusione nazionale e regionale hanno aumentato la presenza di tipologie più moderne non specializzate, modificando in molte aree i rapporti di forza con la rete tradizionale presente sul territorio.

Il dato più evidente che emerge dal confronto tra due punti distanti nel tempo, è la progressiva riduzione dei piccoli negozi alimentari della distribuzione relazionale (i piccoli negozi che basano o dovrebbero basare il successo della formula su relazioni dirette *one-to-one* con la clientela, piuttosto che sulla proposizione di valori di *convenience*). Il dato sui punti di vendita indica una riduzione di oltre 1.000 unità nel complesso dell'area alimentare (tab. 4.7). Tuttavia, il fenomeno è concentrato sui negozi specializzati, in particolare frutta e verdura, macellerie, panetterie, che hanno registrato la riduzione complessiva di oltre 15.500 unità, il che contrasta con l'idea che la specializzazione e la focalizzazione sul business dovrebbero migliorare le *performance*. La focalizzazione non dovrebbe essere, almeno così suggeriscono le evidenze empiriche, sul settore quanto sul cliente (non sul cosa, ma sul come e a chi si propone il prodotto-servizio).

Per l'area non alimentare tra il 2002 e il 2009 vi è stata una crescita generalizzata di punti vendita (+33.126 unità) tra cui va segnalato il comparto dei negozi di abbigliamento, calzature e cosmetici, cresciuti in termini numerici grazie all'assorbimento ed alla regolarizzazione di lavoratori migranti (+8.655 unità).

4.1.3 L'occupazione nel settore del commercio

Le unità di lavoro standard del commercio, considerato nella sua globalità, sono state nel 2009 circa 3,5 milioni pari al 14,2% del totale delle ULA dell'intera economia. Di queste, la metà operava nel commercio al dettaglio, 1,1 milioni nell'ingrosso e nell'intermediazione (33,2%) e il 16,7% nel commercio e riparazioni di autoveicoli e nella vendita di carburante (tab. 4.8).

Tab. 4.8 - Unità di lavoro standard totali (ULA)
in migliaia

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.321	1.294	1.271
Industria	6.836	6.882	6.862	6.884	6.955	7.051	6.969	6.548
Servizi	15.839	16.012	16.123	16.182	16.473	16.655	16.667	16.451
di cui Commercio	3.497	3.536	3.523	3.493	3.565	3.568	3.538	3.457
- Auto, moto, carburanti	550	555	569	588	602	580	583	578
- Ingrosso	1.152	1.172	1.186	1.177	1.218	1.233	1.203	1.149
- Dettaglio	1.795	1.809	1.768	1.729	1.746	1.756	1.753	1.730
Totale Economia	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.930	24.270

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dopo il 2006, anno contraddistinto da una forte ripresa occupazionale, l'input di lavoro nel settore ha registrato una frenata che nel 2008 ha prodotto una flessione di lieve entità delle ULA (-0,8%) mentre nel 2009 la perdita è stata molto più pesante (-2,3%) interessando con andamenti differenziati i diversi comparti.

All'interno della filiera distributiva, gli effetti negativi derivanti dal calo della domanda di consumi e dalla necessità di procedere a ristrutturazioni aziendali hanno colpito maggiormente le attività dell'ingrosso dove il numero delle ULA si è ridimensionato nel 2009 del 4,5%, il risultato peggiore dal 2002, aggravando una crisi che si era già manifestata l'anno precedente.

Perdite significative di unità di lavoro totali vi sono state nel commercio al dettaglio (-1,3%), ma con differenziazioni tra la componente indipendente e dipendente, mentre più contenuto (-0,9%) è stato il calo nel settore auto (tab. 4.9).

Tab. 4.9 - Unità di lavoro standard totali (ULA)

var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-2,9	-2,0	-1,8
Industria	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,4	-1,2	-6,0
Servizi	1,8	1,1	0,7	0,4	1,8	1,1	0,1	-1,3
di cui Commercio	0,7	1,1	-0,4	-0,8	2,1	0,1	-0,8	-2,3
- Auto, moto, carburanti	1,5	0,9	2,4	3,4	2,3	-3,6	0,5	-0,9
- Ingrosso	0,5	1,8	1,2	-0,8	3,5	1,2	-2,4	-4,5
- Dettaglio	0,6	0,8	-2,2	-2,2	1,0	0,6	-0,2	-1,3
Totale Economia	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4.10 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,5	37,7	37,9
Industria	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	78,0	78,1	77,2
Servizi	70,4	70,2	70,1	70,9	71,1	71,5	71,9	72,3
di cui Commercio	48,2	47,5	47,4	49,5	50,3	51,1	52,3	52,8
- Auto, moto, carburanti	59,4	58,9	59,2	60,6	60,2	61,3	62,6	62,4
- Ingrosso	49,2	48,3	47,2	49,7	49,9	50,4	51,0	51,7
- Dettaglio	44,1	43,5	43,8	45,6	47,2	48,2	49,8	50,2
Totale Economia	70,3	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,8	71,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2009 la componente dipendente del commercio si è contratta dell'1,4%, sensibilmente meno di quella indipendente (-3,3%).

Per la prima volta dal 2005, nello scorso anno sono diminuite le unità di lavoro dipendenti del commercio al dettaglio, segno inequivocabile della gravità della recessione.

Tab. 4.11 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,8	-1,5	-1,3
Industria	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,4	1,3	-1,0	-7,1
Servizi	2,3	0,7	0,5	1,6	2,0	1,7	0,6	-0,7
di cui Commercio	3,3	-0,2	-0,6	3,5	3,7	1,6	1,5	-1,4
- Auto, moto, carburanti	3,5	0,0	2,9	6,0	1,6	-1,9	2,6	-1,3
- Ingrosso	3,1	0,0	-1,2	4,5	3,9	2,2	-1,3	-3,2
- Dettaglio	3,3	-0,4	-1,6	1,7	4,6	2,7	3,1	-0,3
Totale Economia	1,8	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,1	-2,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2002 i lavoratori autonomi del commercio rappresentavano circa il 52% del totale degli occupati del settore mentre nel 2009 il loro peso supera di poco il 47%. Nel commercio al dettaglio si osserva una trasformazione ancora più radicale in quanto i lavoratori autonomi che nel 2002 rappresentavano il 56% del totale degli occupati, oggi sono il 49,8%.

Tab. 4.12 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,2	-2,4	-2,1
Industria	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,2	1,6	-1,6	-2,3
Servizi	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,3	-1,4	-2,8
di cui Commercio	-1,6	2,4	-0,2	-4,7	0,4	-1,4	-3,3	-3,3
- Auto, moto, carburanti	-1,3	2,2	1,7	-0,3	3,5	-6,1	-2,9	-0,4
- Ingrosso	-1,9	3,5	3,4	-5,5	3,1	0,2	-3,6	-5,9
- Dettaglio	-1,5	1,7	-2,7	-5,3	-2,0	-1,3	-3,2	-2,2
Totale Economia	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,5	-2,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.1.4 Il valore aggiunto nel settore del commercio

Nell'anno in cui la crisi economica del paese si è manifestata con maggiore evidenza ed ha determinato, dopo quella del 2008, un'ulteriore contrazione della spesa delle famiglie, il valore

aggiunto del commercio ha segnato un risultato pesantemente negativo con un decremento in termini reali del 9,5%.

Tab. 4.13 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	29.892	30.469	31.576	28.275	28.081	28.481	28.330	25.084
Industria	323.767	325.992	338.107	345.127	360.102	380.660	379.492	342.726
Servizi	811.760	847.279	882.337	911.042	936.597	973.736	1.001.315	999.916
di cui Commercio	143.993	145.327	149.834	151.296	152.816	155.410	156.128	149.554
- Auto, moto, carb.	21.943	22.382	23.148	24.255	24.185	24.255	24.894	25.110
- Ingrosso	66.676	67.135	70.670	70.908	72.372	72.949	73.091	67.089
- Dettaglio	55.374	55.811	56.016	56.132	56.259	58.206	58.143	57.355
Totale economia	1.165.419	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.382.876	1.409.137	1.367.726

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il settore messo a dura prova maggiormente dalla recessione è stato l'ingrosso (-12,7%) ma risultati negativi sono stati conseguiti sia dal comparto dell'auto, moto e carburanti (-9,5%), per il forte calo delle vendite di veicoli commerciali, sia dal commercio al dettaglio (-5,5%) (tab. 4.14).

Per il commercio si tratta del peggior risultato conseguito dal 2002, molto distante da quello relativo all'intera economia (-5,5%) e all'aggregato dei servizi (-2,6%), settore che comprende sia i servizi privati che quelli pubblici (tab. 4.14).

Tab. 4.14 - Valore aggiunto a prezzi base
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,1	-4,9	13,1	-4,5	-1,1	0,2	1,0	-3,1
Industria	0,2	-1,7	1,1	0,3	2,8	1,6	-3,3	-13,2
Servizi	0,9	0,4	1,6	1,1	1,8	1,7	-0,4	-2,6
di cui Commercio	-2,2	-2,2	2,1	0,6	1,6	1,3	-2,1	-9,5
- Auto, moto, carburanti	2,5	-2,1	1,7	2,7	5,5	-0,1	-3,2	-9,5
- Ingrosso	-2,2	-0,2	3,0	-0,1	2,1	1,6	-2,9	-12,7
- Dettaglio	-4,1	-4,6	1,3	0,6	-0,7	1,5	-0,6	-5,5
Totale economia	0,6	-0,3	1,7	0,7	2,0	1,6	-1,2	-5,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Gia nel 2008 l'andamento del prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro, pul) nel commercio aveva registrato una riduzione (-1,3%) che è stata molto più accentuata nel 2009, con un calo del 7,4%, a cui hanno contribuito in misura differente le diverse componenti del settore.

L'andamento decrescente del pul è stato particolarmente evidente sia nell'ingrosso (-8,6%), dove ad una riduzione significativa del valore aggiunto si è associato anche un calo dell'occupazione, sia nel settore auto (-8,6%) per effetto di un calo del valore aggiunto, mentre l'occupazione non ha subito forti perdite (tab.4.16).

Tab. 4.15 - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	20.516	21.939	22.749	21.016	20.631	21.560	21.893	19.742
Industria	47.361	47.367	49.273	50.134	51.777	53.991	54.454	52.341
Servizi	51.250	52.916	54.725	56.299	56.858	58.465	60.080	60.782
di cui Commercio	41.180	41.096	42.530	43.309	42.861	43.552	44.124	43.266
- Auto, moto, carb.	39.875	40.306	40.704	41.251	40.194	41.805	42.700	43.480
- Ingrosso	57.903	57.277	59.587	60.255	59.409	59.178	60.767	58.399
- Dettaglio	30.851	30.853	31.678	32.473	32.231	33.156	33.175	33.148
Totale economia	48.293	49.571	51.369	52.616	53.443	55.257	56.525	56.356

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il peso in termini di valore aggiunto che il commercio ha sul totale dell'economia è in graduale riduzione: rispetto al 2002 quando era pari al 12,4%, nel 2009 è risultato pari all'10,9%.

Tab. 4.16 - Valore aggiunto ai prezzi base per ULA
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,2	3,1	-1,3
Industria	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	0,2	-2,2	-7,6
Servizi	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,6	-0,5	-1,3
di cui Commercio	-2,9	-3,3	2,5	1,4	-0,5	1,2	-1,3	-7,4
- Auto, moto, carburanti	1,0	-3,0	-0,7	-0,7	3,1	3,6	-3,7	-8,6
- Ingrosso	-2,7	-2,0	1,8	0,6	-1,4	0,4	-0,5	-8,6
- Dettaglio	-4,6	-5,3	3,6	2,9	-1,7	0,9	-0,5	-4,3
Totale economia	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

4.2 Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa

Nel settore Trasporti, comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC) sono state aggregate attività eterogenee realizzate sia da imprese che direttamente e indirettamente sono collegate al comparto del turismo, sia da imprese operanti nel sistema dei trasporti e delle comunicazioni.

Del primo gruppo fanno parte quelle imprese che operano nel campo dell'offerta ricettiva ed enogastronomica - quindi esercizi alberghieri e complementari, ristoranti e bar - come anche una serie di altri servizi che vanno dai trasporti al noleggio di mezzi di trasporto, alle agenzie di viaggio, alle attività ricreative e culturali (musei, discoteche, centri per il benessere fisico, ecc.).

Il secondo gruppo è costituito da altre attività non necessariamente legate al turismo ma comunque operanti nel campo della mobilità di persone e di merci secondo tutte le modalità di trasporto; sono incluse nell'aggregato anche le attività postali e dei corrieri.

TCCFC: una fotografia del settore (anno 2009)¹⁵

603 mila imprese registrate, pari al 10% del tessuto imprenditoriale italiano:

- il 53,4 opera nel settore alberghiero e della ristorazione
- il 34% nei trasporti e telecomunicazioni
- l'12,6% nelle attività ricreative e culturali

il 48% delle imprese del settore TCCFC risiede nel Nord, il 28,5 nel Sud;

le ditte individuali sono il 47%; le società di capitali il 19%;

il saldo del 2008 e del 2009 tra imprese iscritte e cessate è stato rispettivamente di -16.015 imprese e -12.553 imprese¹⁶;

circa 3,4 milioni di unità di lavoro, di cui 1,4 milioni nel settore alberghi e ristoranti, 1,6 milioni nel settore trasporti e comunicazioni, 362 mila nel settore attività ricreative e culturali;

circa 174 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 12,7% del valore aggiunto totale.

4.2.1 La struttura produttiva

L'insieme del settore TCCFC a fine 2009 contava 603.204 imprese registrate: oltre la metà di esse era costituita da alberghi e ristoranti, 205.184 erano imprese operanti nel campo dei trasporti e comunicazioni, circa 76 mila erano operanti nel campo delle attività culturali, ricreative e sportive.

Rispetto al 2000 la consistenza di questo comparto si è complessivamente rafforzata (+82.129 imprese registrate) in tutte le sue componenti. Una quota significativa dell'incremento ha riguardato gli alberghi e pubblici esercizi (+59.781 imprese) settore dove le iniziative imprenditoriali sono state favorite sia dalla necessità di garantire e consolidare la capacità ricettiva in molte aree del Paese, specie nelle regioni del Sud, sia di assecondare con servizi di ristorazione

15 Riguardo i dati relativi all'occupazione si ricorda che il riferimento contabile è alle ULA (unità di lavoro), ma nel testo è possibile incontrare anche il termine 'occupati' che è usato come sinonimo delle ULA. Quando si fa riferimento alle imprese iscritte e cessate e al relativo saldo, il numero delle imprese cessate è al lordo delle cancellazioni d'ufficio.

16 Si veda il box a pagg. 58-59 per una corretta interpretazione dei dati Unioncamere-Movimprese sulla nati-mortalità delle imprese

adeguati la forte tendenza a effettuare pasti fuori casa, soprattutto in occasione del pranzo, non necessariamente legati ad attività complementari al tempo libero.

Escluso il comparto dei trasporti terrestri, tutti gli altri hanno evidenziato un grande impulso alla crescita, in particolare le attività ricreative, culturali e sportive (+19.724 imprese) e quello delle poste e telecomunicazioni. In questo caso l'incremento, molto accentuato, è correlato allo sviluppo delle attività legate ai servizi telefonici (phone center e internet point) gestite in larga parte da imprenditori extracomunitari.

Per effetto di questi andamenti, il peso complessivo del settore rispetto al totale delle imprese è moderatamente cresciuto, passando dal 9,1% del 2000 a 9,9% del 2009 (tab. 4. 17).

Tab. 4.17 - La numerosità delle imprese di TCCFC

	registrate 2000		registrate 2009	
	n.	peso %	n.	peso %
Totale Settore TCCFC	521.075	9,1	603.204	9,9
Alberghi e ristoranti	262.409	4,6	322.190	5,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	202.560	3,6	205.184	3,4
- Trasporti terrestri	167.912	2,9	148.243	2,4
- Marittimi e aerei	31.421	0,6	43.716	0,7
- Poste e telecomunicazioni	3.227	0,1	13.225	0,2
Attività ricreative, culturali e sportive	56.106	1,0	75.830	1,2
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.085.105	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La ricerca di maggiore efficienza organizzativa e solidità patrimoniale sono alla base dei cambiamenti che si sono registrati nel tempo per quanto riguarda l'adozione delle forme giuridiche da parte delle imprese di questo settore.

Tab. 4.18 - Le imprese registrate nel settore TCCFC per forma giuridica
quote % - anno 2009

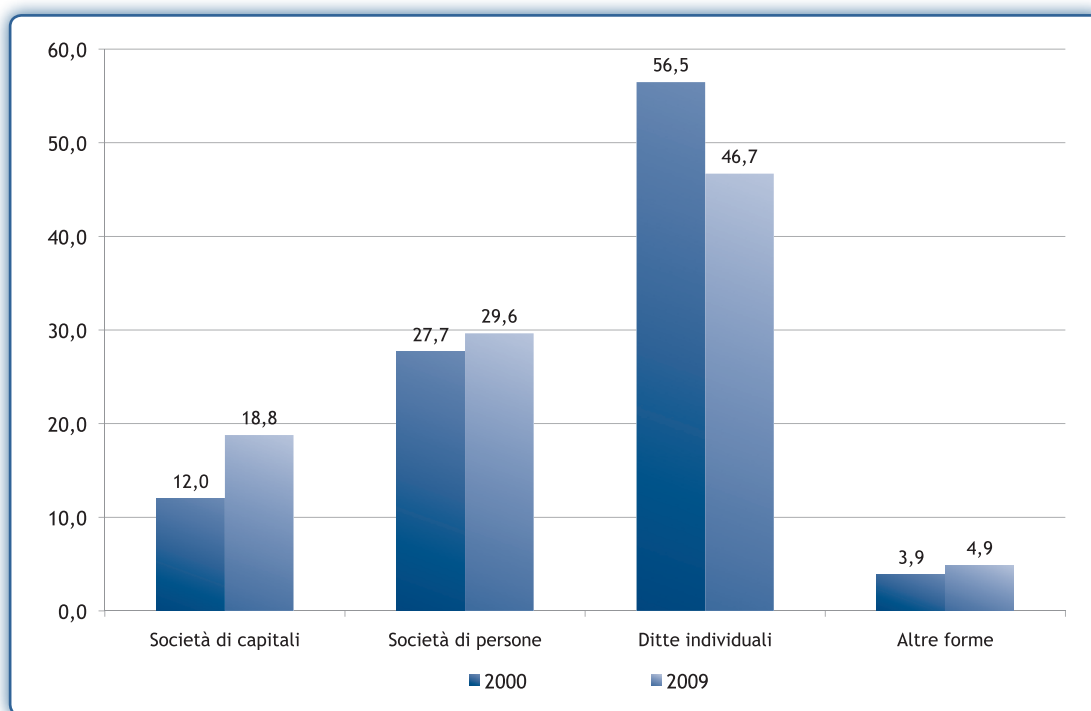
	soc. cap. ⁽¹⁾	soc. pers.. ⁽²⁾	dit. ind. ⁽³⁾	alt. forme ⁽⁴⁾	totale
Totale Settore TCCFC	18,8	29,6	46,7	4,9	100,0
Alberghi e ristoranti	16,0	41,4	41,3	1,3	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	18,4	14,8	59,9	6,9	100,0
- Trasporti terrestri	12,0	14,2	69,8	4,0	100,0
- Marittimi e aerei	39,5	17,7	24,9	17,9	100,0
- Poste e telecomunicazioni	20,1	12,2	65,5	2,3	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	31,7	19,9	33,8	14,5	100,0
Totale Economia	21,5	19,5	55,6	3,4	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 4.2.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La novità è rappresentata dalla tendenza a privilegiare assetti proprietari più complessi, potenzialmente più adatti a gestire aziende di media dimensione, come appare dalla crescita dell'incidenza delle società di capitali (dal 12% del 2000 al 18,8% del 2009) e delle società di persone (dal 27,7% al 29,6%), a scapito delle ditte individuali le quali rappresentano ancora il 46,7% del totale delle imprese del settore (fig. 4.2).

Fig. 4.2 - La distribuzione delle imprese del settore TCCFC per forma giuridica
quote % - totale settore TCCFC = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

E' rilevante la presenza di forme giuridiche meno comuni nel comparto dei trasporti marittimi ed aerei e nelle attività ricreative, culturali e sportive, espressione di una imprenditoria organizzata in forma cooperativa e legata alla gestione di circoli culturali.

E' proseguito anche nel 2009 il rallentamento della dinamica imprenditoriale delle imprese del settore TCCFC che si è tradotto in un saldo negativo di 12.553 imprese tra nuove iscrizioni e cessazioni, in linea con il trend che ha caratterizzato l'apparato produttivo nazionale nel suo complesso.

Tutti i comparti hanno registrato saldi negativi, confermando le difficoltà delle imprese del settore ad operare in un contesto economico recessivo dove si è ridotta la domanda di servizi da parte delle imprese e delle famiglie (tab. 4.19).

A livello territoriale (tab. 4.20) non vi sono state aree dove la demografia di impresa abbia registrato risultati positivi nel corso del 2009: in tutte le ripartizioni territoriali, ed in particolare nel Nord, le numerose cancellazioni di imprese hanno determinato saldi negativi nelle diverse componenti del settore TCCFC (salvo qualche eccezione).

Tab. 4.19 - Nati-mortalità delle imprese nel settore TCCFC

	2008			2009		
	iscritte	cessate (*)	saldo	iscritte	cessate (*)	saldo
Totale Settore TCCFC	26.887	42.902	-16.015	28.539	41.092	-12.553
Alberghi e ristoranti	16.133	22.927	-6.794	17.227	22.338	-5.111
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6.926	14.787	-7.861	6.917	13.942	-7.025
- Trasporti terrestri	3.758	10.602	-6.844	3.668	9.723	-6.055
- Marittimi e aerei	1.626	2.604	-978	1.713	2.519	-806
- Poste e telecomunicazioni	1.542	1.581	-39	1.536	1.700	-164
Attività ricreative, culturali e sportive	3.828	5.188	-1.360	4.395	4.812	-417
Totale Economia	410.666	432.086	-21.420	385.512	406.751	-21.239

(*) Il numero delle cessate comprende le cessazioni d'ufficio.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 4.20 - Nati-mortalità delle imprese nel settore TCCFC per ripartizione geografica saldi 2009

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	-3.826	-3.376	-2.759	-2.592	-12.553
Alberghi e ristoranti	-1.334	-1.616	-1.278	-883	-5.111
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-2.419	-1.636	-1.274	-1.696	-7.025
- Trasporti terrestri	-1.849	-1.517	-944	-1.745	-6.055
- Marittimi e aerei	-384	-122	-229	-71	-806
- Poste e telecomunicazioni	-186	3	-101	120	-164
Attività ricreative, culturali e sportive	-73	-124	-207	-13	-417
Totale Economia	-5.499	-10.432	4.671	-9.979	-21.239

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 4.21 - Le imprese del settore TCCFC per ripartizione geografica quote % - anno 2009

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	26,6	21,5	23,3	28,5	100,0
Alberghi e ristoranti	26,5	22,6	22,7	28,2	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	27,9	21,0	22,5	28,6	100,0
- Trasporti terrestri	27,4	22,4	21,9	28,2	100,0
- Marittimi e aerei	28,1	18,2	23,9	29,8	100,0
- Poste e telecomunicazioni	32,0	14,9	24,9	28,2	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	24,0	17,9	28,1	30,1	100,0
Totale Economia	26,3	19,7	21,0	32,9	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

4.2.2 L'occupazione nel settore TCCFC

Nel 2009 gli occupati dell'aggregato TCCFC sono stati circa 3,4 milioni (in termini di unità di lavoro standard), pari al 14% del totale, con un contributo di circa il 21% all'input di lavoro dell'intero settore dei Servizi.

Il comparto dei trasporti (con ogni mezzo, di persone e merci), poste e telecomunicazioni, rappresenta circa la metà dell'aggregato con oltre un milione e 600mila occupati, concentrati in prevalenza nel comparto dei trasporti terrestri; è il 6,6% delle ULA dell'intera economia. L'altra quota rilevante degli occupati opera nel settore della ricettività, ristorazione e del tempo libero, con 1,4 milioni di ULA (tab. 4.22).

Tab. 4.22 - Unità di lavoro standard totali (ULA)
in migliaia

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.321	1.294	1.271
Industria	6.836	6.882	6.862	6.884	6.955	7.051	6.969	6.548
Servizi	15.839	16.012	16.123	16.182	16.473	16.655	16.667	16.451
di cui TCCFC	3.266	3.331	3.361	3.383	3.440	3.482	3.475	3.414
- Alberghi e ristoranti	1.359	1.411	1.444	1.447	1.451	1.458	1.445	1.426
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	373	382	392	400	405	415	403	391
-- Ristoranti, bar e mense	986	1.030	1.053	1.047	1.046	1.044	1.042	1.035
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.564	1.576	1.572	1.599	1.635	1.662	1.669	1.626
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	903	911	921	937	959	972	986	976
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	407	413	408	418	433	445	440	406
-- Poste e telecomunicazioni	255	252	244	245	244	245	243	244
- Attività ricreative, culturali e sportive	343	344	345	337	353	362	362	362
Totale economia	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.930	24.270

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Rispetto al 2002, l'occupazione dell'aggregato è cresciuta di 148mila unità (+4,5%); la dinamica positiva ha interessato tutti i comparti ed in particolare i segmenti della ristorazione (+67mila) e dei trasporti terrestri (+73mila), mentre le poste e telecomunicazioni, che sono state interessate da profondi processi di ristrutturazione aziendale, hanno registrato una flessione di 11mila unità.

Questa crescita va attribuita nella quasi totalità alla componente dipendente (+152 mila) che, con oltre 2,4 milioni di occupati, costituisce il 72,3% dell'input di lavoro del settore.

Gli andamenti recenti (tab. 4.23) hanno evidenziato una battuta d'arresto delle positive performance occupazionali registrate in passato: la contrazione del 2009 è stata dell'1,8% (-0,2% nel 2008), ma in alcuni settori il calo è stato molto più pesante, in particolare nei 'trasporti marittimi ed aerei (-7,9%) e nelle attività collegate con l'accoglienza turistica (-2,9%).

Tab. 4.23 - Unità di lavoro standard totali (ULA)

var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-2,9	-2,0	-1,8
Industria	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,4	-1,2	-6,0
Servizi	1,8	1,1	0,7	0,4	1,8	1,1	0,1	-1,3
di cui TCCFC	2,0	2,0	0,9	0,6	1,7	1,2	-0,2	-1,8
- Alberghi e ristoranti	3,1	3,8	2,3	0,2	0,3	0,5	-0,9	-1,3
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	0,9	2,4	2,6	2,1	1,3	2,3	-2,9	-2,9
-- Ristoranti, bar e mense	4,0	4,4	2,2	-0,5	-0,1	-0,2	-0,2	-0,7
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,5	0,7	-0,2	1,7	2,3	1,6	0,4	-2,6
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	3,2	0,9	1,0	1,7	2,4	1,4	1,4	-1,0
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	1,1	1,5	-1,2	2,6	3,5	2,7	-0,9	-7,9
-- Poste e telecomunicazioni	-3,6	-1,3	-2,9	0,2	-0,4	0,6	-0,9	0,6
- Attività ricreative, culturali e sportive	0,3	0,3	0,2	-2,4	4,9	2,6	-0,2	0,1
Totale economia	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4.24 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,5	37,7	37,9
Industria	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	78,0	78,1	77,2
Servizi	70,4	70,2	70,1	70,9	71,1	71,5	71,9	72,3
di cui TCCFC	70,9	71,2	70,8	71,7	72,0	72,1	72,1	72,3
- Alberghi e ristoranti	64,7	64,9	64,3	65,3	65,7	65,4	65,4	66,1
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	77,0	77,1	76,8	77,8	78,3	78,1	78,0	78,2
-- Ristoranti, bar e mense	60,1	60,4	59,6	60,5	60,8	60,3	60,5	61,5
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	78,3	78,9	78,6	79,1	79,0	79,4	79,3	78,9
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	68,5	69,1	68,9	69,3	69,6	70,2	70,2	69,8
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	88,3	89,2	89,6	90,1	89,7	89,9	89,9	89,7
-- Poste e telecomunicazioni	96,9	97,1	97,2	97,5	97,2	97,1	97,3	97,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	61,7	61,7	62,5	64,4	65,6	66,1	65,9	67,0
Totale economia	70,3	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,8	71,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In questi due settori gli effetti della recessione hanno accentuato nel 2009 una situazione di disagio avvertita sia dalla componente dipendente (nei trasporti marittimi ed aerei vi è stato un calo dell'8,1%) sia dai lavoratori autonomi, il cui numero si è ridotto del 3,3% nel settore 'alberghi e ristoranti' e del 5,9% nei 'trasporti marittimi e aerei' (tab. 4.25 e tab. 4.26).

Tab. 4.25 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)

	var. %							
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,8	-1,5	-1,3
Industria	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,4	1,3	-1,0	-7,1
Servizi	2,3	0,7	0,5	1,6	2,0	1,7	0,6	-0,7
di cui TCCFC	2,7	2,4	0,4	1,9	2,1	1,4	-0,2	-1,6
- Alberghi e ristoranti	5,1	4,1	1,4	1,8	0,9	-0,1	-0,9	-0,3
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	1,5	2,5	2,2	3,4	2,0	2,1	-3,1	-2,7
-- Ristoranti, bar e mense	6,9	4,8	0,9	1,1	0,4	-1,2	0,3	0,9
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,5	1,5	-0,5	2,3	2,2	2,1	0,3	-3,1
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	3,5	1,8	0,6	2,4	2,8	2,2	1,4	-1,4
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	1,7	2,6	-0,8	3,2	3,1	2,9	-0,9	-8,1
-- Poste e telecomunicazioni	-3,6	-1,1	-2,8	0,4	-0,6	0,5	-0,7	0,6
- Attività ricreative, culturali e sportive	0,5	0,3	1,5	0,6	7,0	3,3	-0,5	1,8
Totale economia	1,8	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,1	-2,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4.26 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var. %							
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,2	-2,4	-2,1
Industria	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,2	1,6	-1,6	-2,3
Servizi	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,3	-1,4	-2,8
di cui TCCFC	0,5	1,1	2,2	-2,5	0,5	0,9	-0,2	-2,4
- Alberghi e ristoranti	-0,2	3,4	4,1	-2,7	-0,9	1,5	-1,0	-3,3
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	-1,0	1,9	3,9	-2,2	-0,9	3,0	-2,1	-3,8
-- Ristoranti, bar e mense	-0,1	3,7	4,2	-2,8	-0,9	1,2	-0,8	-3,2
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,6	-1,9	0,8	-0,4	2,4	-0,2	0,9	-0,7
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	2,6	-1,0	1,9	0,2	1,5	-0,5	1,5	0,1
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	-3,2	-6,7	-4,7	-2,8	7,8	1,1	-1,1	-5,9
-- Poste e telecomunicazioni	-3,6	-7,5	-8,1	-8,8	9,7	4,4	-8,5	0,0
- Attività ricreative, culturali e sportive	0,1	0,4	-1,9	-7,3	1,2	1,3	0,2	-3,2
Totale economia	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,5	-2,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.2.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC

Nel 2009 il valore aggiunto prodotto dall'intero comparto TCCFC, misurato in termini reali, ha proseguito nel trend negativo iniziato l'anno precedente, registrando una flessione del 2,8%,

un risultato pari alla metà di quello medio nazionale (-5,5%) e molto lontano, ad esempio, dal crollo produttivo dei comparti industriali (tab. 4.28).

Tab. 4.27 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	29.892	30.469	31.576	28.275	28.081	28.481	28.330	25.084
Industria	323.767	325.992	338.107	345.127	360.102	380.660	379.492	342.726
Servizi	811.760	847.279	882.337	911.042	936.597	973.736	1.001.315	999.916
di cui TCCFC	150.217	152.345	159.203	162.705	165.701	174.583	177.175	173.852
- Alberghi e ristoranti	43.469	44.169	46.395	48.266	50.240	52.649	54.344	54.392
-- Alberghi, camp. ed altri alloggi	14.429	14.463	14.823	15.282	16.230	17.145	16.631	15.478
-- Ristoranti, bar e mense	29.040	29.707	31.572	32.984	34.011	35.504	37.712	38.914
- Trasporti, magazzin. e comunic.	90.911	91.938	96.141	97.822	98.127	102.907	103.358	99.599
-- Trasporti terr. e mediante cond.	41.708	42.785	45.466	45.516	46.280	50.169	51.729	50.193
-- Tr. mar., aerei e at. ausil. tr.	22.017	21.698	21.897	22.671	22.496	23.435	23.163	22.009
-- Poste e telecomunicazioni	27.186	27.455	28.778	29.635	29.351	29.302	28.465	27.397
- Attiv. ricreative, cultur. e sport.	15.837	16.238	16.668	16.617	17.334	19.027	19.473	19.861
Totale economia	1.165.419	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.382.876	1.409.137	1.367.726

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4.28 - Valore aggiunto a prezzi base
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,1	-4,9	13,1	-4,5	-1,1	0,2	1,0	-3,1
Industria	0,2	-1,7	1,1	0,3	2,8	1,6	-3,3	-13,2
Servizi	0,9	0,4	1,6	1,1	1,8	1,7	-0,4	-2,6
di cui TCCFC	0,2	-0,2	2,5	2,0	1,8	2,9	-0,4	-2,8
- Alberghi e ristoranti	-4,9	-1,5	1,0	1,0	3,2	2,5	0,8	-2,0
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	-8,0	-3,7	-0,2	2,5	4,7	4,0	-1,9	-4,0
-- Ristoranti, bar e mense	-3,2	-0,4	1,6	0,3	2,5	1,8	2,1	-1,2
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3,7	1,5	1,4	4,5	0,4	2,5	-0,6	-3,8
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	2,9	0,9	2,3	4,6	-0,0	1,5	-1,0	-3,1
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	0,5	-3,7	-3,2	4,7	0,4	0,4	-2,7	-6,2
-- Poste e telecomunicazioni	7,5	6,7	3,7	4,2	1,0	5,7	1,9	-3,0
- Attività ricreative, culturali e sportive	-4,0	-6,1	13,1	-10,0	5,7	6,1	-2,9	0,2
Totale economia	0,6	-0,3	1,7	0,7	2,0	1,6	-1,2	-5,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tutti i settori che compongono l'aggregato, pur con qualche differenziazione, sono stati interessati da questo risultato negativo. Va evidenziata la consistente flessione che si è registrata nei 'trasporti marittimi ed aerei' (-6,2%), per gli effetti della crisi e della ristrutturazione di Alitalia.

E' di rilievo anche il fatto che il 2009 ha segnato un'inversione del trend positivo di crescita del valore aggiunto delle poste e telecomunicazioni che ha registrato una contrazione del 3% dopo anni di incrementi superiore al resto del sistema produttivo italiano.

L'andamento nel 2009 del prodotto per occupato (valore aggiunto per unità di lavoro, pul) del settore TCCFC, già in rallentamento dall'anno precedente (-0,2%), ha registrato un'ulteriore contrazione dell'1%.

Questo risultato ha coinvolto in modo differenziato tutte le componenti del settore TCCFC. Tra i dati peggiori si segnala quello di poste e telecomunicazioni (-3,5%), interessate da una riduzione significativa di valore aggiunto associata ad un andamento stabile dell'occupazione (tab. 4.30).

Tab. 4.29 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	20.516	21.939	22.749	21.016	20.631	21.560	21.893	19.742
Industria	47.361	47.367	49.273	50.134	51.777	53.991	54.454	52.341
Servizi	51.250	52.916	54.725	56.299	56.858	58.465	60.080	60.782
di cui TCCFC	45.994	45.738	47.368	48.101	48.175	50.137	50.983	50.931
- Alberghi e ristoranti	31.991	31.301	32.130	33.356	34.618	36.108	37.619	38.156
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	38.726	37.910	37.863	38.223	40.063	41.363	41.310	39.606
-- Ristoranti, bar e mense	29.446	28.853	29.997	31.498	32.509	34.021	36.192	37.609
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	58.116	58.347	61.143	61.173	60.009	61.932	61.928	61.254
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	46.194	46.945	49.387	48.602	48.274	51.625	52.485	51.437
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	54.162	52.576	53.722	54.238	51.977	52.710	52.596	54.236
-- Poste e telecomunicazioni	106.653	109.120	117.844	121.156	120.439	119.504	117.141	112.099
- Attività ricreative, culturali e sportive	46.185	47.203	48.368	49.383	49.092	52.503	53.854	54.865
Totale economia	48.293	49.571	51.369	52.616	53.443	55.257	56.525	56.356

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Il peso, in termini di prodotto, del settore TCCFC sul totale dell'economia non ha registrato significative variazioni: nel 2009 è stato pari al 12,7%, costante rispetto agli anni precedenti. All'interno dell'aggregato il settore alberghi e ristoranti rappresenta il 4% del valore aggiunto prodotto nel Paese, i trasporti terrestri, marittimi ed aerei il 5,3%, le poste e telecomunicazioni il 2%.

Tab. 4.30 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,2	3,1	-1,3
Industria	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	0,2	-2,2	-7,6
Servizi	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,6	-0,5	-1,3
di cui TCCFC	-1,8	-2,1	1,6	1,3	0,1	1,6	-0,2	-1,0
- Alberghi e ristoranti	-7,8	-5,1	-1,3	0,8	2,9	2,1	1,8	-0,7
-- Alberghi, campeggi ed altri alloggi	-8,8	-6,0	-2,8	0,4	3,3	1,7	1,0	-1,1
-- Ristoranti, bar e mense	-7,0	-4,6	-0,6	0,8	2,6	2,1	2,3	-0,5
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,1	0,8	1,6	2,7	-1,8	0,9	-1,0	-1,2
-- Trasporti terrestri e mediante condotta	-0,3	0,0	1,3	2,8	-2,3	0,2	-2,4	-2,1
-- Tr. maritt., aerei e attiv. ausil. dei trasp.	-0,5	-5,2	-2,0	2,1	-3,0	-2,2	-1,8	1,8
-- Poste e telecomunicazioni	11,6	8,1	6,8	4,0	1,4	5,0	2,8	-3,5
- Attività ricreative, culturali e sportive	-4,3	-6,4	12,9	-7,8	0,7	3,3	-2,6	0,1
Totale economia	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.3 Servizi alle imprese

Servizi alle imprese: una fotografia del settore (anno 2009)¹⁷

696 mila imprese registrate, pari all'11,4% del tessuto imprenditoriale italiano;
 il 46% opera nel settore delle attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature;
 il 14% opera nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse;
 il 40% opera nel settore delle altre attività professionali e imprenditoriali;
 il 60% delle imprese del settore servizi alle imprese risiede nel Nord e solo il 18% al Sud;
 il 44,3% delle imprese è costituito da società di capitali, il 25,8% da società di persone, il 24,5% da ditte individuali;
 il saldo del 2008 e del 2009 tra imprese iscritte e cessate è stato rispettivamente di -11.460 imprese e -10347 imprese¹⁸;
 2,8 milioni di unità di lavoro, di cui 202 mila nel settore delle attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature; 585 mila nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse; 2 milioni nel settore delle altre attività dei servizi alle imprese;
 320 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 23,4% del valore aggiunto totale.

17 Riguardo i dati relativi all'occupazione si ricorda che il riferimento contabile è alle ULA (unità di lavoro), ma nel testo è possibile incontrare anche il termine 'occupati' che è usato come sinonimo delle ULA. Quando si fa riferimento alle imprese iscritte e cessate e al relativo saldo, il numero delle imprese cessate è al lordo delle cancellazioni d'ufficio.

18 Si veda il box a pagg. 58-59 per una corretta interpretazione dei dati Unioncamere-Movimprese sulla nati-mortalità delle imprese

Il settore dei servizi alle imprese ha come universo di riferimento una vasta realtà imprenditoriale che comprende le attività immobiliari, il noleggio di macchinari e attrezzature e di beni anche per uso personale e domestico (ad esempio il noleggio di mezzi di trasporto terrestri, aerei e marittimi), l'informatica e le attività connesse, le attività di ricerca e sviluppo, e le altre attività di servizio alle imprese (altre attività professionali e imprenditoriali). In quest'ultimo comparto sono incluse le attività degli studi legali e notarili, le attività di consulenza fiscale, degli studi di architettura e ingegneria, gli studi di mercato e i sondaggi d'opinione, le agenzie di pubblicità, le attività dei servizi di investigazione e vigilanza, delle attività fotografiche, i servizi congressuali.

Si tratta di una realtà imprenditoriale del Paese che nel tempo ha acquisito un proprio ruolo specifico a cui spesso non viene dato il giusto riconoscimento per il contributo che dà allo sviluppo produttivo del paese.

4.3.1 La struttura produttiva

L'elemento che contraddistingue questo settore è dato dal fatto che sulla spinta di un intenso processo di terziarizzazione del sistema produttivo nazionale, la rete di queste attività si è notevolmente ampliata negli anni.

L'insieme delle attività dei servizi a fine 2009 era rappresentato da 696mila imprese registrate e, rispetto al 2000, questo stock registrava un incremento di 198 mila imprese, pari ad un tasso di variazione di circa il 40%, valore notevolmente distante da quello dell'intero sistema produttivo che è stato pari al +6,8% (tab. 4.31); tutti i diversi comparti sono cresciuti in maniera significativa, in particolare le attività immobiliari (+46,1%) e le attività di ricerca e sviluppo (+54,6%).

Per effetto di questi andamenti il peso dei servizi rispetto al totale delle imprese è cresciuto nel tempo ed oggi supera l'11% (nel 2000 questo valore era pari all'8,7%); analoga tendenza si è registrata per settori particolarmente importanti come le attività immobiliari, la cui quota rappresentativa è passata dal 3,6% al 4,9%, e le attività professionali ed imprenditoriali (dal 3,5% al 4,5%).

Tab. 4.31 - La numerosità delle imprese dei comparti dei servizi alle imprese

	registrate 2000		registrate 2009	
	n.	comp. %	n.	comp. %
Totale Servizi alle imprese	497.648	8,7	696.018	11,4
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrez.	221.295	3,9	320.986	5,3
- Attività immobiliari	204.103	3,6	298.175	4,9
- Noleggio macc.e attrezza.senza operat.	17.192	0,3	22.811	0,4
Informatica, ricerca e attività connesse	74.266	1,3	98.989	1,6
- Informatica e Attività connesse	71.666	1,3	94.970	1,6
- Ricerca e sviluppo	2.600	0,0	4.019	0,1
Altre Attività professionali e imprendit.	202.087	3,5	276.043	4,5
Totale Economia	5.698.562	100,0	6.085.105	100,0

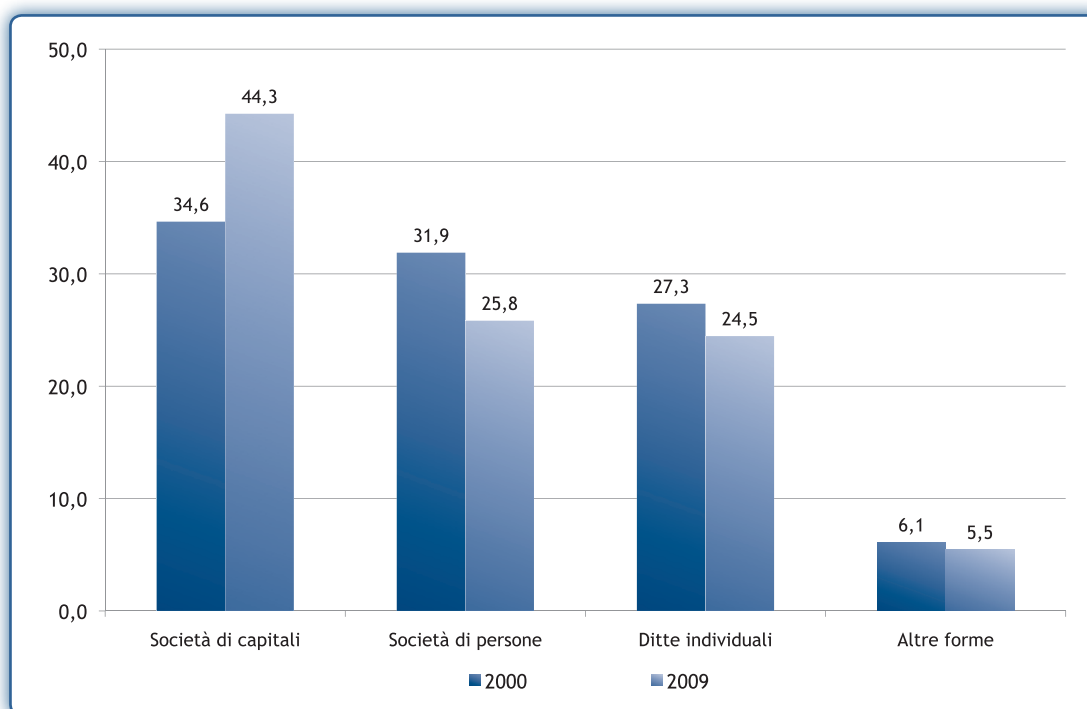
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista dell'organizzazione e degli assetti proprietari, le imprese di questo settore presentano specifiche caratteristiche legate ad una presenza diffusa di forme giuridiche più complesse.

Oggi il settore è costituito per il 44,3% da società di capitali, in misura doppia rispetto alla media nazionale (21,5%).

Il percorso evolutivo delle imprese ha privilegiato sempre più la costituzione di società di capitale che nel 2000 costituivano il 34,6% del totale del settore, conseguenza di un ampliamento della dimensione media e di una espansione dell'attività sempre meno circoscritta all'ambito territoriale. Al contrario l'insieme delle società di persone e delle ditte individuali si è ridimensionata di 9 punti percentuali, collocandosi al 50% (fig. 4.3).

Fig. 4.3 - La distribuzione delle imprese del settore dei servizi alle imprese per forma giuridica
quote % - totale Servizi alle imprese = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La distribuzione delle forme giuridiche nei diversi settori dei servizi è differenziata: le società di capitale sono maggiormente diffuse tra le imprese che operano nel campo della ricerca e sviluppo (60,1% delle imprese di questo comparto) e nelle attività immobiliari (54,1%) e meno nelle attività di noleggio di macchinari (34,4%); le società di persone presentano accentuazioni positive nelle attività immobiliari (33,6%) e negative nelle attività di ricerca e sviluppo (11,3%), mentre le ditte individuali trovano particolare diffusione tra le attività di noleggio di macchinari (43,3%).

I servizi alle imprese hanno registrato nel 2009 un saldo negativo di 10.347 unità, leggermente inferiore a quello del 2008 (-11.460 unità). Questo fenomeno ha interessato tutti i compar-

ti, anche se determinanti sono state soprattutto le attività immobiliari (-6.712 unità) penalizzate dal calo delle compravendite degli immobili (tab. 4.33).

Tab. 4.32 - Numero imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese per forma giuridica quote % - anno 2009

	soc. cap. ⁽¹⁾	soc. pers.. ⁽²⁾	dit. ind. ⁽³⁾	alt. forme ⁽⁴⁾	totale
Totale Servizi alle imprese	44,3	25,8	24,5	5,5	100,0
Attività immob. e noleggio di macch. e attrezz.	52,7	32,6	11,9	2,8	100,0
- Attività immobiliari	54,1	33,6	9,5	2,9	100,0
- Noleggio macch.e attrezz.senza operat.	34,4	20,6	43,3	1,7	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	40,7	23,6	31,5	4,3	100,0
- Informatica e Attività connesse	39,8	24,1	32,6	3,4	100,0
- Ricerca e sviluppo	60,1	11,3	3,9	24,8	100,0
Altre Attività professionali e imprendit.	35,7	18,7	36,6	9,0	100,0
Totale Economia	21,5	19,5	55,6	3,4	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 4.2.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista territoriale, la ripartizione del Nord ha registrato il saldo negativo più consistente (-7.330 unità) rispetto al resto del Paese (-2.115 unità nel Centro e -902 unità nel Sud); in tutte le ripartizioni, ad eccezione del Sud, una quota significativa del saldo negativo ha riguardato le attività immobiliari (tab. 4.34).

Tab. 4.33 - Nati-mortalità nei comparti dei servizi alle imprese

	2008			2009		
	iscritte	cessate ^(*)	saldo	iscritte	cessate ^(*)	saldo
Totale Servizi alle imprese	32.622	44.082	-11.460	31.355	41.702	-10.347
Attività immob. e noleggio di macch. e attrezz.	9.003	17.056	-8.053	7.587	15.302	-7.715
- Attività immobiliari	7.705	14.909	-7.204	6.391	13.103	-6.712
- Noleggio macch.e attrezz.senza operat.	1.298	2.147	-849	1.196	2.199	-1.003
Informatica, ricerca e attività connesse	5.968	7.258	-1.290	5.986	6.659	-673
- Informatica e Attività connesse	5.830	7.038	-1.208	5.857	6.488	-631
- Ricerca e sviluppo	138	220	-82	129	171	-42
Altre Attività professionali e imprendit.	17.651	19.768	-2.117	17.782	19.741	-1.959
Totale Economia	410.666	432.086	-21.420	385.512	406.751	-21.239

(*) Il numero delle cessate comprende le cessazioni d'ufficio.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La distribuzione sul territorio delle imprese dei servizi non è uniforme, ma ricalca uno schema già presente per altre realtà imprenditoriali che vede una maggiore concentrazione di

servizi nel Centro-Nord a fronte di una presenza ancora poco consolidata, anche se in crescita, nel Sud.

Tab. 4.34 - Nati-mortalità nel settore dei servizi alle imprese per ripartizione geografica saldi 2009

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Servizi alle imprese	-4.676	-2.654	-2.115	-902	-10.347
Attività immob. e noleggio di macch. e attrezz.	-3.252	-2.314	-1.734	-415	-7.715
- Attività immobiliari	-2.979	-2.141	-1.506	-86	-6.712
- Noleggio macch.e attrezz.senza operat.	-273	-173	-228	-329	-1.003
Informatica, ricerca e attività connesse	-226	46	-247	-246	-673
- Informatica e Attività connesse	-222	64	-238	-235	-631
- Ricerca e sviluppo	-4	-18	-9	-11	-42
Altre Attività professionali e imprendit.	-1.198	-386	-134	-241	-1.959
Totale Economia	-5.499	-10.432	4.671	-9.979	-21.239

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Nel complesso, solo il 17,9% delle imprese dei servizi opera nel Sud contro il 37,7% del Nord-ovest, il 21,9% del Nord-est e il 22,5% del Centro. Il divario è ancora più ampio prendendo in considerazione solo le attività immobiliari che per l'8,9% risiedono al Sud contro il 68,7% del Nord.

Più equilibrata è la diffusione territoriale delle attività di informatica, ricerca e attività connesse, che per il 26,2% del totale operano nelle regioni del Sud, così come della branca altre attività professionali e imprenditoriali le cui imprese risultano residenti al Sud in una quota che supera di poco il 23% (tab. 4.35).

Tab. 4.35 - Le imprese del settore dei servizi alle imprese per ripartizione geografica quote % - anno 2009

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Servizi alle imprese	37,7	21,9	22,5	17,9	100,0
Attività immob. e noleggio di macch. e attrezz.	41,8	24,9	22,5	10,8	100,0
- Attività immobiliari	43,2	25,5	22,4	8,9	100,0
- Noleggio macch.e attrezz.senza operat.	22,5	17,6	24,1	35,8	100,0
Informatica, ricerca e attività connesse	31,3	19,4	23,0	26,2	100,0
- Informatica e Attività connesse	31,4	19,4	22,9	26,3	100,0
- Ricerca e sviluppo	29,3	19,9	26,3	24,5	100,0
Altre Attività professionali e imprendit.	35,2	19,4	22,3	23,1	100,0
Totale Economia	26,3	19,7	21,0	32,9	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

4.3.2 L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese

Nel 2009 il settore dei servizi alle imprese ha impiegato circa 2,9 milioni di unità di lavoro standard, pari al 12% del totale delle ULA dell'intera economia. Poco più di 2 milioni di ULA sono operanti nelle altre attività di servizi alle imprese, mentre il resto opera nell'informatica e ricerca e nelle attività immobiliari (tab. 4.36).

Tab. 4.36 - Unità di lavoro standard totali (ULA)
in migliaia

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	1.457	1.389	1.388	1.345	1.361	1.321	1.294	1.271
Industria	6.836	6.882	6.862	6.884	6.955	7.051	6.969	6.548
Servizi	15.839	16.012	16.123	16.182	16.473	16.655	16.667	16.451
di cui Servizi alle imprese	2.587	2.663	2.712	2.749	2.818	2.903	2.936	2.883
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	181	188	182	179	188	200	200	202
- Informatica, ricerca e attività connesse	546	556	541	541	569	573	582	585
- Altre attività dei servizi alle imprese	1.860	1.920	1.989	2.029	2.061	2.131	2.154	2.097
Totale Economia	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.930	24.270

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel corso degli ultimi anni questo settore ha sempre evidenziato una crescita occupazionale particolarmente accentuata (nel 2007 è stata del 3%) distinguendosi dagli andamenti meno dinamici degli altri settori (tab. 4.37). Nel 2009 la perdita di occupati (-1,8%) è stata meno grave da quella registrata a livello nazionale (-2,6%).

Il calo occupazionale (-53 mila unità) va imputato soprattutto alle altre attività di servizio alle imprese (qui sono comprese attività imprenditoriali che richiedono numerosi occupati, come i *call center*) ed ha riguardato sia la componente dipendente sia quella indipendente.

Tab. 4.37 - Unità di lavoro standard totali (ULA)
var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,2	-4,7	-0,1	-3,1	1,2	-2,9	-2,0	-1,8
Industria	1,0	0,7	-0,3	0,3	1,0	1,4	-1,2	-6,0
Servizi	1,8	1,1	0,7	0,4	1,8	1,1	0,1	-1,3
di cui Servizi alle imprese	6,3	3,0	1,8	1,3	2,5	3,0	1,1	-1,8
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	7,6	3,6	-3,0	-1,8	5,4	6,0	0,4	0,6
- Informatica, ricerca e attività connesse	6,8	1,8	-2,6	0,0	5,2	0,6	1,6	0,5
- Altre attività dei servizi alle imprese	6,1	3,2	3,6	2,0	1,6	3,4	1,0	-2,6
Totale Economia	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In un arco temporale ampio che va dal 2002 al 2009 le unità di lavoro del settore dei servizi alle imprese sono aumentate cumulativamente dell'11,5% (+297 mila unità): è stata una crescita assorbita nella quasi totalità dalle altre attività dei servizi alle imprese ed ha riguardato prevalentemente la componente dipendente, che costituisce il 57,5% degli occupati (nel 2001 pesava per il 54,6%).

Tab. 4.38 - Unità di lavoro standard (ULA)
quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	33,5	30,4	32,2	35,7	36,7	37,5	37,7	37,9
Industria	77,7	77,5	77,2	77,7	78,0	78,0	78,1	77,2
Servizi	70,4	70,2	70,1	70,9	71,1	71,5	71,9	72,3
di cui Servizi alle imprese	54,6	54,7	54,3	54,6	54,8	56,0	56,5	57,5
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	45,9	46,3	45,8	46,6	46,3	46,7	45,4	48,2
- Informatica, ricerca e attività connesse	77,0	76,4	76,7	76,9	76,1	78,3	78,9	80,9
- Altre attività dei servizi alle imprese	49,0	49,3	49,0	49,4	49,7	50,9	51,4	51,8
Totale Economia	70,3	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,8	71,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4.39 - Unità di lavoro standard dipendenti (ULA)
var. %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-1,9	-13,5	5,8	7,5	4,0	-0,8	-1,5	-1,3
Industria	1,3	0,3	-0,6	1,0	1,4	1,3	-1,0	-7,1
Servizi	2,3	0,7	0,5	1,6	2,0	1,7	0,6	-0,7
di cui Servizi alle imprese	6,8	3,1	1,1	1,9	2,9	5,2	2,0	-0,1
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	7,8	4,5	-4,0	-0,1	4,7	7,1	-2,6	6,9
- Informatica, ricerca e attività connesse	7,1	1,0	-2,2	0,2	4,2	3,4	2,4	3,1
- Altre attività dei servizi alle imprese	6,6	3,9	3,1	2,8	2,2	5,8	2,2	-2,0
Totale Economia	1,8	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,1	-2,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per la componente indipendente il 2009 è stato un anno particolarmente critico, in quanto ha registrato nel complesso una contrazione delle ULA del 4%, con perdite ancora più pesanti nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse (-9,4%) (tab. 4.40).

Tab. 4.40 - Unità di lavoro standard indipendenti (ULA)

	var. %							
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,9	-0,2	-2,6	-8,1	-0,4	-4,2	-2,4	-2,1
Industria	0,2	1,9	0,7	-1,8	-0,2	1,6	-1,6	-2,3
Servizi	0,8	1,9	1,1	-2,5	1,2	-0,3	-1,4	-2,8
di cui Servizi alle imprese	5,8	2,8	2,7	0,7	2,1	0,4	0,1	-4,0
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	7,5	2,9	-2,2	-3,2	6,1	5,0	3,0	-4,6
- Informatica, ricerca e attività connesse	6,1	4,1	-3,7	-0,8	8,5	-8,4	-1,1	-9,4
- Altre attività dei servizi alle imprese	5,5	2,6	4,1	1,2	0,9	1,1	-0,1	-3,3
Totale Economia	0,0	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,5	-2,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.3.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese

Già il 2008 era stato un anno di riduzione del valore aggiunto dei servizi alle imprese; il 2009 si è chiuso con un altro risultato negativo (-1,4%) anche se migliore di quello dell'intera economia (-5,5%).

Tab. 4.41 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	29.892	30.469	31.576	28.275	28.081	28.481	28.330	25.084
Industria	323.767	325.992	338.107	345.127	360.102	380.660	379.492	342.726
Servizi	811.760	847.279	882.337	911.042	936.597	973.736	1.001.315	999.916
di cui Servizi alle imprese	245.180	261.791	274.428	283.385	293.457	304.908	316.864	320.214
- Att. imm., nol. macch. e attr.	144.272	154.180	164.559	170.297	179.165	185.454	192.441	194.710
- Inform., ricerca e att. conn.	27.971	28.311	27.847	28.491	29.489	31.129	31.809	31.579
- Altre att. dei servizi alle imp.	72.936	79.299	82.022	84.597	84.803	88.326	92.614	93.924
Totale Economia	1.165.419	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.382.876	1.409.137	1.367.726

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Alla battuta d'arresto che ha interessato le attività di informatica e ricerca (-4,9%) e le altre attività dei servizi alle imprese (-4,3%), si è contrapposto solo l'andamento positivo delle attività immobiliari (+0,5%) (tab. 4.42).

Tab. 4.42 - Valore aggiunto a prezzi base
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	-3,1	-4,9	13,1	-4,5	-1,1	0,2	1,0	-3,1
Industria	0,2	-1,7	1,1	0,3	2,8	1,6	-3,3	-13,2
Servizi	0,9	0,4	1,6	1,1	1,8	1,7	-0,4	-2,6
di cui Servizi alle imprese	3,9	2,0	0,2	-0,1	1,9	0,3	-0,4	-1,4
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	3,0	2,6	0,4	0,3	1,2	-0,9	0,4	0,5
- Informatica, ricerca e attività connesse	10,8	-2,3	-1,6	0,9	3,0	3,6	0,3	-4,9
- Altre attività dei servizi alle imprese	3,0	2,3	0,4	-1,3	3,0	1,8	-2,3	-4,3
Totale Economia	0,6	-0,3	1,7	0,7	2,0	1,6	-1,2	-5,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Dopo che dal 2002 al 2008, il prodotto per occupato ha registrato una costante riduzione, nel 2009 vi è stata una modesta crescita pari allo 0,4%.

L'andamento del valore aggiunto per ULA nelle componenti del settore è stato diversificato: da un lato un calo significativo delle attività di informatica e ricerca (-5,3%) e delle altre attività dei servizi alle imprese (-1,7%), dall'altro una sostanziale stabilità delle attività immobiliari (-0,1%) interessate da una forte espansione delle unità di lavoro soprattutto dipendenti associata ad una modesta crescita del valore aggiunto (tab. 4.44).

Tab. 4.43 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
euro - valori a prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	20.516	21.939	22.749	21.016	20.631	21.560	21.893	19.742
Industria	47.361	47.367	49.273	50.134	51.777	53.991	54.454	52.341
Servizi	51.250	52.916	54.725	56.299	56.858	58.465	60.080	60.782
di cui Servizi alle imprese	94.781	98.296	101.183	103.098	104.133	105.018	107.927	111.058
- Att. imm., nol. macch. e attr.	796.644	821.857	904.665	953.511	951.488	929.127	960.283	965.345
- Inform., ricerca e att. conn.	51.239	50.965	51.444	52.635	51.808	54.373	54.665	54.018
- Altre att. dei servizi alle imp.	39.217	41.298	41.238	41.698	41.155	41.442	43.004	44.790
Totale Economia	48.293	49.571	51.369	52.616	53.443	55.257	56.525	56.356

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il peso dell'aggregato in termini di valore aggiunto si è ulteriormente consolidato: nel 2009 è stato pari al 23,4% del totale delle attività economiche, valore in crescita rispetto al 2002 (21%).

All'interno dell'aggregato è cresciuto il peso delle attività immobiliari che è passato dal 12,4% del 2002 al 14,2% del 2009, mentre per le attività di informatica e ricerca e le altre attività

dei servizi alle imprese non vi sono state variazioni significative; attualmente il peso di questi settori è pari rispettivamente al 2,3% e al 6,9%.

Tab. 4.44 - Valore aggiunto a prezzi base per ULA
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	0,2	-0,2	13,1	-1,4	-2,3	3,2	3,1	-1,3
Industria	-0,8	-2,4	1,4	0,0	1,8	0,2	-2,2	-7,6
Servizi	-0,9	-0,7	0,9	0,7	0,0	0,6	-0,5	-1,3
di cui Servizi alle imprese	-2,3	-1,0	-1,6	-1,5	-0,6	-2,6	-1,5	0,4
- Attiv. immob. e noleg. di macch. e attr.	-4,3	-1,0	3,5	2,1	-4,0	-6,5	0,0	-0,1
- Informatica, ricerca e attività connesse	3,7	-4,0	1,0	0,9	-2,1	3,0	-1,4	-5,3
- Altre attività dei servizi alle imprese	-2,8	-0,9	-3,1	-3,3	1,4	-1,6	-3,3	-1,7
Totale Economia	-0,7	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

